

IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO ALLE ORIGINI (1841-1862)

Il cammino del «preventivo» nella realtà e nei documenti

Pietro Braidò

INTRODUZIONE: IL SISTEMA PREVENTIVO, REALTÀ E PROGETTO

Il «sistema preventivo» di don Bosco non nasce nel 1877. Nel 1877 è soltanto formulata per la prima volta da don Bosco l'antitesi tra due denominazioni «sistema repressivo» e «sistema preventivo». La realtà precede di molti anni la formula, che oltre tutto dà il nome a contenuti decisamente angusti, riferiti prevalentemente al «collegio» con elementi fortemente «disciplinari».¹ Non a caso il testo, dopo essere apparso in appendice all'opuscolo *Inaugurazione del Patronato San Pietro a Nizza a Mare* nell'agosto 1877, ricompare in ottobre in capo al *Regolamento per le case* (internati) e non al *Regolamento per gli esterni*. L'evocazione della formula nella conversazione del 1854 tra don Bosco e il ministro della Giustizia e degli Interni Urbano Rattazzi, raccontata da don Giovanni Bonetti nella *Storia dell'oratorio di S. Francesco di Sales*² non è attendibile: evidentemente don Bonetti, proponendo il sistema educativo anche per famiglie e istituti di educazione,³ scrive in base alla conoscenza delle pagine del 1877, già da lui pubblicate nel 1880 nel «Bollettino Salesiano».⁴ Sarebbe incomprensibile che don Bosco, in possesso di una formula tanto lucida ed espressiva, l'abbia rimossa per ben ventitré anni. Essa, infatti, non riemerge nemmeno nell'ottobre del 1864 dal dialogo tra lui e l'insegnante Francesco Bodrato, peraltro redatto negli anni 1880-1881. In esso i fondamenti del sistema sono ricondotti a *Religione e Ragione* e l'amore è incluso nello spazio religioso.⁵

Il lessico di don Bosco è povero e le formule una volta coniate diventano facilmente ripetitive soprattutto quando possono trovare solido fondamento nei fatti. Ciò avviene appunto nel caso del «sistema preventivo»: la realtà precede nettamente

¹ Si vedano le persuasive osservazioni su «valori e limiti dell'opuscolo sul sistema preventivo» di P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II, pp. 462-465.

² «Bollettino Salesiano» 6 (1882) n. 11, nov., p. 179: «Vostra Eccellenza non ignora che vi sono due sistemi di educazione; uno è chiamato sistema repressivo, l'altro è detto sistema preventivo».

³ «Sarebbe desiderabile che esso venisse introdotto in tutte le famiglie cristiane, in tutti gli Istituti di educazione pubblici e privati, maschili e femminili»: BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 9.

⁴ «Bollettino Salesiano» 4 (1880) n. 9, sett., pp. 6-9.

⁵ Cf A. FERREIRA da SILVA (a cura di), *Conversazione con Urbano Rattazzi e Il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato (1864)*, in *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di P. Braidò. Roma, LAS 1992, pp. 65-81, 167-181.

le parole. Nelle attività religiose, caritative, sociali sviluppate da don Bosco tra i giovani e il popolo nel primo ventennio torinese si possono ritrovare tutti gli elementi del suo «sistema» assistenziale, pastorale, educativo, ancor più ricchi di quelli che appaiono nei due documenti su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877 e 1878, nei *Regolamenti* del 1877 e nelle stesse *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, redatte, in massima parte, tra il 1873 e il 1875. E accanto all'azione si trova pure una notevole ricchezza di formule e di «parole» tipiche, che del sistema esprimono la dimensione «riflessa»: sono contenute in libri, opuscoli, memorie, lettere, scritti normativi (tra questi, in sostanza, i «regolamenti» pubblicati poi nel 1877).

Il periodo preso in esame è, forse, il più significativo per quanto riguarda il coinvolgimento di don Bosco nell'attività assistenziale e educativa: esso è immediato, totale, esclusivo. Il sistema preventivo nasce in questa esperienza diretta. Il passaggio tra gli anni '50 e '60 rappresenta da questo punto di vista una svolta. In seguito egli sarà assorbito in misura crescente in attività che lo sottrarranno in parte all'impegno educativo immediato, che sarà svolto più direttamente dai suoi collaboratori: il lavoro per la fondazione, regolamentazione, animazione della società religiosa dei salesiani; dal 1872, il coinvolgimento nella fondazione dell'istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice; lo sviluppo dei collegi e degli ospizi prima a base regionale, poi nazionale, infine internazionale; la realizzazione oltreoceano del progetto in favore degli emigranti e delle missioni; l'istituzione dei cooperatori salesiani; l'incombente ininterrotto assillo per assicurare il sostegno finanziario alla sempre più diffusa opera caritativa; l'infiltrarsi della rete delle relazioni intraecclesiali e civili, dei viaggi, ecc.

Il primo ventennio, invece, è tutto e solo di don Bosco, prete diocesano totalmente consacrato a un certo tipo di azione giovanile e popolare, non ancora formalmente «religioso» e fondatore di istituti di vita consacrata. È vero che l'11 giugno 1860 egli sottopone all'attenzione e all'approvazione dell'arcivescovo di Torino, Luigi Fransoni, esule a Lione, un «Piano di regolamento» per sé e i suoi collaboratori «riuniti a far vita comune» «a guisa di società religiosa». ⁶ Ma ancora il 3 settembre 1862 scriveva in questi termini al rettore del seminario metropolitano, can. Alessandro Vogliotti: «Ella sa che da vent'anni io ho sempre lavorato e tuttora lavoro e spero di consumare la mia vita lavorando per la nostra diocesi». ⁷ Decisivi sono lo stacco del 14 maggio 1862 con la professione dei primi voti religiosi privati e la più netta cesura del 24 marzo 1863, data della lettera inviata al vicario capitolare di Torino, can. Giuseppe Zappata, per chiedere l'approvazione diocesana della sua «congregazione sotto il titolo di Società di S. Francesco di Sales, diretta a conservare lo spirito ed i modi che dalla pratica si poterono riconoscere più utili nell'esercizio del Sacro Ministero a favore de' giovanetti più poveri ed abbandonati»; dove si precisa: «mio scopo è di stabilire una Società che mentre in faccia alle autorità governative conserva tutti i diritti civili ne' suoi individui; in faccia alla Chiesa costituisca un vero cor-

⁶ Em I 406.

⁷ Em I 459.

po morale ossia una società religiosa».⁸

Al termine del ventennio, intorno agli anni 1861/1862, egli mostra di essere già in possesso di un ricco patrimonio di esperienze, di intuizioni, di idee che prefigurano già un sistema organico assistenziale e educativo, il «sistema preventivo». Esso vi appare già articolato in più versioni: la forma aperta, oratoriana, incluse le scuole festive e serali; le espressioni associative, compagnie e «società» di vario tipo; gli scritti «preventivi» apologetici, catechistici e ameni diretti alla gioventù e al popolo con particolare intensità negli anni 1845-1858; la «pedagogia spirituale» degli anni '60, di stampo quasi «seminaristico», prefigurata in scritti del 1843-1844 e affidata alle biografie di Domenico Savio e di Michele Magone (e più tardi di Francesco Besucco); la tipica versione «collegiale», quella che sarà pubblicizzata poi nel 1877, ma che risulta già realizzata in germe e formulata negli anni '50. In queste creazioni confluisce l'intera formazione popolana ed ecclesiastica di don Bosco che lo porta a concepire la propria missione come difesa dal male e promozione del bene, prevenzione degli errori e diffusione della verità (cattolica), lotta contro l'indifferenza e l'ignoranza catechistica, sforzo di rivitalizzazione della vita religiosa e della pratica cristiana, opposizione all'eresia fonte di immoralità (disonestà, doppiezza, raggiro, violenza), sollecitudine per i giovani poveri e abbandonati (i giovani poveri e i poveri giovani) e loro ricupero tramite l'assistenza materiale, il collocamento al lavoro, lo studio, il benessere fisico, l'inserimento ecclesiale e sociale. È la medesima ansia che nel 1875 lo porterà a volgere il pensiero ai popoli privi della luce della fede e della civiltà cristiana, destinati alla morte eterna da illuminare e «salvare» a tutti i livelli con le «missioni», senza dimenticare gli emigranti, di cui proteggere, conservare o ravvivare la fede originaria: unico aspetto, questo, veramente nuovo rispetto alle preoccupazioni del ventennio.

1. Salvezza e vigilanza

In un primo momento la prevenzione è esercitata essenzialmente come cura religiosa e morale, come azione «pastorale». Don Bosco, infatti, è prete: un prete che dalla pratica familiare e dal catechismo ha assimilato la tradizionale filosofia di vita del vangelo: Dio prima di tutto, e quindi l'anima e la salvezza eterna; e insieme, l'amore del prossimo, le opere di misericordia, corporale e spirituale. Tale formazione di base viene rafforzata e approfondita grazie agli studi del seminario e alla riflessione morale sulla confessione e la predicazione nel convitto ecclesiastico di Torino. Don Bosco è un operatore di chiara ispirazione cristiana e sacerdotale, mai disgiunta da genuina «umanità»; prete della carità prima che prete sociale. È criterio «storografico» capitale per comprendere e valutare la sua azione «preventiva».⁹

⁸ Em I 562-563.

⁹ È ciò che non sembra tener presente S. QUINZIO, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cufasso, Cottolengo*. Torino, Edizioni Gruppo Abele 1986.

1.1 *Sussidi salvifici*

Per la propria «salvezza», umana e cristiana, i giovani dovevano poter contare su persone e mezzi commisurati alle principali urgenze: possibilità di lavoro, luoghi dove poter ricevere l'istruzione religiosa e compiere le pratiche cristiane nei giorni festivi, soprattutto se sentivano estranea la parrocchia, modi di occupare il tempo libero senza dilapidare nel gioco, nella bettola, nel vagabondaggio il danaro guadagnato lungo la settimana; persone che li accogliessero, li seguissero, li premunissero.

Era esigenza, anzitutto, religiosa e morale. I mezzi venivano suggeriti dalla pastorale catechistica e penitenziale comunemente usata in prevalente chiave difensiva soprattutto in rapporto ai pericoli di male e di peccato, in particolare, per la fede e la «moralità». Puntuali indicazioni offriva già il *Compendio della dottrina cristiana in uso nella diocesi di Torino*, promulgato nel 1786 dal card. Costa e riconfermato, con ritocchi, dai successori: «fuggire l'ozio, le occasioni pericolose e i cattivi compagni, custodir i sensi e praticar la mortificazione cristiana»; «avere una volontà risoluta di perdere ogni cosa, che commetter un nuovo peccato, di fuggire le occasioni più pericolose di peccare, di distruggere gli abiti cattivi, e di usare i mezzi necessari per evitar il peccato»; «pregar sovente e di cuore Iddio, esser divoto di Maria Vergine Madre della purità, pensare alla presenza di Dio, alla passione di Gesù Cristo, alla morte, ai divini castighi, e frequentare colle dovute disposizioni i Sacramenti».¹⁰

Analoghe regole preventive inculcavano i testi di teologia morale di Giuseppe Antonio Alasia, adottati in seminario e nel convitto ecclesiastico, a proposito dei pericoli per la fede e per i costumi e delle «occasioni» di peccato, su cui avevano stretto obbligo di insistere i confessori. «Contro la lussuria» venivano suggeriti i mezzi seguenti: la preghiera assidua, la seria meditazione sulla cecità della mente e la durezza di cuore, la seria considerazione dell'ira e della vendetta divina nei confronti dei viziosi; la custodia dei sensi, soprattutto della vista; la fuga di ogni familiarità con le donne; la sobrietà o l'uso moderato del vino («luxuriosa res vinum», Prov. 20, 1, volg.), la mortificazione della carne con l'astinenza e moderati digiuni, la lettura di libri di pietà e la seria meditazione dei novissimi, ancor più l'astenersi dalla lettura di libri impudichi, «vulgo romanzi», che accendono e infiammano la concupiscenza.¹¹ Il confessore era tenuto a «distogliere il penitente dalle occasioni nelle quali incontra gravi tentazioni».¹² Si provvede poi alla sua coscienza con misure particolari decisamente negative e preventive: la fuga dell'ozio, le frequenti giaculatorie, la lettura spi-

¹⁰ *Compendio della dottrina cristiana*.... Torino, presso gli eredi Avondo 1786, *Dei comandamenti della seconda tavola*, p. 67; Della Penitenza, § V. *Del Proponimento*, pp. 108-109.

¹¹ J. A. ALASIA, *Theologia moralis breviori ac faciliiori methodo in quatuor tomos distributa*, t. I, ed. II. Taurini, ex typ. Paravia 1834, Diss. VI *De sexto decalogi praecepto*, art. IX *De remediis contra luxuriam*, pp. 413-415; Id., *Commentaria theologiae moralis auctore Josepho Antonio Alasia*.... Editio altera recognita et aucta, t. 3, Diss. VI *De sexto Decalogi praecepto*, caput III *De luxuriae filiabus, atque remediis*, pp. 153-154.

¹² J. A. ALASIA, *Theologia moralis*..., t. II, Diss. I *De peccatis in genere*, caput VI *De causis peccati*, art. I *De occasionibus peccatorum. Modus interrogandi poenitentes eorumque conscientias consulendi in his confessionibus obviis*, p. 333.

rituale, l'esame serale di coscienza, la frequenza dei sacramenti, la mortificazione e il digiuno, il reiterato proposito di non peccare, la meditazione delle verità eterne, la custodia dei sensi, la fuga di tutto ciò che può portare alla libidine, la rinuncia ai libri proibiti e cattivi, la lettura di libri che rafforzino la fede, la familiarità con persone pie.¹³

La considerazione dei «novissimi» getta una luce speciale nell'ambito della «prevenzione». Ne è spia privilegiata la breve memoria manoscritta su *l'Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega c. Gio. Bosco*, redatta a ridosso della morte dell'amico (2 marzo 1839). In essa i discorsi dell'amico morente, rielaborati dall'estensore, ne dimostrano la comunanza delle persuasioni.¹⁴ La vita cristiana è per sua natura «preventiva». Se incerta è l'ora della morte, è certa la sua venuta; la vita, dunque, non dev'essere altro che «una preparazione alla morte, al giudizio». Ne deriva una lezione che don Bosco avrà sempre presente come cristiano e come pastore-educatore «preventivo»: «Felici quelli che in opere sante, e pie passarono i loro giorni, e saranno apparecchiati per quel momento, che dovranno por piede nell'immenso paese dell'eternità. Se poi ti sarà dato dal Signore ad essere guida dell'altrui anime, inculca mai sempre il pensiero della morte, del giudizio». Si associa il ricorso ai capitali mezzi positivi della prevenzione cristiana: il ricorso al «possente patrocinio» della «benigna Madre nostra M. SS.ma»; «la frequenza de' sacramenti, e soprattutto della confessione e della Eucaristia, che sono i due istrumenti, ossia arme colle quali si scampa da tutti gli assalti del comun nemico, e da tutti gli scogli di questo borrascoso mare di lagrime»; la vigilanza (e quando occorre la «fuga») riguardo al «conversare colle varie qualità di persone» e cogli «stessi compagni chierici», catalogabili in «cattivi», «né cattivi né molto buoni», «buoni assolutamente».¹⁵

¹³ J. A. ALASIA, *Theologia moralis... Modus interrogandi...*, pp. 340-350; sostanzialmente identica, ma più estesa quanto a temi e materie è la trattazione delle «regole» e dei «casi» nei *Commentaria Theologiae moralis*, t. 7 (Botta 1841), *Commentaria de Sacramentis Novae Legis*, caput IV *Specimen practicum poenitentis in confessione interrogandi, instruendi, et absolvendi, et primo de regulis quibusdam generalibus*, pp. 214-231.

¹⁴ Il testo è riportato alle pagine 250-262 del saggio di J. CANALS PUJOL, *La amistad en las diversas redacciones de la vida de Comollo escrita por san Juan Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 221-262. Non dissimile è quello riportato nell'opuscolo a stampa del 1844, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù scritti da un suo Collega* (Torino, dalla tipografia Speirani e Ferrero 1844, 84 p., OE I 1-84); in seconda edizione col titolo *Cenni sulla vita del giovane...* (Torino, tipografia dir. da P. De-Agostini 1854, 97 p.).

¹⁵ G. Bosco, *Infermità e morte...*, p. 256. Molto simile, con espressioni talora identiche, è il testo che compare nelle edizioni del 1844 e 1854, rispettivamente alle pagine 61-64 e 71-73. Quanto alle «varie qualità di persone» in ambedue gli stampati si precisa quello che sarà sempre un punto sensibile di don Bosco educatore: «Non parlo già delle persone di sesso diverso od altre persone secolari, che siano per noi d'evidente pericolo, le quali si devono affatto fuggire» (p. 63 e 72).

1.2 *Un nucleo primitivo di «pedagogia spirituale»*

È visibile fin dai primordi anche un tipo di pedagogia che si espliciterà verso la fine degli '50, quando il «prevenire» si adotterà per la conservazione e coltivazione delle giovani vocazioni ecclesiastiche, preservandole dal deperimento. Scaturisce dalla testimonianza resa sulla vita di un giovane seminarista, Giuseppe Burzio (1822-1842), di cui don Bosco era stato prefetto nell'anno scolastico 1840-1841. Vi è prefigurata la massima parte dei tratti che riemergeranno nelle biografie di Domenico Savio, di Michele Magone, di Francesco Besucco, specchio di una esperienza in atto a Valdocco.¹⁶ Il giovane è presentato come *un perfetto modello chiericale*, preciso nell'osservanza, compiuta, però, «con certa prontezza, grazia e ilarità»;¹⁷ «puntualissimo», «ad ogni articolo del regolamento dava la più grande importanza, e tutto con eguale esattezza e fedeltà osservava; ed in ciò procedeva libero e sciolto, operando per coscienza»; «con bella maniera o piuttosto con prudente avvedutezza» evitava i compagni meno esemplari, preferendo «di trattenersi e animarsi» con quelli «del medesimo genio». «Sollecito quant'altri mai ne' doveri di studio, grandemente li amava, e faceva ogni suo possibile per profittarvi; impiegava tutto gelosamente il tempo dedicato a' medesimi»; parte della ricreazione era occupata con allegria a conversazioni su «cose di studio o di pietà»; «nello studio comune non si vedeva mai neghittoso (giacché l'ozio gli era affatto sconosciuto)». «Ma ancora più grande fu il suo impegno alla pietà»; «ognuno ben vedeva quanto vi partecipasse il suo cuore, e quanto fosse lo spirito di fede». Frequentava i «sacramenti», «era divotissimo di Gesù sacramentato e della Madonna». «Una virtù poi, che segnatamente lo distingueva, era la sua modestia», praticata senza «ombra di caricatura», anzi con «grande cordialità e schiettezza»: era «notevole sopra modo la custodia degli occhi suoi»; «era nel tratto cortese e amorevole con tutti». Tra le virtù vengono sottolineate l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza: «seppe vincere col bene il male». Si tratteneva, infine, con i compagni di corso, animandosi «al fine sublime della vocazione ecclesiastica, e massime circa la fuga del mondo, e lo zelo delle anime».¹⁸

Non dissimile è la pedagogia seminaristica di rigida preservazione, peraltro non immune da tratti austeri e ansiosi propri del protagonista, riversata nei *Cenni storici sulla vita di Luigi Comollo* pubblicati l'anno successivo.¹⁹

Denso e significativo è il profilo di un «chericotto di buone speranze, ma che vuol essere guardato con occhio di lince». Don Bosco ne denuncia i difetti a un ami-

¹⁶ La testimonianza è distribuita in varie pagine della biografia del giovane, compilata da Felice Giordano, *Cenni istruttivi di perfezione proposti a' giovani desiderosi della medesima nella vita edificante di Giuseppe Burzio*. Torino, Dalla Stamperia degli artisti tipografi 1846; edita in Em I 49-52.

¹⁷ Questa sottolineatura e le seguenti sono nostre, effettuate per mettere in evidenza l'identità lessicale della testimonianza del 1843 con gli scritti biografici del 1859, 1861, 1864.

¹⁸ Em I 49-51.

¹⁹ G. Bosco, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...* (1844), OE I 1-84; cfr. *Il primo libro di Don Bosco*, vol. V di *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco*, a cura di Alberto Caviglia. Torino, SEI 1965, pp. 7-128.

co sacerdote, cugino del giovane: «poca confidenza con D. Bosco, difficilmente e rarissimamente si leva cogli altri, perde il maggior del suo tempo in cose inutili fuori di studio; gusta niente le pratiche di pietà»; non frequenta i compagni esemplari, si intrattiene «coi divagati». Insieme suggerisce all'amico di scrivere al giovane una lettera, nella quale egli vorrebbe inclusi tre avvertimenti tipici: «1° Esemplarità nelle pratiche religiose e nell'osservanza del regolamento della casa. 2° Puntualità nella levata e nell'intervenire allo studio. 3° Famigliarità un po' più co' compagni distinti per la loro buona condotta e co' quali si possono tenere utili ragionamenti».²⁰

Elementi di tale spiritualità preventiva in ordine allo stato ecclesiastico don Bosco aveva avuto possibilità di assimilare dal suo maestro e direttore spirituale, Giuseppe Cafasso (1810-1860), ascoltato anche come predicatore di esercizi spirituali al clero.²¹ Di preservazione e difesa parla in vari contesti, anzitutto a proposito delle *Disposizioni per riuscire buon sacerdote*: «Via quell'ozio, quell'inerzia che ci fa perdere tempo, via da quei luoghi, da quelle case, da quei compagni; si lascino quei divertimenti, quelle comparse agli spettacoli, alle fiere, ai mercati».²² Quanto alla modestia è garanzia il pensiero della presenza di Dio: «Dio mi sente, Dio mi vede, Dio mi guarda».²³ La *Fuga del mondo*, oggetto dell'intera quarta istruzione, offre l'occasione di parlare della ricerca di «buoni compagni», di occupazione e della fuga dell'ozio.²⁴ Quanto poi si dice ai giovani sulle compagnie pericolose il Cafasso ripete ai sacerdoti sulle frequentazioni o «conversazioni»: «alcune sono cattive, pericolose e da fuggirsi»; particolarmente pericolose sono «le donne»: «donna e sacerdote hanno da essere distanti l'uno dall'altra, come i due poli se non tanto di persona, almeno di cuore e di volontà».²⁵ Speciali cautele, naturalmente, sono raccomandate quanto al *Modo di ascoltare le confessioni*: in questo ministero, però, oltre la «vigilanza severa, continua, impreteribile» sui sensi e sui comportamenti, occupa un posto privilegiato, «il più esteso», «immenso», la carità.²⁶

2. Prima letteratura catechistica e spirituale per giovani e adulti (1845-1848)

Analoghe esigenze e misure preventive, assistenziali e formative, don Bosco evidenzia nella prima serie di scritti religiosi, catechistici, devozionali che precedono la «rivoluzione» del 1848.

²⁰ Lett del 6 aprile 1854 all'arciprete di Bernezzo Pietro Durbano, Em I 225-226.

²¹ Cf G. CAFASSO, *Istruzioni per esercizi spirituali al clero pubblicate per cura del Can.^o Giuseppe Allamano*. Torino, Tip. Fratelli Canonica 1893.

²² G. CAFASSO, *Istruzioni...*, Istruzione prima, p. 47.

²³ G. CAFASSO, *Istruzioni...*, Istruzione quarta, *Modestia*, p. 69.

²⁴ G. CAFASSO, *Istruzioni...*, pp. 68-87.

²⁵ G. CAFASSO, *Istruzioni...*, pp. 155-156; analoghe riflessioni sono dedicate al *Buon esempio* (Istruzione decima), pp. 183-197.

²⁶ G. CAFASSO, *Istruzioni...*, pp. 254-255, 260.

2.1 *Prevenzione dell'ignoranza religiosa*

All'ignoranza diffusa e alla mancanza di una letteratura religiosa specifica per talune categorie di fedeli giovani e adulti vogliono rispondere gli scritti del primo quadriennio (1845-1848). In questo ambito rientrano *Il divoto dell'angelo custode* (1845), la *Storia ecclesiastica* (1845), *Le sei domeniche e la novena di san Luigi Gonzaga* (1846), la *Storia sacra* (1847), *Il giovane provveduto* (1847), *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli* (1848). Intendono essere pubblicazioni preventive in se stesse e per i particolari contenuti.

Lo si può notare fin dal primo opuscolo, dove l'angelo custode appare per sua intrinseca funzione figura eminentemente «preventiva». Infatti, Dio, oltre aver arricchito l'uomo di «nobili facoltà sì spirituali, come corporali», ha assegnato a ciascuno «un celeste spirito» che «l'assisti di notte e di giorno, l'accompagni ne' viaggi lungo le strade, lo difenda da' pericoli tanto dell'anima che del corpo, l'avvisi di ciò che è male, perché lo fugga, gli suggerisca ciò che è bene, perché lo segua». ²⁷ È «in verità l'aio e il direttore di ciascuno di noi, come figli d'età minore», ²⁸ il perfetto modello dell'educatore preventivo, l'«assistente», che con la sua «amabile presenza» sorregge, conforta, aiuta nelle alterne vicende dell'esistenza: ²⁹ «sappiamo pur troppo a quanti pericoli andiamo esposti nella nostra infanzia; a quante vicende in gioventù ed in tutta la vita». ³⁰

Fini preventivi, con il coinvolgimento della ragione e del cuore, vengono perseguiti anche nella *Storia ecclesiastica*. In essa, infatti, don Bosco si propone di selezionare tra i fatti quelli che gli «parvero più teneri e commoventi», «affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio provi tali affetti da rimanerne non senza gran giovamento spirituale compreso». ³¹ Identico è lo scopo prefissato nella redazione della *Storia sacra*: «in ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione». ³²

In questi anni don Bosco intende privilegiare soprattutto giovani credenti, offrendo sussidi che li guidino nel loro cammino cristiano. Vi accenna ne *Le sei domeniche e la novena di san Luigi Gonzaga*: «Eccovi, giovani in Gesù Cristo carissimi, un modello ed un esemplare in cui specchiandovi potrete formarvi un metodo di vita

²⁷ G. BOSCO, *Il divoto dell'angelo custode*. Torino, Paravia 1845, p. 4, OE I 90.

²⁸ G. BOSCO, *Il divoto dell'angelo custode*, p. 8, OE I 94; cfr. ancora p. 9, OE I 95.

²⁹ G. BOSCO, *Il divoto dell'angelo custode*, p. 53, OE I 139.

³⁰ G. BOSCO, *Il divoto dell'angelo custode*, p. 18, OE I 104; sulla protezione dalla nascita all'infanzia, da questa all'adolescenza e in età adulta, pp. 56-57, OE I 142-143.

³¹ G. BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*. Torino, tip. Spirani e Ferrero 1845, p. 10, OE I 168.

³² G. BOSCO, *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*. Torino, dai tipografi-editori Spirani e Ferrero 1847, p. 7, OE III 7.

atto a condurvi alla vera felicità». ³³ Difatti san Luigi è successivamente presentato «esemplare nella virtù della purità», «staccato dai beni della terra», ardente di «carità verso il prossimo», di «amor verso Dio», che si dà a Dio fin dal tempo della giovinezza, «modello nella preghiera»: una vita coronata da una «preziosa morte». ³⁴

Chiaramente preventivo è il «metodo di vita cristiana, che sia nel tempo stesso allegro e contento» proposto nel *Giovane provveduto*. ³⁵ Si intravedono già gli elementi di base dell'esperienza pedagogico-spirituale di don Bosco, che dovrà necessariamente arricchirsi e articolarsi con il divenire e il moltiplicarsi delle iniziative educative in rapporto a giovani e a istituzioni non omogenee: ragazzi del popolo e della classe media, studenti e artigiani, raccolti in oratori o in ospizi o in collegi, giovani del mondo dell'emigrazione e delle missioni. ³⁶ Naturalmente vi appaiono sottolineati sia aspetti positivi che negativo-protettivi. Il primato assoluto spetta naturalmente alla «religione», alla fede vissuta in ambito cattolico, sola sorgente di verace e duratura felicità, apportatrice di grazia, di salvezza, di santità. L'ideale è «diventare la consolazione dei (...) parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo»; ³⁷ «datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro, che avrete sempre un cuore allegro e contento, e conoscerete quanto sia dolce servire al Signore». ³⁸ Vi concorrono la parola di Dio, i sacramenti, le devozioni (Maria SS., l'Angelo Custode, s. Luigi Gonzaga), la «pietà» e le sue pratiche. ³⁹ È ugualmente richiesta l'attiva cooperazione umana con l'adempimento dei doveri del proprio stato e l'esercizio delle immancabili virtù giovanili, l'obbedienza, la purità, la mortificazione ⁴⁰ e, al di sopra di tutte, l'amore di Dio e del prossimo. ⁴¹ Ma perché tutto ciò si conservi e si accresca vengono sollecitamente richiamate particolari cautele, che includono consistenti elementi di vigilanza, di protezione e di «fuga». È in-

³³ *Le sei domeniche e la novena di san Luigi Gonzaga con un cenno sulla vita del santo*. Torino, dalla tipografia Speirani e Ferrero 1846, p. 5.

³⁴ *Le sei domeniche...*, Dom. III-IX, pp. 16-37.

³⁵ G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...* Torino, tip. Paravia e comp. 1847, OE II 183-531. Accurate ricerche sulle fonti del *Giovane provveduto* e generose valutazioni sui lineamenti di «spiritualità giovanile» da esso emergenti sono contenute nello studio di Pietro Stella *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di san Giovanni Bosco*. Roma, [PAS] 1960.

³⁶ Per una realistica valutazione si dovrà ricordare che il *Giovane provveduto* è nel settore un'«opera prima» di don Bosco, ancora ai primordi della sua esperienza tra i giovani e largamente ispirata a fonti scritte di antica data. Non può considerarsi un progetto maturo e ideale di spiritualità giovanile, in grado di rispondere alle «istanze dell'animo giovanile di tutti i tempi» (*Valori spirituali...* p. 81 e 128).

³⁷ *Il giovane provveduto...*, p. [5], OE II 187.

³⁸ *Il giovane provveduto...*, p. 13, OE II 193; «noi vediamo che quelli, i quali vivono in grazia d'Iddio, sono sempre allegri» (p. 28, OE II 208); «osservate (...) che se è tristo il pensiero dell'inferno ci colma di consolazione la speranza di un Paradiso, ove si godono tutti i beni (...). Coraggio adunque, o miei cari, provate a servire il Signore, e poi vedrete quanto sarà contento il cuor vostro» (p. 29, OE II 209).

³⁹ *Il giovane provveduto...*, pp. 16-19, 51-75, OE II 196-198, 231-255.

⁴⁰ *Il giovane provveduto...*, pp. 13-16, 59-61, OE II 193-196, 239-241.

⁴¹ *Il giovane provveduto...*, pp. 63-66, OE II 243-246.

dispensabile che i giovani, i quali si trovano in «un'età semplice, umile, innocente, ed in generale non [sono] ancora divenuti preda infelice del nemico infernale»,⁴² sono, anzi, oggetto di un amore preferenziale da parte di Dio,⁴³ si guardino dai due «inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù». ⁴⁴ È, perciò, prevista la presenza di guide preveggenti e sicure, genitori e educatori, a cui affidarsi incondizionatamente: «piegherete sicuramente al male se non vi lasciate piegare da chi ha cura di indirizzarvi», «i consigli e gli avvertimenti dei vostri superiori siano regola del vostro vivere e del vostro operare». ⁴⁵ «Fuggire» ed «evitare» riguardano l'ozio, i cattivi compagni, i cattivi discorsi, lo scandalo, le tentazioni, le occasioni: «gioverà moltissimo a preservarvi dalle tentazioni il rimanervi lontani dalle occasioni, dalle conversazioni scandalose, da' pubblici spettacoli», «star sempre occupati», la «mortificazione de' sensi», la «modestia». ⁴⁶ Una particolare strategia è proposta per «conservare la santa e preziosa virtù della purità» con mezzi largamente raccomandati da moralisti e educatori: «prima di tutto fuggite la compagnia delle persone di sesso diverso», «i giovani non devono mai contrarre alcuna familiarità con figliuole», «giova, moltissimo, la custodia de' sensi e particolarmente degli occhi», guardarsi «da ogni eccesso nel mangiare e nel bere, da' teatri, da' balli e da simili divertimenti che sono rovina de' costumi», «fuggite la compagnia di que' giovanetti che fanno cattivi discorsi». ⁴⁷ *Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana* offrono alla riflessione del giovane con le «verità eterne», tra cui i «novissimi», le motivazioni fondamentali per uno sforzo ascetico tanto impegnativo. ⁴⁸

È la stessa «pedagogia preventiva» che ispira a don Bosco consigli e avvertimenti riservati a giovani di buona famiglia con i quali è talvolta in corrispondenza. Al diciannovenne Ottavio Bosco di Ruffino dà i seguenti consigli a proposito di libri sottoposti al suo giudizio: «I libri non sono all'Indice. Sonvi però alcune cose assai pericolose per la moralità di un giovane: perciò mentre puoi leggerli devi stare attento su te medesimo, e qualora ti accorga avvenire danno al tuo cuore, sospenderne la lettura, o almeno saltare que' brani che relativamente possono essere pericolosi». ⁴⁹ Al medesimo, ventunenne, traccia questo programma di vita spirituale: «Sta attento ai cattivi compagni e fuggili; cerca i buoni e imitali. Il tesoro più grande è la grazia di Dio: la prima ricchezza è il santo timor di Dio». ⁵⁰ A un certo Stefano Rossetti, diciassettenne, alunno dell'Oratorio dal 1859 al 1862, divenuto in seguito sacerdote, dà queste direttive: «Rammenta i molti avvisi che ti ho dato in varie circostanze: sta allegro, ma la tua allegria sia verace come quella di una coscienza monda dal pecca-

⁴² *Il giovane provveduto...*, p. 11, OE II 191.

⁴³ *Il giovane provveduto...*, parte prima, art. 2° *I giovanetti sono grandemente amati da Dio*, pp. 10-11, OE II 190-191.

⁴⁴ *Il giovane provveduto*, p. [5], OE II 185.

⁴⁵ *Il giovane provveduto...*, pp. 13-14, 16, OE II 193-194, 196.

⁴⁶ *Il giovane provveduto...*, pp. 20-28, OE II 200-208.

⁴⁷ *Il giovane provveduto...*, pp. 51-54, OE II 231-233.

⁴⁸ *Il giovane provveduto...*, pp. 31-50, OE II 211-230.

⁴⁹ Lett. dell'11 agosto 1859, Em I 382.

⁵⁰ Lett. del 9 gennaio 1861, Em I 433-434.

to. Studia per diventare molto ricco, ma ricco di virtù, e la più grande ricchezza è il santo timor di Dio. Fuggi i cattivi, sta amico coi buoni; rimettiti nelle mani del tuo sig. Arciprete e seguine i consigli e tutto andrà bene».⁵¹ A un quindicenne ripete: «Coraggio adunque, figliuol mio, sii fermo nella fede, cresci ogni giorno nel santo timor di Dio; guardati da' cattivi compagni come da serpenti velenosi, frequenta i sacramenti della Confessione e Comunione; sii divoto di Maria SS. e sarai certamente felice».⁵² Motivi già noti ritornano in una lettera al decenne marchesino Emanuele Fassati, a cui dà alcuni consigli in preparazione alla prima comunione: «1° Ubbidienza esatta ai tuoi genitori e ad altri tuoi superiori senza mai fare opposizione a qualsiasi comando. 2° Puntualità nell'adempimento dei tuoi doveri, specialmente di quelli di scuola senza mai farti sgridare per adempierli. 3° Fare grande stima di tutte le cose di divozione. Perciò far bene il segno della santa croce, pregare ginocchioni con atteggiamento composto, assistere con esemplarità alle cose di chiesa».⁵³

2.2 Alle radici dell'«amorevolezza»

Il «Dio ti vede» domina la visione religiosa di don Bosco, con qualche accentuazione del timore nei primi scritti «storico-religiosi». Il contatto con giovani pericolanti e bisognosi può aver favorito una visione più serena di Dio buono e misericordioso, amorevole e perdonante; tuttavia, mai essa offusca l'immagine di Dio giudice soprattutto nel momento del «rendiconto» finale. Il «Dio ti vede» è invocato sia per suscitare pensieri di fiducia e di abbandono che per risvegliare sentimenti di salutare timore e di trepida vigilanza cristiana.⁵⁴

Una balzo deciso nella direzione dell'amore è certamente rappresentato, sul piano letterario, dall'*Esercizio di divozione alla misericordia di Dio* (1846), attribuibile con buona sicurezza a don Bosco.⁵⁵ Nell'opuscolo rarissimi si trovano i riferimenti alla divina Giustizia: «niuno può negare che egli sia anche un giudice giusto»,⁵⁶ men-

⁵¹ Lett. del 25 luglio 1860, Em I 415.

⁵² Lett. del 5 settembre 1860, Em I 422.

⁵³ Lett. dell'8 settembre 1861, Em I 459-460.

⁵⁴ Scrive N. Cerrato a proposito della *Storia sacra*: «Bontà e giustizia divina, pietà e rigore sono elementi che si equilibrano e si temperano vicendevolmente nello scritto di Don Bosco senza che l'idea del rigore venga a prevalere. Iddio si rivela nel Vangelo il nostro 'Padre celeste'» (*La catechesi di don Bosco nella sua «Storia sacra»*. Roma, LAS 1979, p. 292); più avanti titola un paragrafo: «Una dimensione globale nella Storia Sacra di Don Bosco: Dio è buono e giusto» (pp. 295-306).

⁵⁵ Il quale «sfrutta l'*Apparecchio alla morte di S. Alfonso* e il *Tableau de la miséricorde divine* di Nicolas Sylvestre Bergier, Besançon 1821» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità...* I 243). Ma non è rintracciabile né in Bergier in traduzione italiana (*Quadro della divina misericordia secondo le sacre scritture ossia motivi di fiducia in Dio e conforto delle anime timorose*. Opera postuma di Nicola Silvestro Bergier tradotta la prima volta dal francese. Milano, G. Agnelli 1855) né in sant'Alfonso il termine «amorevolezza»; ricorrono piuttosto i termini «amore», «tenerezza».

⁵⁶ *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*. Torino, tip. Eredi Botta [1847], p. 81. OE II 151.

tre «molti vivono quasi insensibili ne' disordini della loro vita senza badare che possa finire il tempo di misericordia e sottentrarvi la rigorosa sua giustizia».⁵⁷ Invece ripetute quasi ad ogni pagina sono le rassicurazioni circa la «Divina Misericordia», la «Misericordia Divina», la «Misericordia del Signore», il «misericordioso Iddio», la «bontà di un Dio Salvatore»,⁵⁸ «tutto amabile, e tutto carità»,⁵⁹ Talvolta si nota il passaggio da Dio a Gesù Cristo, «amico», «pieno di benignità e di misericordia».⁶⁰ Di Dio e del Salvatore sono indubitabili la «pietà», la «bontà», la «clemenza», la «pazienza», l'«affezione» l'«amore»; e unica finisce con l'essere l'invocazione: «mio Dio, mio padre, mio Salvatore, mio tutto».⁶¹ Si susseguono termini, che acquisteranno un valore quasi tecnico nella visione «preventiva» di don Bosco. Si raccolgono intorno ad «amorevolezza», «amorevole», «amoroso»: «l'amorevolezza con cui Iddio accoglie il peccatore»;⁶² «amorevoli parole»;⁶³ «amorevoli accoglienze»;⁶⁴ «l'amoroso Gesù», «amorosamente ci accoglierà», «amorosamente lo chiama», «amorosissime parole: venite a me...».⁶⁵

Al di fuori del contesto ascetico-spirituale il termine ricorre in una lettera al vescovo di Biella, Pietro Losana, del 4 marzo 1852: «Sarà mia premura di accogliere colla massima amorevolezza tutti quei giovani del Biellese che interverranno all'Oratorio»;⁶⁶ nella *Forza della buona educazione*: «Prendete, ripeté con amorevolezza Pietro, è questo il risparmio da me fatto negli anni scorsi»;⁶⁷ nelle vite dei papi: s. Evaristo accoglieva i fanciulli «con amorevolezza» e li incoraggiava alla virtù;⁶⁸ nel *Cenno biografico* su Michele Magone, in un appello rivolto ai confessori: «1° Accogliete con amorevolezza ogni sorta di penitenti, ma specialmente i giovanetti».⁶⁹

⁵⁷ *Esercizio di divozione...*, p. 35, OE II 105.

⁵⁸ *Esercizio di divozione...*, p. 81, OE II 151.

⁵⁹ *Esercizio di divozione...*, p. 82, OE II 152.

⁶⁰ *Esercizio di divozione...*, p. 95, OE II 165.

⁶¹ *Esercizio di divozione...*, p. 101, OE II 171. «Via dunque ogni timore (...). Noi andiamo ad un Dio che è padre tanto buono il quale ama noi sue creature; che cosa possiamo temere da uno che ci ami?» (pp. 99-100, OE II 169-170).

⁶² *Esercizio di divozione...*, pp. 75-85, OE II 145-155. È il titolo della meditazione del quarto giorno.

⁶³ *Esercizio di divozione...*, p. 67, OE II 137.

⁶⁴ *Esercizio di divozione...*, pp. 77, 83, OE II 147, 153.

⁶⁵ *Esercizio di divozione...*, pp. 67, 71, 76, 105, OE II 137, 141, 146, 175.

⁶⁶ Em I 156.

⁶⁷ G. BOSCO, *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*. Torino, tip. Paravia e comp. 1855, p. 74, OE VI 348.

⁶⁸ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I*. Torino, tip. di G. B. Paravia e Comp. 1857, p. 33, OE IX 477.

⁶⁹ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...* Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1861, p. 27, OE XIII 181. Nelle *Cronache dell'oratorio di S. Francesco di Sales 1° 1860* Domenico Ruffino, in data 25 nov. 1860, riporta le seguenti parole di don Bosco: «Prima di incominciare a scrivere la Storia d'Italia mi portai da D. Cafasso con due quaderni domandandogli che cosa dovessi scrivere, la storia d'Italia od un metodo per confessare la gioventù; egli mi consigliò la storia d'Italia. Fra mille confessori non ve ne sono cinque che sappiano confessare la gioventù» (p. 27).

3. La «conversione preventiva» ai giovani

La visione sacerdotale, culturalmente «preventiva», si acuisce in don Bosco principalmente a contatto con i problemi della città di Torino, paradigma delle altre innumerevoli città che in seguito visiterà o immaginerà. La capitale in espansione economica, edilizia, manifatturiera, attira la sua attenzione con particolare riguardo al fenomeno dell'immigrazione e alla sua pericolosità in rapporto alla morale e alla pratica religiosa.⁷⁰ La rapida crescita demografica è analoga in percentuale a quella di Parigi e di Londra. Dal 1835 al 1864 (è l'anno del trasferimento della capitale a Firenze) la popolazione di Torino cresce più del 53,7% (da 117.000 a 218.000 abitanti), con penuria di alloggi e impressionante aumento della povertà tra gli strati deboli. È una congiuntura paradigmatica di situazioni che si moltiplicheranno altrove lungo il secolo.⁷¹

Nel primo quinquennio di residenza a Torino don Bosco si trova a immediato contatto con almeno quattro situazioni «forti», quasi traumatiche, ricavandone utili elementi di diagnosi e di terapia, essenzialmente preventiva, nel duplice versante, assistenziale e educativo: la visita alle carceri negli anni del Convitto (1841-1844); l'impegno nelle opere benefiche della Barolo (1844-1846); i rapporti dal 1846 con la «Casa di educazione correzionale» della *Generala*; la visione dei ragazzi dispersi nella città o perché spaesati e sradicati come immigrati, o perché lasciati a se stessi soprattutto nei giorni di festa.

Della prima esperienza lascerà icastica rappresentazione già in due brevi memorie del 1854 e del 1862. Nella prima parla di giovani venuti «di lontano in città o pel bisogno di cercarsi lavoro o allettati da qualche discolo», «i quali soprattutto ne' giorni festivi abbandonati a se stessi» spendono nei vizi «i pochi soldi guadagnati nella settimana», diventando «pericolanti per sé e pericolosi per gli altri» e finendo così in carcere, dove «apprendono più raffinate maniere per far male». ⁷² Nei *Cenni storici* don Bosco attribuisce la stessa «idea degli Oratori» allo spettacolo offerto dai giovani reclusi nelle carceri della città. Ne ricava ragioni per una diagnosi e motivi per una terapia essenzialmente preventiva, in senso decisamente costruttivo, promozionale. Costoro gli erano apparsi «infelici piuttosto per mancanza di educazione che per malvagità»; tant'è vero che «di mano in mano facevasi loro sentire la dignità

⁷⁰ Giovanni Battista Lemoyne dedica un intero capitolo delle *Memorie biografiche* a delineare l'immagine della capitale che don Bosco si sarebbe formata fin dai primi tempi del suo arrivo al convitto ecclesiastico. Immediatamente egli avrebbe voluto «farsi un'idea della condizione morale della gioventù della capitale col percorrerne i diversi quartieri nelle quotidiane passeggiate» e «nei giorni festivi», spingendo lo sguardo in tutto il mondo della povertà e del bisogno: soffitte, ospedali, carceri (MB II 57-67).

⁷¹ Sulla situazione, cf in *Torino e Don Bosco*, a cura di Giuseppe Bracco, vol. I *Saggi*. Torino 1989: U. LEVRA, *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, pp. 13-97; C. FELLONI e R. AUDISIO, *I giovani discoli*, pp. 99-119. Si veda anche U. LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848*. Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano 1988.

⁷² G. BOSCO, *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, pp. 112-113.

dell'uomo, che è ragionevole e deve procacciarsi il pane della vita con oneste fatiche e non col ladroneccio», «appena (...) facevasi risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere, (...) che loro faceva desiderare di essere più buoni»; ne concludeva che l'istruzione e l'educazione morale e religiosa erano i «due mezzi educativi», che potevano «cooperare a conservare buoni» quanti lo erano e a rifare tali «i discoli» usciti di prigione.⁷³

Più breve, ma non certo influente agli effetti della conoscenza dei problemi della donna, giovane e adulta, «pericolante» e «pericolata», fu il biennio 1844-1846 di contatto diretto con le opere benefiche della marchesa Giulia Falletti di Barolo (1785-1864). Già da vent'anni essa operava in borgo Dora, dopo la direzione del carcere femminile delle Forzate (1821), con la Casa di ricovero per donne colpevoli o «cadute» o Opera pia del Rifugio (posta sotto il patrocinio di «Maria SS., Refugium peccatorum») (1823), affiancata dal Rifugio per ragazze di età inferiore ai 15 anni (1832); il Ritiro o monastero delle pentite (o sorelle penitenti), detto delle Maddalene (1833); il Ritiro delle fanciulle ravvedute di età tra i 7 e i 14 anni, detto delle Maddalene (1841); l'ospedale infantile femminile di S. Filomena (1845), per il quale don Bosco fu assunto come direttore spirituale fin dall'autunno del 1844; l'orfanotrofio delle Giuliette (1846).⁷⁴

Altra esperienza è relativa alla «Casa di educazione correzionale» per minori, detta *La Generala*. È documentato che fin dagli inizi don Bosco ha aderito alla *Società Reale per il patrocinio dei giovani liberati dalla Casa di educazione correzionale* come «socio operante», cioè tra quelli che contraevano «l'obbligo di ricevere, alla loro uscita dalla casa di educazione correzionale, di collocare, invigilare e soccorrere coi mezzi che loro somministra la Società, i giovani liberati ad essi affidati, e di render conto alla Società dei risultati delle loro cure in conformità della istruzione che loro è comunicata assumendo l'ufficio» (art. 13 dello statuto).⁷⁵

In contemporanea avviene il contatto diretto con giovani «pericolanti», immigrati a Torino o della periferia della capitale. Esso diventa sempre più intenso a partire dal biennio 1844-1846. Don Bosco ne descrive le origini, il progresso e gli sviluppi fino al 1862 nel *Cenno storico* e nei *Cenni storici*. Sono memorie dall'eccezionale significato preventivo che del «sistema» mettono in luce le caratteristiche valenze: l'assistenza, il collocamento al lavoro, l'alfabetizzazione, la cura pastorale, la dimensione propriamente educativa. Egli vi provvederà con l'«oratorio». Esso è attuato, anzitutto, come precisa istituzione con cappella o chiesa, locali per l'istruzione religiosa, la scuola festiva e serale, l'insegnamento del canto e della musica, spazi per la ricreazione e altre attività di tempo libero. Ma l'«oratorio» è anche qualsiasi «luogo» in cui «incontrare» i giovani, onde strapparli alla solitudine e allo smarrimento, preservarli, «pre-munirli» rispetto a tutti i possibili pericoli di devianza, umana, mo-

⁷³ G. BOSCO, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *Don Bosco educatore...*, pp. 133-134: un chiaro esempio di «prevenzione primaria» e «terziaria».

⁷⁴ Cf U. LEVRA, *L'altro volto di Torino...*, pp. 133-139.

⁷⁵ Cf R. AUDISIO, *La «Generala» di Torino. Esposte, discoli, minori corrigendi (1785-1850)*. Santena, Fondazione Camillo Cavour 1987, pp. 210-211.

rale, religiosa, portarli a vivere intense esperienze di vita insieme in clima di fede, di impegno, di amicizia, di gioia.

Un embrionale abbozzo di programma assistenziale-educativo viene esposto da don Bosco, con raffinata abilità politica e congruente drammatizzazione retorica, in una lettera inviata a un uomo d'*ancien régime*, il marchese Michele di Cavour, Vicario di Città: «Lo scopo di questo Catechismo si è di raccogliere nei giorni festivi quei giovani che abbandonati a se stessi non intervengono ad alcuna Chiesa per l'istruzione, il che si fa prendendoli alle buone con parole, promesse, regali, e simili. L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei Santi Sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° Fuga dai cattivi compagni (...) Il che è molto considerevole attesa la qualità dei giovani i quali comunemente sono all'età da dieci a sedici anni senza principii di religione, e di educazione, la maggior parte in preda ai vizii, e in procinto di dar motivo di pubbliche lagnanze, o di essere posti nei luoghi di punizione».⁷⁶ È l'essenziale, quale risulta anche da documenti successivi, che si riferiscono agli anni 1846 e immediatamente successivi; in particolare dai due opuscoli *La forza della buona educazione*⁷⁷ e *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano*.⁷⁸ Pietro, sui dieci anni, frequenta l'oratorio di san Francesco di Sales, ancora al Rifugio, nell'intervallo del lavoro per la preparazione alla prima comunione, «l'atto più importante della vita», e alla sera sia «per sentire la spiegazione di quelle cose che talvolta egli non aveva ben comprese al mezzodì» sia per «imparare a leggere e a scrivere»; undicenne partecipa al «triduo» in preparazione alla «comunione pasquale»; continua a frequentarlo negli anni successivi, usa il *Giovane provveduto* e partecipa alle attività ricreative e religiose (compreso un corso di esercizi spirituali a Giaveno nel settembre 1850), risponde dalla penisola di Crimea alla lettera del suo direttore⁷⁹ Più drammatica è la vicenda di Severino, con inizi oratoriani molto vicini. Collocato a lavoro da un benefattore, il notaio Turivano amico di don Bosco, Severino viene sospinto nel marzo del 1846 all'oratorio o «giardino di ricreazione» in precaria sistemazione nel prato Filippi prossimo alla sede definitiva di Valdocco, raggiunta nel mese seguente.⁸⁰ Ivi può passare i giorni festivi «in piacevole ricreazione» e compiere i suoi doveri religiosi, attratto dall'amorevole direttore, che è anche «caritatevole e bene esperto confessore»; egli lo ricorda come un mondo moralmente e socialmente preventivo: «Mentre quei giovanetti si ricreavano in cose le-

⁷⁶ Lett. del 13 marzo 1846, Em I 67.

⁷⁷ G. BOSCO, *La forza della buona educazione...*, cf J. SCHEPENS, «La forza della buona educazione». *Étude d'un écrit de don Bosco*, in *L'impegno dell'educare*, a cura di J. M. Prellezo. Roma, LAS 1991, pp. 418-433.

⁷⁸ Cf G. BOSCO, *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*. Torino, tip. dell'Oratorio di s. Franc. di Sales 1868, cap. VII *Parla de' suoi trattenimenti nell'Oratorio*, VIII *Severino racconta parecchi ameni episodi*, IX *Severino parla de' suoi studi*, rispettivamente, pp. 35-42, 42-49, 50-55, OE XX 35-42, 42-49, 50-55.

⁷⁹ G. BOSCO, *La forza della buona educazione*, pp. 15-16, 18, 20-21, 23, 25, 53, 65-66, 93-95, OE VI 289-290, 292, 294-295, 297, 299, 327, 340-341, 367-369. I propositi della prima comunione portano la data del 12 aprile 1845 (p. 49, OE VI 323).

⁸⁰ «Qui la località essendo più adattata si poterono più regolarmente introdurre gli esercizi di pietà, la ricreazione, i trastulli, le scuole serali e domenicali» (G. BOSCO, *Severino...*, p. 42).

cite, tenevansi lontani dai pericoli che specialmente la gioventù operaia suole incontrare nei giorni festivi ed in pari tempo erano avviati all'adempimento dei doveri del cristiano, sicura caparra della moralità pel corso della settimana».⁸¹

4. Dopo la «rivoluzione» nuove misure preventive

Dopo la «rivoluzione» e le «libertà» del 1848 crescono i pericoli. Si moltiplicano, quindi, le esigenze di prevenzione: difendere, preservare, confermare; istruire, premunire, rafforzare. Aumentano insieme le iniziative: una società di mutuo soccorso, opuscoli, le «Letture Cattoliche», scritti apologetici, catechistici, narrativi, agiografici, normativi, addirittura un giornale (dal 21 ottobre 1848 ai primi di maggio 1849) *L'amico della gioventù*.⁸² È il decennio più fecondo di don Bosco quanto all'azione preventiva diretta in favore dei giovani e del popolo. La «prevenzione» si esprime operativamente e concettualmente nelle sue più svariate dimensioni e potenzialità, nella duplice direzione, protettivo-difensiva e positivo-costruttiva. Egli si propone di offrire al cattolico praticante e in qualche modo «pericolante» o smarritosi nell'indifferentismo e nella setta, giovane o adulto, due beni fondamentali: 1) la certezza di trovarsi nella «vera religione», nella Chiesa cattolica, garanzia di salvezza temporale ed eterna, una società che corrisponde ai disegni di Gesù Cristo e nella quale si trovano i mezzi necessari a «salvarsi»: il governo di capi legittimi, l'ortodossia della dottrina, la forza rigeneratrice dei sacramenti, l'intercessione e la protezione della madre di Dio Maria, degli angeli e dei santi, la comunità ecclesiale, depositaria della santità e del soccorso straordinario dei miracoli; 2) l'impegno effettivo nella pratica cristiana, garanzia di felicità terrena e celeste mediante l'ascolto della Parola di Dio, l'uso dei Sacramenti, l'obbedienza alle guide stabilite da Cristo, l'esercizio meritorio delle opere di carità.

4.1 I «nuovi pericoli»: indifferentismo, protestantesimo, anticlericalismo

Da un capo all'altro del decennio che giunge alle soglie degli anni '60 si moltiplicano le denunce delle minacce incombenti, che richiedono risolte misure «preventive». «Un profluvio di libri e di giornali perversi ci fa temere un tristo avvenire: i libri più antireligiosi ed osceni si vendono in pubblico e si offrono ad ogni passo dagli schiamazzatori per le piazze».⁸³ «I tempi in cui viviamo, o cari figli, i pericoli, che oggi occorrono in fatto di religione, mi fanno temere fortemente, che, cominciando voi a trattare col mondo, non vi lasciate trascinare a qualche eccesso, e forse anche all'errore con danno delle anime vostre. Questo pensiero tiene da qualche tempo

⁸¹ G. BOSCO, *Severino*..., p. 49, OE XX 49.

⁸² Di esso resta soltanto il primo numero; il testo è riportato in OE XXXVIII 289-298. *L'Amico*... dopo il n. 61 si fuse con *l'Istruttore del popolo*.

⁸³ Lett. al card. Antonelli, 30 novembre 1852, Em I 175-176.

angustiato il mio cuore (...). Appunto per questo desidero di premunirvi intorno ad alcuni pericoli del giorno col dilucidarvi i punti principali di nostra religione in alcuni trattenimenti».⁸⁴ Dando seguito a una previsione dell'anno precedente («avremo due malattie terribili, di cui vedrete i terribili effetti») il *Galantuomo pel 1861* spiega: «queste due malattie sono l'indifferentismo nelle cose di religione e il progresso del protestantesimo. Chi considera a qual punto sia giunto il disprezzo verso le cose di religione, verso i sacri ministri, verso i vescovi, verso i cardinali, verso il Papa, confesserà certamente che gli effetti di queste due malattie sono terribilissimi».⁸⁵ «I fedeli sono fervorosi; ma ogni giorno un gran numero dalla tiepidezza va ad un apatico indifferentismo; che è la maggior piaga del cattolicesimo ne' nostri paesi».⁸⁶

Preoccupano le inosservanze dei precetti della Chiesa relativi al digiuno e all'astinenza, al riposo festivo, all'obbligo della messa, alla comunione pasquale, come ne *La forza della buona educazione*, trascurate anche dai compagni di lavoro di Pietro; ma anche le bestemmie, i cattivi discorsi e il furto.⁸⁷ Ancor più gravi e insidiosi sono i discorsi contro i preti e il papa uditi da cattolici sviati nelle riunioni dei protestanti o nella società degli operai.⁸⁸ Diffuso e capzioso appare poi l'indifferentismo religioso di quei cattolici per i quali «tutte le religioni sono buone».⁸⁹

Ma particolarissima attenzione è prestata al protestantesimo e agli inconsci fiancheggiatori con ripetuti avvertimenti e segnalazioni, rivolti in primo luogo con franchezza ai pastori di anime. Il più alto destinatario è il papa stesso. In una lettera del 27 dicembre 1861, cercando di delineare «il vero stato delle cose relativamente alla religione» in Italia don Bosco segnala in primo luogo il «lavoro indefesso» dei protestanti e «il gran male che fanno quelli che vorrebbero essere cattolici senza il Papa. Essi coi giornali, coi libri ed anche colle parole, favoriti dalle leggi, fanno maggior danno de' protestanti».⁹⁰ Altre rispettose indicazioni sono date a mons. Gioacchino Limberti, arcivescovo di Firenze: «Altra calamità fu ed è tuttora crescente per la Toscana da parte de' protestanti. Il celebre pastore Edward Moore membro del Consiglio della regina d'Inghilterra è destinato ad evangelizzare o meglio a protestantizzare l'Italia. Centro delle sue fatiche è la Toscana e Firenze che ne è la capitale (...). I mezzi con cui tentano di far proseliti sono: 1° Libri anticattolici

⁸⁴ G. BOSCO, *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo*. Epilogati dal sac. Bosco Giovanni. Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, pp. 3-4, OE IV 197-198.

⁸⁵ *Il Galantuomo e le sue profezie. Almanacco piemontese-lombardo pel 1861. Anno VIII*. Torino, tip. dell'Oratorio di s. Franc. di Sales 1860, p. 4, OE XII 500.

⁸⁶ Lett. a Pio IX, 10 marzo 1861, Em I 441.

⁸⁷ G. BOSCO, *La forza della buona educazione...*, pp. 51-52, 54-55, 56-59, OE VI 325-326, 328-329, 330-333. Quanto al riposo festivo si veda ancora G. BOSCO, *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei*. Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1854, pp. 41-45, OE V 409-413 (*Il lavoro ne' giorni festivi*).

⁸⁸ *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo*. Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, pp. 13 e 40, OE V 63 e 90.

⁸⁹ G. BOSCO, *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei* esposti dal sac. Bosco Giovanni. Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1854, pp. 12-15, OE V 380-383.

⁹⁰ Em I 472.

(...). 2° Gran profusione di danaro (...). 3° Il terzo mezzo sono l'istruzione della gioventù» con scuole elementari e asili infantili.⁹¹

5.2 *Avvisare, correggere, ragionare, istruire*

Dell'azione preventiva degli anni '50 è preludio il giornale *L'Amico della gioventù*. Prima bisettimanale poi trisettimanale, voleva rispondere a «l'ardente brama d'istruirsi e ricrearsi leggendo diffusa per tutte le classi sociali»: «questa necessità crebbe vieppiù dopo le libere istituzioni del magnanimo nostro Re Carlo Alberto, a cui tenne dietro la libertà di stampa». Tra i molti «giornali popolari che si stampano tra noi (...) niuno ve n'ha ancora, che si sappia, il cui scopo principale sia di mantenere intatto ed accrescere per quanto si può il primo de' beni del popolo; il sincero ed inviolabile attaccamento alla nostra Cattolica Religione congiunto alla vera e soda cristiana educazione. Diciamo vera e soda cristiana educazione perché (dobbiamo confessarlo) nelle presenti emergenze il popolo, e soprattutto la gioventù, va soggetto a molti pregiudizj, e può esser trascinato a non lievi errori». Pertanto, «primo e principal fine si è di confermare nella fede cattolica il popolo; mostrandogliene la irrefragabile verità, la bellezza tutta celeste, ed i beni grandissimi che da essa come da inesauribile fonte procedono a favore degl'individui e dell'intera Società; ed insieme d'istruirlo, educarlo nella virtù»; in sintesi, «niente si risparmierà di tutto quello che può servire ad illuminare l'umano intelletto e migliorare il cuore»; «solo si cercherà d'illuminare e premunire la gioventù contro a tutto ciò che potesse per avventura oscurare le verità della fede, corrompere il buon costume o traviare il popolo per tenebrosi e fallaci sentieri».⁹²

Un altro vivace antidoto è offerto con l'opuscolo dal titolo *La Chiesa cattolica-apostolica-romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. Avvisi ai cattolici*,⁹³ riedito con ritocchi e aggiunte nel 1853 con il semplice titolo *Avvisi ai cattolici*.⁹⁴

È insieme una messa in guardia contro gli errori degli «eretici», tra i quali sono compresi «gli Ebrei, i Maomettani, i Valdesi, i Protestanti, cioè i Calvinisti, ed i Luterani e simili»⁹⁵ e una sintetica catechesi sulla Chiesa e sul papa, un nucleo che definisce l'ecclesiologia di don Bosco. L'opuscolo intende segnalare e confutare l'errore,

⁹¹ Lett. del 18 giugno 1861, Em I 448-449; cf altra lettera del 25 marzo 1862, Em I 489, sul trasporto della tipografia Claudiana da Torino a Firenze.

⁹² «L'amico della gioventù», n. 1, sabato 21 ottobre 1848, p. 1, OE XXXVIII 289-290. In una circolare del gennaio 1849, destinata a sollecitare dai sottoscrittori un aiuto straordinario, firmata «Per la Direzione D. Giovanni Bosco gerente», il pericolo è visto più grave e più urgente («l'antidoto»: «La libertà di stampa, il mischiarsi che fanno alcuni giornali nelle cose di religione per disonorarla e vilipenderla persuadono la grande necessità de' periodici religiosi da contrapporsi agli insidiatori delle verità. Per questo scopo corre il terzo mese che *L'Amico della Gioventù* con nostra piena soddisfazione vede la luce. Ma il bisogno che l'antidoto contro l'irreligiosità non solo alla gioventù, ma ad altre classi di persone venga esteso, ci ha risolti di ridurlo in modo che possa essere l'amico di ogni famiglia cattolica» (Em I 83).

⁹³ Torino, tip. Speirani e Ferrero 1850, 23 p., OE IV 121-143.

⁹⁴ Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, 31 p., OE IV 165-193.

⁹⁵ *La Chiesa cattolica-apostolica-romana...*, p. 14, OE IV 134.

illuminare l'intelletto e muovere la volontà alla fedeltà ai Pastori stabiliti da Cristo e alla partecipazione alla vita di grazia e di salvezza dispensata dalla Chiesa. «Popoli Cattolici, aprite gli occhi, si tendono a voi gravissime insidie (...). Costoro ingannano sé stessi e ingannano gli altri, non credeteli. Stringetevi piuttosto di un cuor solo e di un'anima sola ai vostri pastori che sempre la verità v'insegnarono (...). I nostri pastori, e specialmente i vescovi, ci uniscono col Papa, il Papa ci unisce con Dio. Per ora leggete attentamente i seguenti avvisi i quali, ben impressi nel vostro cuore, basteranno a preservarvi dall'errore».⁹⁶ Al termine, mentre mette in guardia «dai Protestanti, e da quei cattivi Cattolici, che disprezzano i precetti della Chiesa, che sparlano del Vicario di G. Cristo, e degli altri suoi Ministri per trascinarci all'errore», l'autore richiama ad atteggiamenti positivi: ringraziare per il dono della fede, pregare per la sua conservazione, guardarsi dai protestanti e dai cattivi cattolici, stare fermi nella fede e nell'osservanza dei suoi precetti.⁹⁷ L'edizione del 1853 conclude dando *Tre particolari ricordi alla gioventù*. In tutti è suggerita la tattica «preventiva» della «fuga»: «fuggire (...) la compagnia di coloro che parlano di cose immodeste, o cercano di deridere la nostra Santa Religione», «non entrate mai in discussione in fatto di Religione», «non leggete mai e poi mai libri o giornali cattivi». Ma è anche raccomandata la professione franca e ardimentosa della propria fede; in tempi di libertà è doveroso rivendicare il proprio diritto ad una perseverante autonoma pratica religiosa.⁹⁸

Un popolare trattato apologetico sul *de vera religione e de ecclesia* in chiave «difensiva» e «preventiva» possono considerarsi i 57 «trattenimenti» catechistici contenuti ne *Il cattolico istruito nella sua religione*.⁹⁹ Don Bosco l'aveva preannunciato nel 1850: «Quello poi che qui viene ora brevemente esposto vi sarà [fra poco l'avrete, ediz. 1853] in apposito libro più diffusamente spiegato».¹⁰⁰ L'apologia e la «prevenzione», però, concludono la prima parte dei trattenimenti con un positivo atto di fede in Dio e di riconoscenza a Cristo Salvatore: «Egli per noi sparse il suo sangue, per noi morì in croce, egli faccia che noi possiamo conservarci suoi fedeli seguaci coll'osservanza dei divini precetti, e così pervenire un giorno al possedimento di quella immensa felicità che egli ci tiene preparata in Cielo».¹⁰¹ Duramente polemico contro i protestanti e, insieme, appassionato per la Chiesa e il suo Capo don Bosco si rivela nei trattenimenti della seconda parte dedicata al tema *Della Chiesa di Gesù*

⁹⁶ *La Chiesa cattolica-apostolica-romana...*, *Al cattolico lettore*, pp. 3-6, OE IV 123-126.

⁹⁷ *La Chiesa cattolica-apostolica-romana...*, pp. 21-22, OE IV 141-142.

⁹⁸ *Avvisi ai cattolici...*, pp. 25-27, OE IV 187-189. La strategia della «fuga» prevede una minuta casistica nell'opuscolo *Una preziosa parola ai figli ed alle figlie* (Torino, tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1862, pp. 10-11, OE XIII 446-447).

⁹⁹ G. BOSCO, *Il cattolico istruito...*, 111 e 340 p., OE IV 195-646. Alcuni anni dopo, allo scolopio fiorentino, p. Paolo Sforzini, «pei bisogni di questi paesi, che dovranno prepararsi a sostenere la lotta che noi da dodici anni sosteniamo contro al protestantesimo», don Bosco proponeva le «Letture cattoliche», *Il Cattolico istruito nella sua religione*, la *Storia d'Italia* (lett. del 26 febr. 1860, Em I 396).

¹⁰⁰ *La Chiesa cattolica-apostolica-romana...*, pp. 5-6, OE IV 125-126.

¹⁰¹ G. BOSCO, *Il cattolico istruito...*, [prima serie], p. 73, OE IV 267.

Cristo. Checché si possa pensare della qualità della sua polemica antiprottestante e della sua ecclesiologia, sicuramente datate, non si può negare la volontà di creare nei lettori un grande attaccamento alla Chiesa fondata da Cristo e l'ansia di salvezza che lo muove verso i fratelli separati. Lo scopo è suscitare ammirazione per lo splendore della verità cristiana e fedeltà alla Chiesa cattolica, prototipo di ogni comunità domestica e educativa credente: «noi e tutti i cattolici sparsi ne' più rimoti luoghi della terra crediamo le medesime verità insegnate nel Vangelo, riceviamo i medesimi Sacramenti, pratichiamo la stessa morale: onde tutto il cristianesimo vive di un cuor solo, di un'anima sola, ed è veramente una sola famiglia composta nella più bella armonia, sotto il governo di un solo padre»: ¹⁰² essa «si suole paragonare ad una famiglia ben ordinata, in cui tutti i figli obbediscono agli ordini del loro padre», il Papa, «a cui tutti obbediscono come a padre amoroso». ¹⁰³ Da «quelli che ricsano di sottomettersi ai giudizi della Chiesa» bisogna stare «lontani, né contrarre con loro alcuna familiarità», «perché colui, il quale frequenta compagni perversi, senza che se n'accorga, diventerà egli pure perverso». ¹⁰⁴ Dopo tanto disputare, però, l'ultimo trattenimento termina con alcune «gravi domande» ai protestanti sul grado di sicurezza da loro provata nelle proprie posizioni e soprattutto con un angosciato appello: «Qual cosa potrete voi rispondere al Giudice Supremo, quando vi domanderà conto delle anime che faceste camminare lontano dalle vie di certezza del Cattolicesimo, per avviarle, secondo voi, per la via dell'incertezza di salvarsi; e secondo tutti i cattolici per una strada che inevitabilmente vi conduce all'eterna perdizione? Queste sono parole di un vostro fratello che vi ama, e vi ama assai più che voi nol credete. Parole di un fratello che offre tutto se stesso e quanto può avere in questo mondo a bene delle anime vostre». ¹⁰⁵

Analogo appello, indirizzato a tutti, pastori e seguaci, valdesi, protestanti e aderenti a qualsiasi «riforma», conclude l'opuscolo *Conversione di una valdese. Fatto contemporaneo*. ¹⁰⁶ «Coraggio adunque (...), rinnovate nel mondo cristiano il meraviglioso spettacolo de' primitivi tempi del cristianesimo, e faremo un cuor solo ed un'anima sola; ed io a nome di Dio posso assicurarvi che tutti i cattolici vi tenderanno amore le braccia per accogliervi con gioia, e canteremo a Dio inni di gloria». ¹⁰⁷ L'opuscolo va oltre l'apologetica, prefigurando un'autentica pedagogia religiosa

¹⁰² G. BOSCO, *Il cattolico istruito...*, [seconda serie], p. 7, OE IV 313.

¹⁰³ G. BOSCO, *Il cattolico istruito...*, [prima serie], pp. 96-98, OE IV 290-292; ancora, pp. 99 e 104, OE IV 293 e 298.

¹⁰⁴ G. BOSCO, *Il cattolico istruito...*, [seconda serie], pp. 24-25, OE IV 330-331.

¹⁰⁵ G. BOSCO, *Il cattolico istruito...*, [seconda serie], pp. 331-332, OE IV 637-638. Contenuti simili, esposti in forma dialogica, si trovano negli opuscoli *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo* (Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, 48 p., OE V 51-98). *Vita infelice di un novello apostata* (Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, 48 p., OE V 181-227), *Dramma. Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante* (Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, 68 p., OE V 101-168), *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei* (Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1854, 108 p., OE V 369-475).

¹⁰⁶ G. BOSCO, *Conversione di una valdese. Fatto contemporaneo*. Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1854, VIII-108 p., OE V 249-366.

¹⁰⁷ G. BOSCO, *Conversione di una valdese*, p. 107, OE V 365.

preventiva. Anzitutto, domina la gioia derivante dall'essere in pace con Dio tramite la confessione e la comunione, che la protagonista Giuseppa percepisce nell'amicizia con alcune ragazze cattoliche: «Noi siamo tanto allegre in tal giorno [la domenica], perché abbiamo ricevuto il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Prima noi andiamo a confessarci, poi, colla coscienza pulita, andiamo a comunicarci, dopo siamo così contente, che ci pare di essere in Paradiso. Col cuore allegro, pieno di buona volontà di farci sante, pare che in questo mondo rimanga più nulla a desiderarsi da noi». ¹⁰⁸ È uno stile di vita che il curato, il quale ispira la sua azione pastorale a buon senso e benevolenza, pienamente approva: «Ogni cosa ha suo tempo; tempo di pregare, tempo di saltellare. Badate solamente, che la vostra allegria sia onesta, e che niuno introduca tra di voi cattivi discorsi, perché (...) sono la rovina de' buoni costumi»; ¹⁰⁹ e più avanti precisa: «solamente i Cattolici possono avere la vera tranquillità del cuore; perché nella sola Cattolica Religione (...) ci sono gli aiuti necessari per non cadere in peccati, e i rimedi opportuni per cancellarli, qualora per disgrazia ci avvenga di commetterne». ¹¹⁰ Le conseguenti riflessioni consentono a don Bosco di fissare una positiva notazione sulla radicale disponibilità religiosa dell'età giovane: «la gioventù, finché non è schiava dei vizi, si ferma solo di passaggio sopra le altre cose; ma le massime di religione, e soprat[t]utto le massime eterne, producono la più viva impressione». ¹¹¹ Diventata cattolica, Giuseppa segue su uno stile di vita cristiana perfettamente conforme alle idee di don Bosco: la buona condotta, l'amore al lavoro, la singolare attitudine al commercio, la possibilità di provvedere alla propria sussistenza e di fare elemosina; ed ancora, l'esatta occupazione del tempo, la puntuale pratica religiosa, lo zelo e la carità. ¹¹²

Nettamente antiprotestanti in funzione preventiva sono anche i *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo*, che, secondo l'autore, «potranno servire di norma nell'operare e di preservativo nelle critiche circostanze in cui l'incauta gioventù in questi procellosi tempi si trova». ¹¹³ Ad analoga funzione risponde la pubblicazione nelle «Lettture Cattoliche» dell'opuscolo *Vita infelice di un novello apostata*, che quanto ai contenuti è largamente tributario del *Cattolico istruito*: «Quest'operetta ha per oggetto il disingannare quei Cristiani Cattolici, che in questi sgraziati tempi si lasciano strascinare al protestantesimo; e siccome la maggior parte di essi saranno forse pur troppo giovani sconsigliati, ed inesperti, così di questi particolarmente si fa qui il ritratto con un ragionamento al tutto semplice e familiare (...). Voglia Dio far discendere la sua benedizione su queste poche linee, onde qualche frutto producano in quelli fra i giovani, che avranno la pazienza di leggerle, e leggerle con intenzione di conoscere l'errore, in cui caddero; affinché se ne allontanino, e stiano fermi nella fede della loro Madre Santa Chiesa, fuori di cui non v'è salvezza, e la quale colle

¹⁰⁸ G. BOSCO, *Conversione di una valdese*, p. 7, OE V 265.

¹⁰⁹ G. BOSCO, *Conversione di una valdese*, p. 15, OE V 273.

¹¹⁰ G. BOSCO, *Conversione di una valdese*, pp. 16-17, OE V 274-275.

¹¹¹ G. BOSCO, *Conversione di una valdese*, p. 27, OE V 285.

¹¹² G. BOSCO, *Conversione di una valdese*, pp. 99-100, OE V 357-358.

¹¹³ *Fatti contemporanei...*, p. 3, OE V 53.

braccia aperte ansiosamente li attende». ¹¹⁴

All'arcivescovo di Firenze, dopo aver denunciato i pericoli del proselitismo protestante, don Bosco indica concreti provvedimenti preventivi, nei quali egli stesso è totalmente impegnato: «Promuova la diffusione di buoni libri fra il popolo specialmente libri che svelino le assurdità dei protestanti. Ma ciò che deve formare l'oggetto principale delle pastorali di Lei sollecitudini è l'istruzione de' ragazzi specialmente con catechismi fatti in piccole classi». ¹¹⁵

4.3 *Formare commuovendo il cuore e muovendo la volontà*

Nel breve periodo degli anni 1853-1858 la prevenzione si sviluppa anche in forme fortemente positive e costruttive. È offerta una proposta di spiritualità cristiana su misura del quotidiano («la loro fedeltà nel servizio di Dio, e nell'adempimento dei doveri del loro stato») nella *Vita di santa Zita serva e di sant'Isidoro contadino*; ¹¹⁶ un'articolata istruzione catechistica nella *Maniera facile per imparare la storia sacra ad uso del popolo cristiano*; ¹¹⁷ un profilo di educazione familiare e marginalmente oratoriana nel racconto, già menzionato, *La forza della buona educazione*; ¹¹⁸ una continuata educazione morale, in certo senso socio-politica, nella *Storia d'Italia*; ¹¹⁹ una guida a un'illuminata pratica religiosa cristiana e a una vita ad essa coerente negli opuscoli *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*, ¹²⁰ *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo* ¹²¹ e *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciocché ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova*. ¹²²

Ad illustrare la dottrina cattolica intorno alla confessione e affezionare ad essa i cattolici mirano le *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul sacramento della confessione*. ¹²³ Alla difesa, appassionata anche se debole e discutibile dal punto di vista storico, sono dedicate le prime nove. Le tre successive toccano temi particolarmente cari a don Bosco prete e educatore: «la confessione è un gran con-

¹¹⁴ *Vita infelice...*, pp. 3-4, OE V 183-184.

¹¹⁵ Lett. a mons. G. Limberti, 18 giugno 1861, Em I 449.

¹¹⁶ Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853: di essa potrebbe essere di don Bosco l'*Introduzione*, pp. 3-8, OE V 173-178 (p. 8, OE V 178); la *Vita* è inserita personalmente da lui nelle «Lettture Cattoliche» e condivisa.

¹¹⁷ Torino, tip. Paravia e comp. 1855, 95 p., OE 49-143.

¹¹⁸ Torino, tip. Paravia e comp. 1855, 112 p., OE VI 275-386.

¹¹⁹ Torino, tip. Paravia e comp. 1855, 559 p., OE VII 1-559.

¹²⁰ Torino, tip. Paravia e comp. 1856, 192 p., OE VIII 1-192.

¹²¹ Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1858, 192 p., OE X 295-486.

¹²² Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1858, 72 p., OE XI 1-71.

¹²³ Torino, tip. Paravia e comp. 1855, VI-128, OE VI 145-272. Ma l'autore è anche «afflitto pei mali che si vanno ogni giorno moltiplicando contro alla religione Cattolica»; perciò raccomanda «ai Cattolici coraggio e fermezza»; la «religione di Gesù Cristo trovasi solamente nella Chiesa cattolica; niuno è cattolico senza il Papa; guai a chi separasi da questo capo supremo! egli è fuori di quella religione, che unica può condurre a salvamento: chi non ha la Chiesa per madre non può avere Iddio per padre» (*Conversazioni...*, pp. V-VI, OE VI 149-150).

forto al cristiano ed un mezzo efficace per fuggire il male e praticare il bene»;¹²⁴ «paterne accoglienze del confessore»;¹²⁵ «gran segreto della confessione»; «la confessione in punto di morte».¹²⁶

Una svariata catechesi «narrativa» sul papa e la chiesa cattolica, rivolta a difendere e a persuadere, si sviluppa nella lunga serie delle vite dei papi (1856-1864) dei primi tre secoli. Lo scopo è esplicitamente dichiarato nella prima dedicata a san Pietro: «calmare l'odio e l'avversione che in questi tristi tempi taluno manifesta contro ai Papi e contro alla loro autorità»; l'autore intende rivolgersi alla naturale ragionevolezza dell'uomo in grado di comprendere il bene spirituale e temporale da essi prodotto e la santità della loro vita.¹²⁷ L'autore scrive per il popolo e fin dal primo opuscolo si propone di suscitare amore e devozione verso il papa, quale i figli nutrono per il padre.¹²⁸ La catechesi, estremamente elementare, rispecchia la scarna ecclesiologia di don Bosco in ordine alla salvezza: «tutti quelli che si trovano fuori di questa strada e non appartengono all'unione di Pietro non hanno speranza alcuna di salvezza».¹²⁹ Non poche «vite» iniziano con esplicite riflessioni rivolte a illustrare l'origine divina della Chiesa e il suo fondamento incrollabile che è il papa, Vicario di Gesù Cristo e successore di s. Pietro, «il padre spirituale di tutti i fedeli cristiani», del quale i vescovi sono i «coadiutori ossia consiglieri».¹³⁰ «questi pastori dipendono tutti dal Papa. Di maniera che possiamo dire che i semplici fedeli sono uniti al proprio parroco; i parroci ai vescovi, i vescovi al Papa; il Papa ci unisce con Dio».¹³¹ Lo

¹²⁴ G. Bosco, *Conversazioni tra un avvocato ed un curato...*, pp. 75-86, OE VI 219-230. «Coloro i quali sono più assidui al Sacramento della confessione, sono appunto quelli che hanno vie più il cuore contento» (*Ibid.*, p. 76, OE VI 220).

¹²⁵ G. Bosco, *Conversazioni tra un avvocato ed un curato...*, pp. 86-96, OE 230-240. «Il confessore (...) vi accoglierà colla bontà di padre che vede il suo figlio ravveduto; vi accoglierà come giudice che conosce le vostre colpe, ma è autorizzato dal Re a condonarvi la pena meritata; vi accoglierà come un medico che si dà cura per un ammalato, e per cui tiene pronti rimedii efficaci onde guarirlo» (*Conversazioni...*, p. 87, OE VI 231).

¹²⁶ G. Bosco, *Conversazioni tra un avvocato ed un curato...*, pp. 96-107, OE VI 240-251.

¹²⁷ G. Bosco, *Vita di san Pietro principe degli apostoli Primo Papa dopo Gesù Cristo*. Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1856, pp. 3-4, OE VIII 295-296.

¹²⁸ G. Bosco, *Vita di san Pietro...*, pp. 6-9, OE VIII 298-301.

¹²⁹ G. Bosco, *Vita di san Pietro...*, p. 165, OE VIII 457.

¹³⁰ G. Bosco, *Vita de' sommi pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente*. Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1857, pp. 3-13, 21-22, OE IX 339-348, 357-358. La storia è condotta in modo da far emergere la centralità dei papi «in ogni momento» della vita della Chiesa fin dagli inizi, nel sciogliere problemi, nel comporre discordie, nel proclamare la verità, «vicari di Gesù Cristo sempre fermi nel sostenere la fede; zelanti nel propagare il Vangelo; coraggiosi nel dar la vita per la fede» (*Vita de' Sommi Pontefici S. Sisto, S. Telesforo, S. Igino, S. Pio I, con appendice sopra S. Giustino apologista della religione*. Torino, tip. di G. B. Paravia 1857, pp. 3-4, OE X 3-4).

¹³¹ G. Bosco, *Vita de' sommi pontefici S. Lino...*, p. 20, OE IX 356. Quanto al rapporto tra papa e vescovi è tipico quanto don Bosco scrive: «sempre d'accordo e sempre dipendenti dal successore di s. Pietro governarono le varie Diocesi della cristianità. I vescovi accolgono le suppliche, sentono i bisogni de' popoli e li fanno pervenire fino alla persona del Supremo Gerarca della Chiesa. Il Papa poi, secondo il bisogno, comunica i suoi ordini ai vescovi di tutto il mondo, che poi li partecipano ai semplici fedeli cristiani» (*Il mese di maggio*, p. 44, OE X 338).

scopo non è solo informativo, ma vuol essere tradotto educativamente in amorosa fedeltà: «Amiamo questa nostra santa religione; rispettiamo il suo capo che è il Sommo pontefice, veneriamo i suoi ministri, pratichiamo e veneriamo quelle cose che la santa Madre Chiesa ci comanda; perché quel Signore G. C. che ha detto nel Vangelo: chi ascolta voi (i suoi ministri) ascolta me; disse altresì: *qui vos spernit me spernit*, chi disprezza voi, disprezza me. Luc. 10.v. 16».¹³² Nei drammatici anni 1859-1861 per lo stato pontificio *Il Galantuomo* commenta: «È un grande avvenimento che in mezzo a tanti progetti, tanti desiderii, il papa abbia potuto rimanere tranquillo in Roma, e conservare libere le sue relazioni con tutti i paesi della cristianità. Al papa stanno uniti i veri cattolici guidati dai loro vescovi che con un cuor solo e con un'anima sola professano, insegnano, difendono le dottrine del Vicario di Gesù Cristo».¹³³

4.4 *I mezzi della grazia*

La miglior sintesi dottrinale e vitale cristiana offerta da don Bosco in questo periodo è indubbiamente *Il mese di maggio*, di carattere catechetico, dogmatico, soteriologico, sacramentale.¹³⁴ Vi sono riepilogate le verità fondamentali del «Credo» con particolare insistenza sulla Chiesa e i suoi Pastori, sono richiamati con enfasi i temi della salvezza, del peccato e dei novissimi (complessivamente vi sono dedicate dieci meditazioni), sono illustrati con dovizia i sacramenti della confessione e della comunione, è messa in ampio rilievo, naturalmente, la devozione mariana con le prime accentuazioni della invocazione di Maria *Auxilium christianorum*, come si noterà più avanti. Si parla della Chiesa «madre amorosa», «una madre pietosa che con sollecitudine la più amorosa va in cerca de' suoi figli», «una famiglia», «tenera madre».¹³⁵ Qui basti richiamare il principio caro a don Bosco: «E poiché avvi un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo, avvi anche una sola vera Chiesa, fuori di cui niuno può salvarsi»,¹³⁶ e un solo capo, il papa, «Padre universale di tutti i cristiani», «onde noi possiamo dire che i nostri parroci ci uniscono coi vescovi, i vescovi col Papa, il Papa ci unisce con Dio»;¹³⁷ donde il rinnovato invito alla docilità in tutte le cose di religione.¹³⁸

¹³² G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Anacleto...*, p. 80, OE IX 524. Accennando alla ribellione di Tertulliano, don Bosco ammonisce: «Tremiamo a questa caduta di Tertulliano, e persuadiamoci che non è la dottrina che faccia i Santi, ma è l'umiltà, è la sommissione ai nostri legittimi superiori, e specialmente al Vicario di G. C. Tertulliano, perché privo di queste due virtù, divenne eretico e morì senza dar segno di ravvedimento» (*Vita de' sommi pontefici S. Anacleto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffirino*. Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1858, p. 46, OE X 250).

¹³³ *Il Galantuomo e le sue profezie. Almanacco piemontese-lombardo pel 1862, anno IX*. Torino, tip. G. B. Paravia 1861, p. 71, OE XIII 327.

¹³⁴ Cf P. STELLA, *I tempi e gli scritti che prepararono il «Mese di maggio» di Don Bosco*, in «Salesianum» 20 (1958) 648-694.

¹³⁵ G. BOSCO, *Il mese di maggio...*, pp. 33, 34, 38, 42 OE X 327, 328, 332, 336.

¹³⁶ G. BOSCO, *Il mese di maggio...*, p. 35, OE X 329.

¹³⁷ G. BOSCO, *Il mese di maggio...*, pp. 40, 45 OE X 334, 339.

¹³⁸ G. BOSCO, *Il mese di maggio...*, p. 46, OE X 340.

Una breve sintesi di ecclesiologia, ma soprattutto svariati avvisi «preventivi», «adattati alle varie condizioni degli uomini», sono offerti nell'opuscolo *Porta teco cristiano*. Del preventivo appare il lessico tipico: «invigli adunque il padre, subito che li figliuoli comincino formar parola», «avverta di non lasciarli praticare con altri fanciulli di loro età viziosi e dissoluti», «non perdoni a fatica per piegare a buon'ora i figliuoli a prendere buone usanze», «co' figliuoli non sia duro, né severo, ma affabile, ed amorevole». ¹³⁹ Quanto ai doveri dei capi di famiglia verso i figliuoli insiste: «quando commettono fallo, correggeteli e puniteli con dolcezza, carità e discrezione nello spirito del Signore». ¹⁴⁰

Molto forte è il legame che don Bosco stabilisce tra la vittoria contro i peccati di «disonestà», di cui descrive a colori foschi i mali fisici e spirituali, la prevenzione dalle occasioni e i sacramenti. ¹⁴¹ «Suggerisco alcuni mezzi per tener lontano da questo vizio coloro che sono innocenti, e preservare coloro che ebbero la disgrazia di esserne infetti. La frequente confessione e la frequente comunione sono i due rimedii più efficaci. Fuga dei discorsi osceni, e delle letture cattive, delle persone abbandonate al giuoco, all'ubbbriachezza e a simili disordini. Frequenza della parola di Dio e lettura di buoni libri, dire mattina e sera tre *Ave* a Maria Immacolata e baciare la medaglia di Lei»; ¹⁴² imitare «la Regina de' Vergini (...) trattando con persone che siano amanti di questa virtù, e specialmente col fuggire persone di diverso sesso. La imiti nella modestia degli occhi, nella sobrietà del mangiare e del bere, nella fuga de' teatri, dei balli e di altri pericolosi spettacoli». ¹⁴³

Un posto di privilegio nella Chiesa, quindi nel «sistema preventivo» di don Bosco, occupa la Vergine Madre Maria. Il cristiano conscio della sua dignità sa che Gesù gli ha dato «Iddio per padre, la Chiesa per madre, la Divina parola per guida» insieme al dono della «Madre del Salvatore, Maria Santissima», «il più bello ornamento del cristianesimo». Ad essa il fedele si rivolge con l'invocazione *Auxilium christianorum, ora pro nobis*. ¹⁴⁴ È il soccorso anche nelle fragilità individuali: «Che se la

¹³⁹ G. BOSCO, *Porta teco cristiano*..., p. 9, 10, 11, 12, OE XI 9, 10, 11, 12.

¹⁴⁰ G. BOSCO, *Porta teco cristiano*..., p. 25, OE XI 25.

¹⁴¹ *Il mese di maggio*..., giorno vigesimoquinto *Il peccato di disonestà*, pp. 144-150, OE X 438-444.

¹⁴² *Il mese di maggio*..., pp. 147-148, OE X 441-442.

¹⁴³ *Il mese di maggio*... (giorno vigesimosesto *La virtù della purità*, pp. 150-154, OE X 444-448), p. 153, OE 447.

¹⁴⁴ *Il mese di maggio*... (giorno nono *Dignità del Cristiano*, pp. 60-65), p. 64, OE X 358. Nell'*Esempio* si precisa: «Nelle litanie leggiamo la parola: Maria aiuto dei cristiani; *Auxilium christianorum*»; «Il glorioso Pio VII (...) istituì l'anno 1815 in suo onore quella festa che si chiama Maria aiuto dei cristiani» (*Ibid.*, pp. 64-65, OE X 358-359). Nel giorno trigesimo si ricorda che Maria «né solamente è l'aiuto de' cristiani, ma eziandio il sostegno della chiesa universale» (*Il mese di maggio*..., p. 171, OE X 465); nel giorno seguente suggerisce al fedele che «Maria aiuta tutti i suoi divoti in punto di morte (...). Tale pure è il pensiero della Chiesa, che chiama Maria *auxilium christianorum*; aiuto dei cristiani» (*Il mese di maggio*..., p. 177, OE X 471). I due testi sono riprodotti letteralmente in *Angelina o la buona fanciulla instruita nella vera divozione a Maria Santissima*. Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1860, p. 88 e 91, OE XIII 36 e 39.

nostra debolezza ci espone a frequenti pericoli di rimaner vinti, noi dobbiamo seguire l'esempio de' nostri maggiori e ricorrere a Colei che è l'aiuto dei cristiani».¹⁴⁵

5. Il prete cattolico «preventivo»: carità e «socialità»

Non si può dire che la figura dell'educatore, in particolare sacerdote, appaia nei documenti del 1877-1878 tanto ricca in «umanità», sensibilità, vicinanza all'uomo, alle sue debolezze, ai suoi bisogni e alle sue potenzialità, quanto emerge, invece, dalle esperienze e dalla riflessione del ventennio 1841-1862. La «religione» è fede ardente e non semplice sicurezza «morale»; e l'amorevolezza, «mezzo pedagogico», è pienezza di carità, sete di «salvezza» umana e cristiana, bontà, simpatia, affettività. A metà Ottocento don Bosco sogna «ministri della chiesa» coinvolti nella nuova «condizione giovanile» e popolare, attenti ai pericoli che incombono e ai bisogni che insorgono.

Il primo modello storico proposto ai «fedeli» e agli «ecclesiastici» è san Vincenzo de' Paoli, un grande imitatore di san Francesco di Sales e, in definitiva, aggiunge don Bosco, di Gesù Cristo.¹⁴⁶ Domina il tema della carità (amor di Dio e, in lui, del prossimo) operosa («amore di affetto e amore di effetto»)¹⁴⁷ rivestita di umiltà, benignità, affabilità, mansuetudine, familiarità, dolcezza, tenerezza verso tutte le categorie di persone: carcerati e galeotti, contadini, mendicanti («padre dei poveri»), avendo sempre di mira il bene temporale ed eterno del prossimo e la maggior gloria di Dio, seguendo una massima, che resterà familiare a don Bosco: «fare del bene a tutti e non fare male ad alcuno»;¹⁴⁸ in sintesi, un umanissimo contemplativo nell'azione.¹⁴⁹ La «prevenzione» si estende anche a quella strategia della fuga reciproca tra i due sessi e alla preferenza per il vocabolo purità in luogo di castità che don Bosco pienamente condivide.¹⁵⁰

Due modelli di prete dalla carità operante troviamo ancora nell'opuscolo emi-

¹⁴⁵ G. BOSCO, *Vita del sommo pontefice S. Callisto I*. Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1858, p. 62, OE XI 134.

¹⁴⁶ *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo*. Torino, tip. Paravia e comp. 1848, pp. 3-4 e 85-86, OE III 217-218 e 299-300. È in corso una ricerca da parte di D. Malfait, nelle quali vengono individuati gli elementi di spiritualità e di pedagogia che don Bosco introduce nella compilazione originaria del benedettino A. J. Ansart (1723-1790 ca.)

¹⁴⁷ *Il cristiano guidato...*, p. 40, OE III 254.

¹⁴⁸ *Il cristiano guidato...*, pp. 9, 10, 11, 34, 37-40, 49-51, 85-86, 153, 254, OE III 223, 224, 225, 248, 251-252, 299-300, 367, 468.

¹⁴⁹ *Il cristiano guidato...*, p. 156, OE III 370: «Nel trambusto delle occupazioni ed in mezzo alle importunità di una folla di persone di ogni condizione che l'assediavano, si scorgeva sempre l'uomo di pace e di consolazione. Finalmente conciliava sì bene l'offizio di Marta con quello di Maria, che allorquando sembrava maggiormente occupato, si riconosceva ancor meglio che lavorava per Dio e sotto gli occhi di Dio».

¹⁵⁰ *Il cristiano guidato...*, pp. 183-186, OE III 397-400.

nentemente «preventivo»¹⁵¹ compilato o ritoccato, comunque, destinato da don Bosco alla pubblicazione nel 1853, *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo*. Nel terzo dialogo tra Felice riconvertito e l'amico si pone in antitesi la caoticità delle spiegazioni protestanti, la frigidità del loro tempio e la serena chiarezza del discorso del prete: «Qui tutto cangiò aspetto: il modo facile, affabile, tranquillo e chiaro con cui venivano sciolti tutti i miei dubbi, fece tosto conoscere esservi qualche cosa nel Cattolicismo, che non trovavasi nel Protestantismo».¹⁵² Nel dialogo successivo, *Un ministro protestante ed un infermo*, viene contrapposta la sete di perdono inevasa dal ministro protestante e la nostalgia della confessione e del prete da parte di un infermo: «Voglio pregare mia madre affinché vada a pregare l'antico mio confessore; egli mi ha sempre voluto bene, e mi dava ottimi consigli: egli è una persona prudente, e saprà aggiustare le partite dell'anima mia».¹⁵³ In maggior rilievo è delineata la figura del prete nell'episodio in due tempi del sesto e settimo dialogo, *La madre cruciata* e *La buona accoglienza*. Luigi, ragazzo esemplare, sui 18 anni, a causa di «cattive compagnie» e della lettura di «libri o giornali cattivi» diventa «insolente, disubbidiente», si iscrive all'anticlericale «società degli operai», spreca il danaro nel gioco, ruba. Dinanzi alla madre afflitta il curato riconferma la sua fiducia nel ragazzo: «In così poco tempo io credo che vostro figlio non sia divenuto tanto malvagio, che le ragioni non gli possano più giovare. Mandatemelo: parlandogli, spero di poterlo ridurre a buoni sentimenti».¹⁵⁴ L'incontro tra i due, facilitato da uno stratagemma, si risolve in un colloquio confidenziale, nel quale il giovane si apre con tutta schiettezza a chi per 10 anni fu «padrone del (suo) cuore e dell'anima (sua)». L'accoglienza amorevole del sacerdote ha «guadagnato» di nuovo il cuore di Luigi, che si riaffida a lui per il futuro, concludendo con riflessioni significative: «Egli mi ha sempre voluto bene»; «egli stesso sa che più volte aveva anche parlato male di lui; pure egli mi accoglie come se nulla fosse stato, e pare che mi ami ancor più; questi sono i veri amici. Si conosce proprio, che egli desidera il bene dell'anima mia»; «la contentezza che provo in questo momento, vale più di tutti i piaceri goduti in questi sei mesi».¹⁵⁵

Un altro prete, zelante e buono, custode premuroso del suo gregge, è protagonista del primo episodio della *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei* esposti dal sac. Bosco Giovanni. Un parroco di una piccola località della collina torinese intraprende «un corso regolare di sacre istruzioni, dirette a premunire il suo gregge contro gli errori, che fatalmente si vanno tuttodì spargendo a danno delle anime». Ciò gli attira «prima l'invidia, poi l'animosità, e in fine l'odio mortale di alcuni».¹⁵⁶ «Come un fulmine al cuore» dei «tre omacci di fiero aspetto», che gli tendono

¹⁵¹ «Io mi raccomando ai padri ed alle madri di famiglia, affinché facciano leggere e spieghino alla loro figliuolanza questi fatti, che potranno servire di norma nell'operare e di preservativo nelle critiche circostanze in cui l'incauta gioventù in questi procellosi tempi si trova» (*Al lettore*, p. 3, OE V 53).

¹⁵² *Fatti contemporanei...*, p. 19, OE V 69.

¹⁵³ *Fatti contemporanei...*, p. 28, OE V 78.

¹⁵⁴ *Fatti contemporanei...*, pp. 36-37, OE V 86-87.

¹⁵⁵ *Fatti contemporanei...*, p. 48, OE V 96.

¹⁵⁶ G. BOSCO, *Raccolta di curiosi avvenimenti...*, p. 5, OE V 373.

un'imboscata e stanno per ucciderlo, sono le parole del sacerdote: «vi prego di un favore (...) di lasciarmi un istante le braccia in libertà per togliermi la camicia dai fianchi, affinché non sia guastata dal coltello, e possa ancora servire a coprire qualcuno de' miei parrocchiani nel futuro inverno». Disarmati dall'amore gli chiedono perdono, che viene loro assicurato insieme al silenzio sull'aggressione subita. La storia finisce ancora una volta con l'elogio del prete della carità tessuto dai suoi nuovi amici: «La dolcezza delle vostre parole, la tranquillità del vostro aspetto, quel volere fino all'ultimo momento fare opere di carità, tutte queste cose unite alle incessanti fatiche che voi vi prendete pel bene dei vostri parrocchiani, ci hanno propriamente disingannati; ci hanno fatto aprire gli occhi».¹⁵⁷ Ugualmente ispirato a carità pastorale verso il padre di Pietro è il «direttore della chiesa» di san Francesco di Sales, dove il giovane aveva fatto la prima comunione: «ministro del Dio della consolazione», da vero amico induce il suo interlocutore a una sincera rasserenante confessione.¹⁵⁸

Di eccezionale significato sono i due discorsi pronunciati da don Bosco all'oratorio di san Francesco di Sales il 10 luglio e nella chiesa di san Francesco d'Assisi il 30 agosto nelle messe di trigesima in memoria di don Giuseppe Caffasso (+ 23 giugno 1860).¹⁵⁹ La santità del maestro è illustrata dalla *Vita sacerdotale privata* e dalla *Vita mortificata*.¹⁶⁰ L'oratore, però, ama sottolineare in primo luogo le virtù «pubbliche», la *Vita sacerdotale pubblica*, le espressioni della carità verso i giovani, i carcerati, gli adulti di tutte le classi sociali.¹⁶¹ Dei «poveri giovanetti» egli si prendeva cura speciale in diversi modi secondo i bisogni: istruirli nelle verità della fede, fornirli di abiti convenienti, collocarli «al lavoro presso ad onesto padrone», pagare «la spesa dell'apprendimento», somministrare «pane». Don Bosco conclude: «Il primo catechista di questo nostro oratorio fu Don Caffasso, e ne fu costante promotore e benefattore in vita e dopo morte ancora».¹⁶² Quanto ai carcerati erano note «le intere giornate che passava nelle carceri a predicare, confortare, catechizzare quegli infelici detenuti, ed ascoltarne le confessioni».¹⁶³ Inoltre, ricorrevano a lui adulti di tutti i ceti, «sacerdoti e borghesi, ricchi e poveri», i «molti infermi da lui confortati, i moribondi assistiti, le lunghe schiere di penitenti d'ogni età e condizione che in ogni giorno e in ogni ora del giorno trovavano in lui un pio, dotto e prudente direttore delle loro coscienze», i «tanti infelici condannati all'ultimo supplizio (...)».¹⁶⁴ Predicatore

¹⁵⁷ G. BOSCO, *Raccolta di curiosi avvenimenti...*, pp. 8-10, OE V 374-376.

¹⁵⁸ G. BOSCO, *La forza della buona educazione*, pp. 42-45, OE VI 316-319.

¹⁵⁹ Sono stati da lui raccolti nell'opuscolo *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri* dal sacerdote Bosco Giovanni. Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1860, 144 p., OE XII 351-494, rispettivamente pp. 9-45 e 63-110, OE XII 359-395, 413-460.

¹⁶⁰ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, rispettivamente, pp. 25-29 e 29-34, OE XII 375-379 e 379-384.

¹⁶¹ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, pp. 18-25, OE XII 368-375.

¹⁶² G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, pp. 19-20, OE XII 369-370.

¹⁶³ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, p. 20, OE XII 370.

¹⁶⁴ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, pp. 23-24, OE XII 373-374.

ricercato di «tridui, novene, esercizi spirituali e missioni al popolo di varii paesi», si faceva «tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo». Si aggiungano le «conferenze pubbliche e private» e la somministrazione di libri e di mezzi pecuniari «ai sacerdoti ristretti di mezzi di fortuna». ¹⁶⁵ La carità è presentata come il nucleo più profondo della spiritualità del Caffasso anche nel discorso del 30 agosto. La sua vita fu «un continuo e non mai interrotto esercizio di carità»: ¹⁶⁶ «altri lo dicono un S. Francesco di Sales per mansuetudine, pazienza e carità; quegli il dice un S. Vincenzo de' Paoli per la grande carità che egli usò ad ogni sorta di infelici (...); lo chiamano un novello S. Alfonso per dolcezza, accondiscendenza e bontà». ¹⁶⁷ In sintesi, «il cuore di D. Caffasso era come una fornace piena del fuoco di amor divino, di viva fede, di ferma speranza e d'inflammata carità». ¹⁶⁸

Don Bosco sembra proiettare sul Caffasso tratti del suo prete ideale quando sve-
la in un intero capitoletto i *Segreti di D. Caffasso per far molto bene*: «la costante sua tranquillità», l'adozione del «niente ti turbi» di santa Teresa d'Avila, «la lunga pratica degli affari congiunta ad una grande confidenza in Dio», «l'esatta e costante occupazione del tempo», la temperanza, la «parsimonia del riposo». ¹⁶⁹

6. Regolamentazione e pedagogia dell'oratorio

Prima del termine del decennio 1844-1854 don Bosco dà forma sostanzialmente definitiva all'«Oratorio», redigendone il regolamento e delineandone la «fisionomia preventiva».

6.1 Orientamenti preventivi del «Regolamento»

Nel 1854 la redazione del regolamento per gli esterni si può dire cosa compiuta. Il testo stampato nel 1877 non se ne discosta nelle determinazioni principali. Esso si rifà, certamente, a dei modelli. Di essi, però, riproduce in forma semplificata le strutture: per esempio, la molteplicità delle cariche e i complessi sviluppi circa le pratiche religiose, se ci si riferisce a una testo talora citato, *Regole dell'Oratorio di S. Luigi eretto in Milano il giorno 19 Maggio 1842 in contr.a di S. Cristina N. 2135*. ¹⁷⁰ Inoltre, il regolamento di don Bosco esprime, indubbiamente, una carica particolare di umanità e dolcezza. ¹⁷¹

Alla carità esercitata verso i detenuti l'oratore dedica l'intero capitolo *Sue fatiche apostoliche nelle carceri* del discorso del 30 agosto (*Biografia...*, pp. 81-88, OE XII 431-438).

¹⁶⁵ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, pp. 18-19, OE XII 368-369.

¹⁶⁶ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, pp. 67-68, OE XII 417-418.

¹⁶⁷ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, pp. 72-73, OE XII 422-423.

¹⁶⁸ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, p. 88, OE XII 438.

¹⁶⁹ G. BOSCO, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, pp. 91-97, OE XII 441-447.

¹⁷⁰ All'interno: *Regolamento Organico, Disciplinare e Pratico dell'Oratorio Festivo di S. Luigi in P. Comasina, Contrada di S. Cristina 2135 D*. Il testo si trova in un grosso quaderno manoscritto custodito in ASC D 487.

¹⁷¹ Cf P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano

Nell'*Introduzione al Piano di Regolamento* don Bosco lo propone come strumento «perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina».¹⁷² Bipartito, deputato all'inquadramento del personale (prima parte con 13 capitoli) e a definire il contegno dei giovani, le pratiche religiose e la compagnia di s. Luigi (seconda parte con 10 capitoli), esso è rimasto lettera morta quanto all'organico delle «cariche», tutto tributario di regolamenti di derivazione lombarda (scuole della dottrina cristiana e oratori).¹⁷³ È interessante soprattutto per quegli elementi, «preventivi», che sono più direttamente legati alla mentalità e all'apporto personale di don Bosco.

Campeggia nel proemio la descrizione-definizione dell'oratorio o giardino di ricreazione, che non è solo luogo di preghiera, né solo «ricreatorio», né solo «scuola domenicale», ma è tutte tre le cose insieme. Soltanto così esso si rivela adeguato ai bisogni emergenti e ai fini prefissati: «procurare ai giovani più abbandonati tutti quei vantaggi civili, religiosi e morali» che sono possibili: «giovani dai dodici ai venti anni, di cui gran parte usciva dalle carceri od era in pericolo di andarvi». «Col mezzo di piacevole ricreazione allettata da alcuni divertimenti, con catechismi, istruzioni e canto parecchi divennero morigerati, amanti del lavoro e della Religione. Ci sono anche le scuole del canto tutte le sere, e le scuole domenicali».¹⁷⁴ «Lo scopo di quest'oratorio è di trattenere la gioventù ne' giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa».¹⁷⁵ Alla definizione segue il chiarimento dei termini essenziali. «Dicesi 1° *Trattenere la gioventù nei giorni festivi*, perché si ha particolarmente di mira la gioventù operaia, la quale ne' giorni festivi va soprattutto esposta all'ozio, alle cattive compagnie, che come due canali aprono la strada ad ogni disordine. Non si rifiutano però gli studenti che ne' giorni festivi od anche ne' giorni di vacanza vi volessero intervenire. 2° *Piacevole ed onesta ricreazione*, atta a ricreare, non ad opprimere e adattata agli individui che intervengono. 3° *Dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa*. L'istruzione morale e religiosa, l'insinuare le massime di nostra santa religione è lo scopo primario. Il resto è accessorio e come amminicolo ai giovani per farli intervenire». La definizione si trovava in nuce già in una cronaca pubblicata nel «Giornale della Società di Istruzione e d'Educazione» nel luglio 1849 (testo probabilmente ispirato da don Bosco stesso): «trattenendoli in piacevoli ed oneste ricreazioni, dopo che hanno assistito ai riti ed

1955, pp. 87-92. Sembra rimarcare più del dovuto convergenze e somiglianze G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Leumann-Torino, Elle Di Ci 1985, pp. 253-273.

¹⁷² Il testo del regolamento è affidato a un ms autografo di don Bosco di 28 pagine integrate da un foglio volante che precisa il significato di «oratorio». Le correzioni e le aggiunte di don Bosco sono molte e significative: ASC D 482, fasc. 01, Fdb 1955 B1-D 5.

¹⁷³ È noto che la lontana matrice della regolamentazione degli oratori moderni è costituita dalle *Constitutioni et Regole della compagnia et scuole della dottrina christiana*, di san Carlo Borromeo, pubblicate a Milano nel 1585 (il testo in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di Achille Ratti, vol. III. Milano 1892, col. 149-270). Anch'esse veicolano in parte tipici tratti «preventivi»: cf P. BRAIDO, *Breve storia del «sistema preventivo»*. Roma, LAS 1993, pp. 26-29.

¹⁷⁴ Agli amministratori dell'Opera Pia della Mendicizia istruita, 20 febr. 1850, Em I 96.
¹⁷⁵ *Regolamento dell'Oratorio*, parte I, proemio, p. 1.

agli esercizi di religiosa pietà». ¹⁷⁶ Essa riecheggia nell'opuscolo *La forza della buona educazione*: «Talvolta il padre col suo caro Pietro veniva qui tra noi a passare la sera in piacevole ed onesta ricreazione, assistendo alle rappresentazioni, commedie, o cose simili che sogliono aver luogo nel nostro Oratorio nelle sere festive d'inverno»; ¹⁷⁷ «nei giorni festivi dopo le sacre funzioni tra di noi si sogliono distribuire parecchi trastulli nel recinto dell'Oratorio, affinché i giovanetti che ivi intervengono possano passare il tempo in piacevole ed onesta ricreazione». ¹⁷⁸

Nello stesso proemio è descritta ciò che costituisce l'anima dell'oratorio, la *carità* e la *cortesia*: «questo Oratorio poi è posto sotto alla protezione di S. Francesco di Sales, per indicare che la base sopra cui questa congregazione si appoggia tanto tra chi comanda quanto in chi ubbidisce deve essere la virtù caratteristica di questo santo».

Nel capo II della seconda parte, dove sono esposte le *Condizioni di accettazione*, risaltano ancor meglio il tipo di ragazzi a cui l'oratorio è preferibilmente aperto e il significato «preventivo» della sua azione: «1° Lo scopo essenziale di quest'oratorio essendo di tener la gioventù lontana dall'ozio e dalle cattive compagnie particolarmente ne' giorni festivi, tutti vi possono essere accolti non eccettuato grado o condizione di persona. 2° Quelli però che sono più poveri, più abbandonati, e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati; perché costoro hanno maggior bisogno di assistenza per camminare nella via dell'eterna salute. (...) 5° Che siano occupati in qualche arte o mestiere, perché l'ozio e la disoccupazione traggono a sé tutti i vizi, quindi inutile ogni religiosa istruzione. Chi è disoccupato e desidera darsi al lavoro può indirizzarsi ai protettori, e sarà da loro aiutato. 6° Entrando un giovane in quest'Oratorio deve essere intimamente persuaso che questo è luogo di religione, in cui unicamente si desidera di fare buoni cristiani ed onesti cittadini, perciò è rigorosamente proibito bestemmiare, fare discorsi contrarii a' buoni costumi e contrari alla santa cattolica religione. Chi commettesse tali mancanze sarà paternamente avvisato la prima volta; che se non si emenda si renderà consapevole il Rettore, da cui sarà licenziato dall'Oratorio. 7° Anche i giovani discoli possono essere accolti, ma si deve [guardar] bene che non diano scandalo, e si ricerca che manifestino buona volontà di emendarsi e di tener condotta migliore». ¹⁷⁹

Seguono i capitoli consacrati agli operatori con tipiche norme di «metodo». Il direttore «deve precedere gli altri incaricati nella pietà, nella carità, e nella pazienza»; «mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti, perciò sempre incoraggiare ciascuno nell'adempimento dei proprii doveri in modo di preghiera non mai di severo comando»; «ascolta le confessioni di quelli che si dirigono a lui spontaneamente»; «colla dolcezza e colla esemplarità procura d'acquistarsi la loro [dei

¹⁷⁶ «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione» I (1849) luglio, p. 459.

¹⁷⁷ G. BOSCO, *La forza della buona educazione*, p. 47, OE VI 321.

¹⁷⁸ G. BOSCO, *La forza della buona educazione*, p. 63, OE VI 337; e ancora nel 1862: «Ivi sono trattenuti con onesta e piacevole ricreazione dopo aver soddisfatto al precetto festivo» (*Elenco degli oggetti graziosamente donati a beneficio degli Oratorii...* Torino, tip. di G. Speirani e figli 1862, p. 1, OE XIV 197).

¹⁷⁹ *Regolamento...*, parte II, cap. II *Condizioni di accettazione*, art. 1-2, 5-7, pp. 17-18.

giovani] stima e la benevolenza, adoperandosi in ogni maniera possibile per insinuare ne' loro cuori l'amor di Dio, il rispetto per le cose sacre, la frequenza de' Sacramenti, filiale divozione a Maria SS., e tutto ciò che costituisce la vera pietà».¹⁸⁰

Il prefetto, «è confessore ordinario de' giovani; dirà messa, farà il catechismo, e se fa mestieri, anche l'istruzione dal pulpito»; a lui è «affidata la cura delle scuole serali e domenicali».¹⁸¹ Gli invigilatori «vedendo taluno mancare ciarlando o dormendo, lo correggeranno con belle maniere, movendosi il meno possibile dal loro posto, senza mai percuotere alcuno anche per motivi gravi, nemmeno sgridarlo con parole aspre, o con voce alta».¹⁸² Un appello particolare è rivolto ai catechisti, titolari di uno degli uffici più importanti. «Voi, o Signori catechisti, insegnando il catechismo, fate un'opera di gran merito dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Dinanzi a Dio perché cooperiate alla salute delle anime redente col prezioso sangue di Gesù Cristo; dinanzi agli uomini, perché i vostri uditori benediranno mai sempre le vostre parole, con cui loro additaste la via per divenire buoni cittadini e il mezzo onde conseguire la vita eterna». Seguono poi particolari norme pedagogico-didattiche: «cinque minuti prima che termini il catechismo, al suono del campanello, si racconterà qualche breve esempio tratto dalla Storia Sacra, o dalla Storia Ecclesiastica, oppure si esporrà chiaramente e con popolarità un apologo, od una similitudine morale, che tende a far rilevare la bruttezza di qualche vizio, o la bellezza di qualche virtù in particolare»; «i vizi che si devono spesso ribattere sono la bestemmia, la profanazione de' giorni festivi, la disonestà ed il furto, la mancanza di dolore e di proponimento nella confessione»; «le virtù da menzionarsi spesso sono: carità coi compagni, ubbidienza ai superiori, amore al lavoro e fuga dell'ozio e delle cattive compagnie, frequenza della confessione e comunione»; «ciascun catechista dimostri sempre un volto ilare, e faccia vedere, come difatti lo è, che quanto insegna è di grave importanza. Nel correggere od avvisare usi sempre parole che incoraggiscano, ma non mai avviliscano. Lodi sempre chi lo merita, sia tardo a biasimare».¹⁸³ I pacificatori hanno il compito di «impedire le risse, gli alterchi, il bestemmiare e qualsiasi altro genere di cattivo discorso»; «in caso di dover fare correzioni, abbiasi riguardo che siano fatte in privato (...) eccetto che questo fosse necessario per riparare un pubblico scandalo».¹⁸⁴ Particolareggiate sono le norme relative ai giochi e ai compiti dei *Regolatori della Ricreazione*.¹⁸⁵ Delicato e impegnativo è l'ufficio *Dei patroni o protettori*. Essi «hanno l'importantissima carica di collocare a padrone i più poveri ed abbandonati, e di vigilare che gli apprendisti e gli artigiani, che frequentano l'Oratorio, non siano con padroni presso di cui sia in pericolo la loro eterna salute»; «è pure uffizio dei patroni il ricondurre a casa que' figli che ne fossero fuggiti, adoperarsi per collocare a padrone coloro che desiderano d'imparare qualche professione, o che sono privi di lavoro»;

¹⁸⁰ *Regolamento...*, parte I, cap. I *Del Rettore*, art. 1, 2, 6, p. 2.

¹⁸¹ *Regolamento...*, parte I, cap. II *Del prefetto*, art. 5 e 7, p. 3.

¹⁸² *Regolamento...*, parte I, capo VII *Degli Invigilatori*, art. 5, p. 8.

¹⁸³ *Regolamento...*, parte I, cap. 8 *Dei catechisti*, art. 1, 8, 11-12, 16, pp. 8-10.

¹⁸⁴ *Regolamento...*, parte I, cap. 9 *Dei pacificatori*, art. 1 e 3, p. 11-12.

¹⁸⁵ *Regolamento...*, parte I, cap. 11 *Regolatori della ricreazione*, pp. 12-15.

«avranno cura di notarsi nome, cognome, dimora dei padroni, che abbisognano di apprendisti o di artigiani per mandare all'uopo i loro protetti»; «nelle convenzioni coi padroni abbiasi per prima condizione, che siano cattolici e lascino l'allievo in libertà per santificare il giorno festivo»; «accortisi che qualche allievo è collocato in luogo pericoloso accudisca quello affinché non commetta disordini, avvisi il padrone, se parrà conveniente, e intanto si adoperi per cercare migliore posto al suo protetto».¹⁸⁶ Infine, a tutti gli addetti dell'oratorio si ricorda che le cariche, «essendo tutte esercitate a titolo di carità, deve ciascuno adempirle con zelo»; «carità, pazienza vicendevole nel sopportare i difetti altrui, promuovere il buon nome dell'Oratorio, degli impiegati, ed animare tutti alla benevolenza e confidenza col Rettore, sono cose a tutti caldamente raccomandate».¹⁸⁷ È interessante notare che il capo relativo al *Contegno in ricreazione* precede il capo sul *Contegno in chiesa*, seguito dal capo sul *Contegno fuori dell'Oratorio*.¹⁸⁸ I capi quinto e sesto elencano le pratiche religiose e trattano dei sacramenti della confessione e della comunione. A proposito di questi si avverte tra l'altro: «ritenete, o figliuoli, che i due sostegni più forti a reggervi a camminare per la strada del cielo sono i due Sacramenti della confessione e della comunione»; «ognuno si accosterà liberamente per amore e non mai per timore»; «io consiglio tutti i figli dell'Oratorio a fare quanto dice il catechismo della Diocesi di Torino, cioè: è bene di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese»; «il confessore è l'amico dell'anima vostra e perciò vi raccomando di avere in lui piena confidenza. Dite pure al vostro confessore ogni segretezza del vostro cuore e siate persuasi che egli non può rivelare la minima cosa udita in confessione»; il suo consiglio è particolarmente importante circa «la scelta dello stato».¹⁸⁹

I due responsabili della *Compagnia di S. Luigi*, a cui è dedicato l'ultimo capitolo, sono il priore, che dev'essere un laico, e il direttore spirituale, nominato dal direttore, e che è anche direttore spirituale della Società di mutuo soccorso.¹⁹⁰

6.2 La prima pedagogia oratoriana

Oltre che offrire nel *Regolamento* i fondamentali lineamenti «preventivi» dell'oratorio don Bosco ne abbozza la «teoria», raccontando e riflettendo, nell'*Introduzione* e nel *Cenno storico*. Ne emergono i tratti essenziali del suo stile entro una precisa visione cristiana del destino umano: 1) è formulato un giudizio positivo sulla gioventù, «la porzione più delicata e la più preziosa dell'umana Società», che «non è per se stessa di indole perversa», ma, se sbaglia o appare talvolta «guasta», lo è per «la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni» ed è facilmente recupe-

¹⁸⁶ *Regolamento...*, parte I, cap. 12 *Dei patroni o protettori*, art. 1-2, 4-6, pp. 15-16.

¹⁸⁷ *Regolamento...*, prima I, cap. I *Incumbenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest'oratorio*, art. 1 e 4, p. 16. Qualità e doveri degli operatori rispecchiano indicazioni di una antica tradizione cattolica riassunta anche nel primo capitolo delle *Constitutioni et regole* di san Carlo.

¹⁸⁸ *Regolamento...*, parte I, capo II, III, IV, pp. 18-21.

¹⁸⁹ *Regolamento...*, parte II, cap. 6 *Confessione e comunione*, art. 1-3, pp. 21-23.

¹⁹⁰ *Regolamento...*, parte II, cap. 10, art. 4 e 5, pp. 27-28.

rabile ai «valori» dominanti, cioè «i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione»;¹⁹¹ 2) è affermata la necessità di un nuovo tipo di «incontro», che grazie alla flessibilità della sollecitudine secolare della Chiesa può individuarsi nell'«oratorio» inteso in modo nuovo e originale: luogo di preghiera e di ricca espansione umana nell'istruzione, nel gioco, nel vivere insieme; luogo dove la «piacevole ed onesta ricreazione» è indissolubilmente legata agli «esercizi della vita religiosa»,¹⁹² poiché «l'istruzione religiosa trattiene i giovani per qualche spazio di tempo, dopo è mestieri qualche sfogo, o passeggiando o trastullandosi»¹⁹³ e le altre attività didattiche e assistenziali.

Anche con don Bosco l'oratorio sorge come istituzione di «Chiesa», non di un istituto religioso particolare; nasce «diocesano», anche se non parrocchiale né interparrocchiale, per giovani «dispersi», non facilmente collocabili nelle strutture parrocchiali. È, secondo le riflessioni dell'*Introduzione al Piano di regolamento*, creazione della fecondità e versatilità della Chiesa cattolica, istituzione immutabile nei principi e insieme profondamente radicata nella storia.¹⁹⁴

7. La prevenzione nell'istituzione totale: la «casa annessa»

Il «preventivo» educativo tende a rinvigorirsi e a irrigidirsi di fronte a più gravi pericoli antichi e nuovi. Nascono per questo strutture che rinforzano l'aspetto protettivo e costruttivo dei processi di formazione della coscienza religiosa, morale e civile dei giovani più esposti a idee ed esempi di matrice laicista, ereticale e anticlericale. Nei primi anni la cosiddetta «casa annessa», il minuscolo «ospizio», non assume grande rilievo, dando ricetto a un numero esiguo di ragazzi, che frequentano botteghe o scuole private esterne. Poi, nel giro di sette anni (1853-1859) l'Oratorio diventa ancor più «preventivo» con l'accrescimento progressivo degli alunni della «casa annessa», che possono avviarsi all'apprendimento di un'arte e mestiere o agli studi medi in laboratori e classi interne. Con l'allargarsi dell'esperienza, negli anni '60 e '70, nasce una prassi educativa più intensa quanto a «prevenzione», protettivo-direttiva: è la pedagogia «collegiale», codificata in modo privilegiato nelle pagine del 1877.

Il primo documento organico che ne dà la misura è il *Piano di Regolamento per*

¹⁹¹ Nel *Cenno storico* riferendo sui ragazzi dei primi anni '40 confluenti alla chiesa di san Francesco d'Assisi, don Bosco conferma il suo giudizio positivo sui giovani: «Questi principii mi fecero conoscere due importantissime verità: che in generale la gioventù non è cattiva da per sé; ma che per lo più diventa tale pel contatto dei tristi e che gli stessi tristi gli uni separati dagli altri sono suscettibili di grandi cangiamenti morali» (*Cenno storico*, in *Don Bosco educatore*, p. 111). Il concetto ritorna poche righe più avanti a proposito delle visite alle carceri compiute negli stessi anni (*Cenno storico*, in *Don Bosco educatore*, p. 112).

¹⁹² *Cenno storico*, in *Don Bosco educatore*, pp. 107-109.

¹⁹³ *Cenno storico*, in *Don Bosco educatore*, pp. 112-113; ulteriori sottolineature a pp. 114, 122-123.

¹⁹⁴ *Introduzione*, in *Don Bosco educatore*, pp. 108-109.

la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales. Esso reca ancora alcune impronte del regolamento dell'oratorio festivo, sia perché nel tempo delle prime redazioni l'ospizio di Valdocco è ancora in parte un semplice pensionato sia perché funzioni e modalità di esercizio si ispirano a quei principi di ragione e di amabilità, che per don Bosco devono indirizzare, in qualsiasi istituzione, tutte le espressioni della vita morale e religiosa. Solo dal 1853, infatti, hanno timidi inizi i laboratori artigiani interni dei calzolai, legatori, sarti. Il *Regolamento* raggiunge relativa completezza tra il 1854 e il 1855, pur non contando ancora sulla presenza delle scuole interne.¹⁹⁵ Esso tende a creare uno spazio educativo ben ordinato, riservato, per la sezione studentesca che è la più numerosa, a ragazzi buoni, al massimo compresi tra i «dissipati», non certamente discoli veri e propri.

In apertura si parla di giovani oratoriani «che trovansi in condizione tale da rendere inutili tutti i mezzi spirituali se non si porge loro soccorso nel temporale»; «già alquanto inoltrati in età, orfani o privi dell'assistenza paterna, perché i genitori non possono o non vogliono curarsi di loro, senza professione, senza istruzione»; «esposti ai più gravi pericoli spirituali e corporali né si può impedirne la rovina se non si stende una benefica mano che li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione». La «casa annessa» ha lo scopo di «dare ricetto ai giovani di tal condizione».¹⁹⁶ Nei *Cenni storici*, del 1862, più vicini alla realtà dei «collegi» successivi, don Bosco fa notare che «la brama ardente manifestatasi in molti di percorrere i corsi scientifici regolari ha fatto fare qualche eccezione sulle condizioni di accettazione. Laonde per lo studio si accettano anche giovani non abbandonati e non totalmente poveri purché abbiano tale condotta morale e tale attitudine allo studio da lasciar non dubbia speranza d'onorevole e cristiana riuscita in una carriera scientifica».¹⁹⁷

Vengono poi regolamentati nella prima parte i vari uffici, alcuni ancora legati allo stile oratoriano,¹⁹⁸ in quanto ci sono ancora giovani che lavorano all'esterno: il direttore, il prefetto, il catechista, l'assistente, i protettori, i capi di camerata, la servitù (cuoco, cameriere, portinaio), i maestri d'arte. Segue un'*Appendice per gli studenti*, che dimorano nella casa e frequentano insegnanti esterni, mentre prestano anche qualche servizio. La seconda parte (*Della disciplina della casa*) si occupa della vita dei giovani ospiti: la pietà, il lavoro, il contegno verso i superiori e verso i compagni, la modestia, il contegno dentro e fuori casa. In chiusura si indicano *Tre mali sommamente da fuggirsi*: la bestemmia e il nominare Dio invano, la disonestà o impurità, il furto; e alcune *Cose con rigore proibite nella Casa*: ritener danaro, i giuochi fisicamente e moralmente pericolosi, il fumare, le uscite.

¹⁹⁵ Cf ASC D 482, fasc. 02, FdB 1958 C2-D2, 1958 E2-1959 A3, 1960 B4-D9. Ci si riferisce alla bella copia - FdB 1959 D4-1960 B3 - del documento FdB 1959 A4-D3.

¹⁹⁶ *Piano di regolamento...*, *Scopo di questa Casa*, p. 3. Nel capo 1° vengono elencate in articoli distinti le qualità indicate: *Accettazione*, pp. 4-5.

¹⁹⁷ *Cenni storici*, in *Don Bosco educatore*, p. 146.

¹⁹⁸ Per esempio, il protettore, «un benefattore che si assume l'importantissima carica di collocare a padrone i figliuoli della Casa, ed invigilare che non sieno padroni presso di cui o a cagione di essi o a cagione di qualche compagno, abbia ad essere in pericolo la loro eterna salute» (*Piano di regolamento...*, [parte I], capo VI, art. 1, p. 11).

In genere prevalgono prescrizioni disciplinari; si possono, però, cogliere anche elementi propriamente educativi. Sia ad artigiani che a studenti sono particolarmente raccomandate la pietà, la frequenza dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, la scelta di un confessore stabile e la «piena confidenza» con lui;¹⁹⁹ ma è ugualmente sottolineata la diligenza nel lavoro e nello studio. Il capo *Del lavoro* offre elementi di grande interesse: «l'uomo (...) è nato per lavorare»; «per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato sia di studio, sia di un'arte o mestiere»; «mediante il lavoro» ci si può rendere «benemeriti della società, della religione e fare gran bene all'anima» propria; l'età giovanile «è la primavera della vita; chi non s'abituava al lavoro in tempo di gioventù per lo più sarà sempre un poltrone fino alla vecchiaia con disonore della patria e dei parenti e forse con danno irreparabile dell'anima propria, perché l'ozio mena seco tutti i vizi».²⁰⁰ Classico è il discorso sull'obbedienza, «fondamento d'ogni virtù in un giovane», che si traduce in pressanti esortazioni: «persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave ob[b]ligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene»; «onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti»; «sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra»; «aprite loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità».²⁰¹ Non è meno curata l'amicizia e fraternità tra i giovani allievi: «onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli»; «amatevi tutti scambievolmente (...), ma guardatevi dallo scandalo».²⁰² Analoghe, ma più esigenti, sono le norme sulla pietà e lo studio proposte agli studenti: «ogni studente deve mostrarsi modello di virtù a tutti i figli della casa sia nell'adempimento dei doveri, sia nella pietà. Farebbe certamente disonore ad uno studente occupato continuamente in cose di spirito, e fosse inferiore nella condotta ad un artigianello occupato tutto il giorno ne' suoi pesanti lavori».²⁰³ Essi, veri privilegiati, sono più attentamente seguiti e controllati: ogni sabato, in una conferenza, «l'assistente darà il suo parere sulla buona o cattiva condotta di ciascuno, e proporrà qualche cosa che viemmeglio possa contribuire all'avanzamento dello studio e della pietà»; «chi non è assiduo allo studio oppure reca disturbo (...) sarà avvisato» e se «non si emenda sarà tosto destinato ad altre occupazioni»; «chi non ha il timor di Dio abbandoni lo studio, perché lavora invano»; «la virtù che è in particolar maniera inculcata agli studenti è l'umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante. Il principio della sapienza è il timor di Dio (...). Il principio d'ogni peccato è la superbia».²⁰⁴

Le biografie di Domenico Savio (1859), Michele Magone (1861) e Francesco

¹⁹⁹ *Piano di regolamento...*, parte II, capo I *Della pietà*, pp. 23-25, e *Appendice per gli studenti*, capo I *Condotta religiosa degli studenti*, pp. 20-21.

²⁰⁰ *Piano di regolamento...*, parte II, capo II *Del lavoro*, art. 1-6, pp. 25-26.

²⁰¹ *Piano di regolamento...*, parte II, capo III *Contegno verso i superiori*, art. 1-5, pp. 26-27.

²⁰² *Piano di regolamento...*, parte II, capo IV *Contegno verso i compagni*, art. 1-2, p. 27.

²⁰³ *Piano di regolamento...*, *Appendice...*, capo I *Condotta religiosa degli studenti*, art. 1, pp. 20-21.

²⁰⁴ *Piano di regolamento...*, *Appendice...*, capo II *Dello studio*, art. 3-4, 6-7, pp. 22-23.

Besucco (1864) rispecchiano in gran parte questa normativa, resa ancor più vincolante per studenti avviati allo stato ecclesiastico.²⁰⁵ Vi si ispirano visibilmente anche i regolamenti delle «compagnie» religiose che prosperano soprattutto nell'internato con forte carica «preventiva».

8. Forme di associazionismo giovanile

Né l'oratorio né l'ospizio raccolgono masse indifferenziate di giovani. Nel periodo 1847-1859 sorgono al loro interno varie associazioni giovanili di carattere religioso, educativo e caritativo,²⁰⁶ oltre i gruppi che si costituiscono per lo svolgimento di attività particolari: la *schola cantorum*, il complesso bandistico, la filodrammatica.

L'inizio è dato nel 1847 dalla diffusissima e tradizionale compagnia di san Luigi di carattere devozionale, ma per l'oratorio uno dei fattori di più forte aggregazione soprattutto espressa nella festa annuale del santo, con il relativo priore e le sue munificenze, così come appare anche nel *Cenno storico*.²⁰⁷ Il suo regolamento, approvato dall'arcivescovo Luigi Fransoni il 12 aprile 1847,²⁰⁸ resta la base dei regolamenti e della spiritualità di tutte le compagnie, una spiritualità di cui articolo per articolo è presentato modello san Luigi: «evitare tutto ciò che può cagionare scandalo, e procurare di dare buon esempio in ogni luogo, ma specialmente in chiesa» (art. 1); accostarsi ai sacramenti della penitenza e della comunione ogni quindici giorni e nelle maggiori solennità: essi, infatti, «sono le armi per cui si porterà sicura vittoria contro il demonio» (art. 2); «fuggire come la peste i cattivi compagni, e guardarsi bene dal fare discorsi osceni» (art. 3); «usare somma carità coi compagni, perdonando facilmente qualunque offesa» (art. 4); mettere «grande impegno per il buon ordine dell'oratorio, animando gli altri alla virtù, e a farsi ascrivere alla compagnie» (art. 5); assicurare assistenza spirituale e materiale ai confratelli malati (art. 6); «mostrare grande amore al lavoro e all'adempimento de' proprii doveri prestando esatta ubbidienza a tutte le persone superiori» (art. 7).

Tra gli iscritti alla compagnia di s. Luigi prende vita nel 1849 – come indica il titolo del rispettivo *Regolamento* – la *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di san Luigi eretta nell'oratorio di san Francesco di Sales*.²⁰⁹ Essa ha

²⁰⁵ Era una delle condizioni di accettazione nella sezione studenti: «Niuno è ammesso a studiare il latino se non ha volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico; lasciandosi però libero di seguire la sua vocazione compiuto il corso di latinità» (*Piano di regolamento...*, *Appendice...*, art. 3, 3°, p. 20).

²⁰⁶ Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 259-269. Già nel *Giovane provveduto* don Bosco aveva riservato qualche pagina ad *Avvertimenti per li giovani ascritti a qualche Congregazione o a qualche Oratorio (Il giovane provveduto...*, pp. 29-31, OE II 209-211).

²⁰⁷ *Cenno storico...*, in *Don Bosco educatore*, pp. 131-132.

²⁰⁸ ASC - E 452 *Compagnie religiose*. Nella stessa posizione si trovano anche i regolamenti delle altre compagnie.

²⁰⁹ Torino, Dalla tipografia Speirani e Ferrero 1850, 8 p., OE IV 83-90.

lo scopo di «prestare soccorso a quei compagni che cadessero infermi, o si trovasse-
ro nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro».²¹⁰ Oltre il vantaggio mate-
riale sono previsti frutti spirituali, come augura don Bosco nell'*Avvertenza* prelimi-
nare: «Il Signore infonda la vera carità e la vera allegrezza nei vostri cuori, e il timor
di Dio accompagni ogni vostra azione».²¹¹

Nel 1856 sorge la compagnia o società dell'Immacolata per il concorso di vari,
tra cui Giuseppe Rocchietti, Domenico Savio, Giuseppe Bongioanni. Essa è di parti-
colare livello spirituale, rivolta ad assicurare ai soci «il Patrocinio della Beatissima
Vergine Immacolata» «per dedicarsi interamente al suo santo servizio». Il regola-
mento riprende in gran parte quello della compagnia di san Luigi, condividendo le
linee della cosiddetta «spiritualità giovanile» di don Bosco. Essa implica anzitutto
l'inserimento totale nella vita della comunità: «osservare rigorosamente le regole del-
la casa»; «edificar i compagni ammonendoli caritatevolmente ed eccitandoli al bene
colle parole, ma molto più col buon esempio, occupar rigorosamente il tempo». E
viene enunciato un principio singolare sul rapporto tra carità e il binomio obbedien-
za-castità: «la carità ci stabilisce nella perfezione ma sol coll'ubbidienza e la castità
possiamo acquistare questo stato che tanto ci avvicina a Dio». Seguono articoli par-
ticolari che confermano determinazioni già note: «1. A regola primaria pertanto
adotteremo una perfetta ubbidienza ai nostri Superiori, cui ci sottometeremo con
una illimitata confidenza. 2. L'adempimento dei propri doveri sia la nostra prima e
speciale occupazione (...). 3. Una carità reciproca unisca i nostri animi; ci farà amare
indistintamente i nostri fratelli, i quali con dolcezza ammoniremo quando mostrino
di abbisognar una correzione. (...) Procureremo di evitare fra noi qualunque minimo
dissapore sopportando i malati e studiando fra di noi di mantenere una perfetta ar-
monia, unità di affetti e di sentimenti». Sono escluse pratiche religiose particolari, si
esorta a migliorare quelle comuni: «la frequenza dei sacramenti»; «aggiungiamo la
divozione del SS. Rosario»; «procureremo di manifestare ai nostri superiori qualun-
que cosa di qualche rilievo si passi fra noi per guarentire così le nostre azioni suppo-
nendole al giudizio di essi».²¹²

Nel 1857 viene istituita la compagnia del SS. Sacramento, di cui è primo diret-
tore il chierico Giuseppe Bongioanni. Essa ha un carattere essenzialmente devozio-
nale.²¹³ Ne è naturale germinazione il gruppo del *Piccolo Clero*. Esso è costituito nel
1858 dai «giovani più anziani e più esemplari» della compagnia ed è particolarmente
consacrato ad assicurare il decoro delle funzioni liturgiche.

L'ultima, quella di san Giuseppe, viene promossa tra gli artigiani nel 1859 ad
opera del chierico Giovanni Bonetti. È quella che agli elementi devozionali e al mu-
tuo aiuto in caso di malattia associa un notevole impegno di fedeltà allo stile di vita
della comunità quale è previsto dai regolamenti della casa. I soci finiscono col diven-
tare gli alleati dei superiori nell'attuare i fini dell'istituzione educativa: si propongo-

²¹⁰ *Società di mutuo soccorso...*, Regolamento, art. 1°, p. 4, OE IV 86.

²¹¹ *Società di mutuo soccorso...*, p. 3, OE IV 85.

²¹² FdB 1868 E2-10.

²¹³ FdB 1869 E4-5.

no di «farsi ognor più buoni» e di «animare col buon esempio e colle parole i compagni sulla strada della virtù»; si impegnano ad «evitare tutto ciò che può recar scandalo», a «fuggire come la peste i cattivi compagni, e guardarsi bene dal fare discorsi osceni», a «usare somma carità coi compagni perdonando facilmente a qualunque offesa», a «mostrare grande amore al lavoro ed all'adempimento dei propri doveri prestando esatta obbedienza a tutte le persone superiori», a «osservare con tutta esattezza le regole della casa, non dando mai segno di disapprovare quello che ordinano i superiori».²¹⁴

Intanto la società di mutuo soccorso si era fusa con le conferenze «annesse» di san Vincenzo de' Paoli organizzate nei tre oratori di san Francesco di Sales, san Luigi, Angelo Custode in seguito all'epidemia di colera del 1854, riconosciute come tali dal Consiglio Generale di Parigi l'11 maggio 1856.²¹⁵ Nei primi anni l'attività è piuttosto ridotta e consiste principalmente «nell'assistenza dei giovani in chiesa e nell'Oratorio». Ma non mancano le attività caritative istituzionali.²¹⁶

9. L'arte del coinvolgimento: gli operatori del «preventivo»

Don Bosco ha la straordinaria capacità di coinvolgere nel suo progetto «preventivo» le più vaste cerchie di persone.²¹⁷ Essa si rivela particolarmente incisiva a partire dagli anni '50 in tre direzioni: i giovani e la loro «casa», le «Letture Cattoliche», le lotterie.

9.1 *Per i giovani e la loro casa*

L'assillo primario è costituito, naturalmente, dai giovani e dalle case e attrezzature necessarie. Ne è testimonianza privilegiata l'epistolario. Non sono molte le lettere che non contengano richieste di aiuti per sostenere le proprie iniziative in favore di giovani da strappare alla strada e preparare alla vita. La rappresentazione della realtà, spesso dilatata, mira a suscitare apprensioni, responsabilità e collaborazioni concrete. Nella circolare del 20 dicembre 1851 – che suscitò un moto di ribellione in alcuni oratoriani, che ritennero presentata in termini offensivi la loro condizione – si parlava di «giovani oziosi, e malconsigliati che vivendo di accatto o di frode sul trivio e sulla piazza sono di peso alla società e spesso strumento d'ogni misfare» e di altri che andavano «nei giorni festivi consumando nel gioco e nelle intemperanze la

²¹⁴ FdB 1868 B 2-6.

²¹⁵ Cf F. MOTTO, *Le conferenze «annesse» di S. Vincenzo de' Paoli negli oratori di don Bosco. Ruolo storico di un'esperienza educativa*, nel vol. *L'impegno dell'educare*, a cura di J. M. Prellezo. Roma, LAS 1991, pp. 467-492.

²¹⁶ Cf F. MOTTO, *Le conferenze «annesse»...*, pp. 474-480.

²¹⁷ La drammatizzazione delle difficoltà tende a ottenere una solidarietà più partecipata e generosa: cf G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, in *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* (Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di M. Midali. Roma, LAS 1990, pp. 334-335.

sottile mercede guadagnata nel corso della settimana».²¹⁸ La formula più breve e densa è usata in una lettera al conte Solaro della Margherita, un conservatore sensibile ai problemi dell'ordine sociale, per il quale don Bosco intenzionalmente sottolinea il termine «pericolosi»: «Se io nego un tozzo di pane a questi giovani pericolanti e *pericolosi* li espongo a grave rischio dell'anima e del corpo (...). Qui non trattasi di soccorrere un individuo in particolare, ma di porgere un tozzo di pane a giovani cui la fame pone al più gran pericolo di perdere la moralità e la religione».²¹⁹ L'espressione ritorna rafforzata in una successiva circolare in favore di scuole diurne per «giovanetti che si possono chiamare veramente abbandonati, pericolanti e pericolosi».²²⁰

La gamma dei destinatari va dal papa e dal suo segretario di stato al re, ai ministri, a funzionari statali, ad autorità provinciali e comunali, a vescovi, sacerdoti, laici di svariati strati sociali. Fin dagli inizi del 1858 egli si rivolge a Pio IX per semplici richieste formali di benedizioni, indulgenze, grazie, mentre l'interlocutore romano privilegiato è il card. Antonelli.²²¹ Dal giugno 1858, invece, le lettere a Pio IX sono più diffuse su cose riguardanti l'Oratorio, la diocesi, l'Italia, la Chiesa.²²²

Oltre al re Vittorio Emanuele II e a principi di casa Savoia molte sono le lettere indirizzate a ministri degli Interni, della Giustizia, della Guerra: per l'accettazione di giovani raccomandati o per chiedere sussidi in danaro o vestiario. Spiccano Minghetti, Peruzzi, Durando, Lamarmora e, su tutti, Urbano Rattazzi (1808-1873), particolarmente generoso di appoggio e di aiuti pecuniari;²²³ prefetti e sindaci di Torino, intendenti di finanza; nobili e banchieri, tra cui i Gonella, Cotta, i Fassati, i Galleani d'Agliano i Ricci des Ferres; tra gli ecclesiastici i canonici Gastaldi e De Gaudenzi, Antonio Rosmini e altri padri dell'Istituto della Carità; enti di beneficenza come la «Mendicità Istruita». Incombono la «nota del panattiere» e l'urgenza di «dar da

²¹⁸ Em I 139.

²¹⁹ Lett. del 5 genn. 1954, Em I 212.

²²⁰ Circ. del 1 ott. 1856, Em I 304. Già nel dicembre 1849 in un «Avviso» di esercizi spirituali per giovani oratoriani egli ammoniva: la gioventù «rettamente educata, ci sarà ordine e moralità, al contrario, vizio e disordine»: cit. nel «Bollettino Salesiano» 4 (1880), n. 12, dic., p. 6.

²²¹ Cf lett. del 28 ag. 1850, Em I 107-108; 30 nov. 1852, Em I 175-176; 31 maggio 1853, Em I 197-198; 7 sett. 1856, Em I 301.

²²² Cf lett. del 14 giugno 1858, Em I 352-353; febr. 1859, Em I 368; 9 nov. 1859, Em I 386-387; 13 apr. 1860, Em I 400-401; 10 marzo 1861, Em I 441-442; 27 sett. 1861, Em I 471-473; 30 apr. 1862, Em I 494; cf F. MOTTO, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 9-37; ID., *Don Bosco mediatore tra Cavour e Antonelli nel 1858*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 3-20.

²²³ Ci sono documentazioni in proposito che vanno dal 12 maggio 1854 (il primo incontro avvenne a Valdocco nell'aprile precedente, come si rileva dal «Bollettino Salesiano» di ottobre e novembre del 1882, pp. 171-172, 179-180) al 27 dicembre 1859: MB V 60-61, 430-431, 434, 460, 533-534, 616, 643-645; A. GIRAUDO, «*Sacra Real Maestà*». *Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 267-314. In data 21 marzo 1862 don Bosco scrive al Rattazzi: «Approfitto di questa occasione per esprimere il mio piacere che Ella sia alla Presidenza dei Ministri. Ella ha sempre beneficato i nostri poveri giovani e ne spero la continuazione» (Em I 488).

mangiare ai poveri affamati»,²²⁴ «le strettezze della corrente annata», le necessità dei «poveri ed abbandonati giovani». ²²⁵ Dare un «sussidio» significa «venire in ajuto di tanti giovanetti poveri e pericolanti», della «gioventù abbandonata e pericolante»,²²⁶ dei «più poveri, abbandonati, e pericolanti figli del popolo»,²²⁷ di uno «stabilimento destinato a favore della povera e pericolante gioventù».²²⁸

9.2 «Letture Cattoliche»

Una delle forme più evidenti di azione «preventiva» popolare e giovanile sono le «Letture Cattoliche», che godono di un'azione diretta di don Bosco almeno fino al 1870. I fascicoli «saranno di stile semplice, dicitura popolare, e conteranno materia, che riguardi esclusivamente alla Cattolica Religione»; per l'abbonamento si rinvia ai referenti diocesani.²²⁹ Nella circolare del 30 ottobre 1854 viene chiaramente dichiarato il fine preventivo della pubblicazione periodica; le «Letture cattoliche» sorgono dal «vedere le arti soprafine che i nemici di nostra santa religione usano per diffondere l'errore, e corrompere il buon costume nelle popolazioni» e sono «destinate a premunire il popolo cristiano contro alle trame che in tante svariate maniere gli tendono in fatto di religione». È richiesta, perciò, la più intensa collaborazione: «V. S. può prestarmi grandi ajuti in quest'opera di carità, sia col fare quanto può nel suo particolare, sia col raccomandare o incaricare qualche persona pia, che Ella certamente conosce, onde *arguat, obsecret, increpet in omni patientia et doctrina* (...). Forse V. S. si stupirà ch'io mi raccomandi così vivamente a Lei per questo affare; ma si persuada che siamo in momenti assai calamitosi pe' seguaci della cattolica religione. I pericoli che minacciano chieggono la cooperazione e la sollecitudine di tutti i buoni e segnatamente degli ecclesiastici».²³⁰ La denuncia dei pericoli e il coinvolgimento nella collaborazione si ripetono negli appelli diramati al termine del terzo²³¹ e quarto²³² anno della pubblicazione. «Libri cattivi, e pessimi scritti fatti per corrompere i cuori e falsare l'intelletto dei semplici si spandono a profusione ed impune-

²²⁴ Lett. al barone Feliciano Ricci des Ferres, 7 maggio 1856, Em I 288; alla duchessa C. Laval de Montmorency, 12 ag. 1856, Em I 297; al can. Pietro De Gaudenzi, 19 genn. 1854, Em I 215.

²²⁵ Lett. al gen. Durando, nov. 1855, Em I 268-269.

²²⁶ Circolare, 1 ott. 1856, Em I 305; lett. alla «Mendicità Istruita», 18 nov. 1852, Em I 173.

²²⁷ Al sindaco di Torino G. B. Notta, 25 genn. 1855, Em I 244: «dimando solo un sussidio onde poter dar pane a questi miei poveri ragazzi finché sia passata l'invernale stagione» (p. 243); «ho tutta la buona volontà di fare del bene alla gioventù più pericolante di questa città, e specialmente in questo vicinato, ma ho bisogno che ella vengami in aiuto con mezzi pecuniarii» (12 dic. 1857, Em I 337).

²²⁸ Al sindaco di Torino, A. Nomis di Cossilla, 1 febr. 1861, Em I 436.

²²⁹ *Piano dell'Associazione*, collocato in quarta pagina di copertina del numero zero *Avvisi ai cattolici* del febbraio 1853.

²³⁰ Circolare ai vicari generali delle diocesi, 30 ott. 1854, Em I 233.

²³¹ Nel fascicolo 23 e 24, 10 e 25 febbraio: *Libro della orazione domenicale scritto da San Cipriano*. Torino, Tipografia G. B. Paravia e Comp. 1855, pp. 3-13

²³² Nel fascicolo 12 di febbraio: *Due conferenze tra due ministri protestanti ed un prete cattolico intorno al purgatorio*. Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1857, pp. 1-15, OE IX 21-35.

mente da una mano ignota, ma scaltra e che specula l'oro sulle umane passioni a detrimento della fede, dei costumi, preparando alla famiglia, alla società intiera mali incalcolabili! È dunque di tutta importanza, anzi è dover nostro affine di diminuire per quanto è possibile i tristi effetti di quelli, di opporvi libri buoni per alimentare lo spirito ed i cuori di principi morali (...). Tale è stato, o Signori, ed è lo scopo delle *Letture Cattoliche*. Favorire pertanto questo nostro intento, è fare opera eminentemente cattolica e sociale, è fare opera di carità (...).²³³ «Non si tratta qui di speculazione libraria né di alcun materiale interesse; essa è opera di zelo, è opera di carità religiosa e sociale, è opera tutta morale. Si tratta di istruire e di rafforzare i buoni nei principii del cattolicesimo, di illuminare e attirare con quella affabilità, con quella dolce carità che era propria e caratteristica del nostro divino Maestro, i traviati alla pratica dei doveri religiosi (...). Le associazioni o società protestanti si gloriano di spargere tra i cattolici a milioni a milioni i loro opuscoli, i loro scritti corrompitori della fede e dei costumi, e noi cattolici vorremo lasciarci vincere? permetteremo, che in mezzo a noi venga adulterata la nostra fede, maltrattata la nostra santissima Religione, perduta la moralità, senza che ci adopriamo con ogni mezzo con ogni sforzo a fine di porvi un argine una barriera per impedire tanto male?». ²³⁴

Parallelamente è sollecitato il sostegno di personaggi di particolare prestigio, soprattutto vescovi: il card. Giacomo Antonelli, segretario di stato,²³⁵ l'arcivescovo di Ferrara, card. Luigi Vannicelli Casoni,²³⁶ il vicario generale di Torino, Filippo Ravina,²³⁷ l'arcivescovo di Firenze, Gioacchino Limberti.²³⁸ Al vescovo di Tortona, Giovanni Negri, scrive: «questa nostra umile opera non è una speculazione libraria, né di alcun interesse materiale, ma bensì un'opera di economia sociale e religiosa (...). Al fine pertanto di poter continuare a contrapporre *Letture* istruttive e morali ai mille opuscoli e fogli pessimi, che vanno spargendosi per corrompere nei semplici la fede e la morale, abbisogniamo del valevolissimo suo patrocinio e dei saggi suoi consigli». ²³⁹ Diretta ad allargare la cerchia di quanti collaborano alla diffusione è la circolare inviata nel settembre 1858 *Ai benemeriti corrispondenti ed ai benevoli lettori delle «Letture Cattoliche»*, segnalando la circolare diffusa negli stati pontifici dal cardinal Vicario su ordine del papa Pio IX.²⁴⁰

²³³ *Libro della orazione domenicale...*, pp. 3-5.

²³⁴ G. BOSCO, *Due conferenze tra due ministri protestanti...*, pp. 2-4, OE IX 22-24.

²³⁵ Lett. del 31 maggio 1853, Em I 197-198: «voglio aggiungere un novello tratto di bontà col benedire l'associazione delle *Letture Cattoliche*, benedire tanti sgraziati giovani che in mille guise sono ingannati nella religione, benedire me, povero sacerdote, che più di tutti abbisogno».

²³⁶ Lett. del 19 dic. 1853, Em I 209.

²³⁷ Lett. del 20 dic. 1855, Em I 277-278.

²³⁸ Lett. del 21 genn. 1861, Em I 435.

²³⁹ Lett. del 30 genn. 1857, Em I 315.

²⁴⁰ Circ. del 15 sett. 1858, Em I 359-360.

9.3 Lotterie

«Le lotterie – scrive Giuseppe Bracco – sono uno dei più grandi strumenti di coinvolgimento della società civile nell'opera di don Bosco. Don Bosco, quando lancia una lotteria, presenta una sua idea. Poi incomincia un'opera di coinvolgimento, che è enorme, per la raccolta dei doni. Il momento della vendita dei biglietti è, sì, un momento di coinvolgimento, ma certamente minore del coinvolgimento che viene fatto prima per andare a costituire la Commissione promotrice, radunare i sostenitori e i donatori: sono migliaia di persone».²⁴¹ Due si svolgono nel 1852, una nel 1854 e un'altra nel 1855, due di grandi dimensioni nel 1857 e nel 1862. La lotteria del 1857 conta su una Commissione di 20 membri, su 200 promotori e 141 promotrici,²⁴² quella del 1862 dispone di una commissione di 23 membri, di 326 promotori e 208 promotrici.²⁴³ L'*Appello della Commissione* lanciato per la prima in data 20 dicembre 1851, già citato, è un capolavoro di «pedagogia preventiva» per adulti e giovani, dove la visione fosca della situazione giovanile dà luogo all'indicazione dei mezzi e dei metodi per farvi fronte.²⁴⁴ Gli inviti successivi (1857, 1862) seguono una traccia analoga. Si pubblicizzano i tre oratori torinesi, dove «nei giorni festivi sono raccolti, nel maggior numero che si può, quei giovani pericolanti della città e de' paesi di provincia che intervengono a questa capitale». Si parla di cappella per le funzioni religiose, di locali per scuole di catechismo, scuole diurne e serali di lettura, scrittura, musica vocale e strumentale, di spazi per la ricreazione, di collocamento al lavoro, di assistenza continuata che «ad un buon padre si conviene»: tutte misure che servono tra l'altro ad allontanare i giovani «dalle cattive compagnie, ove di certo correrebbero rischio di perdere lo scarso guadagno del lavoro, la moralità e la religione».²⁴⁵

Non c'è categoria di persone che non venga raggiunta a cominciare dalle autorità civili (prefetto, intendente di finanza, ecc.) e non solo per gli indispensabili adempimenti burocratici; e si moltiplicano le lettere circolari e individuali a persone di ogni ceto sociale.²⁴⁶ Ritornano immancabili i consueti motivi preventivi: la condizione dei «giovani poveri e abbandonati» e l'urgenza di farvi fronte, per il loro bene

²⁴¹ G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, p. 235. Sulle lotterie ci sono pagine interessanti del medesimo autore nel saggio *Don Bosco e le istituzioni*, in *Torino e Don Bosco*, a cura di Giuseppe Bracco, vol. I *Saggi*. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1989, pp. 130-142, 153-156.

²⁴² *Catalogo degli oggetti posti in lotteria a favore dei giovani dei tre oratorii di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a Porta Nuova, del Santo Angelo Custode in Vanchiglia*. Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1857, II-15 p., OE IX 1-17.

²⁴³ *Elenco degli oggetti graziosamente donati a beneficio degli oratorii di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a Porta Nuova e dell'Angelo custode in Vanchiglia*. Torino, tip. di Giulio Speirani e figli 1862, II-26 p., OE XIV 195-222.

²⁴⁴ Circolare del 20 dic. 1851, Em I 139.

²⁴⁵ *Catalogo degli oggetti...*, pp. 1-2, OE IX 3-4.

²⁴⁶ In un breve saggio sui *Lotti di beneficenza in Piemonte a metà dell'Ottocento* («Studi Piemontesi» 19 (1991) n. 2, novembre, pp. 447-451) Laura Borello sottolinea che rispetto ad altre lotterie quelle di don Bosco si distinguono per la più vasta risonanza, il maggiore successo, la molteplicità dei doni e l'alta percentuale di partecipanti, uomini e donne (p. 451).

individuale e l'ordine sociale: «la necessità di mantenere intatta la moralità della gioventù e di promuoverne la cristiana istruzione»,²⁴⁷ «raccolgere la gioventù pericolante»,²⁴⁸ «prendere in benigna considerazione lo stato di abbandono di questi poveri giovani»,²⁴⁹ «il bene morale dei giovani poveri ed abbandonati che sono esposti a tanti e gravi pericoli girovagando per le vie della città e paesi»,²⁵⁰ «toglier dalla via del disordine i più pericolanti giovanetti di codesta nostra capitale per avviarli al lavoro ed alla moralità». ²⁵¹ Ne consegue, naturalmente, il sostegno da prestare agli oratori di don Bosco, «quest'opera di pubblica beneficenza», «questi luoghi di pubblica beneficenza», «quest'opera di pubblica carità». ²⁵²

10. Verso l'organizzazione di operatori «preventivi» associati

Dopo alcuni esperimenti tentati tra il 1849 al 1852 di preparare giovani collaboratori nell'opera degli oratori, verso il 1854 si fa strada il progetto di una «associazione» o «congregazione religiosa» che ne garantisca la continuità e la stabilità. Uno dei primi membri, don Rua, attesta che la sera del 26 gennaio 1854 don Bosco propose a quattro suoi allievi sui sedici anni di fare «una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se (fosse stato) possibile e conveniente di farne un voto al Signore». ²⁵³ A questa data, il 1854, don Bosco assegna nel 1876 l'inizio della storia della società salesiana. ²⁵⁴ Poi nel corso del 1858 è redatto il primo *Regolamento* della congregazione di san Francesco di Sales, tramandato in una copia di mano del chierico Rua. ²⁵⁵ L'inizio della società salesiana avviene formalmente il 18 dicembre 1859 con l'adesione dei primi diciotto membri e l'elezione del consiglio direttivo. Li muove un risoluta volontà «preventiva», come risulta esplicitamente dal verbale: i congregati si sono associati «tutti allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratorii per la gioventù abbandonata e pericolante, la quale in questi calamitosi tempi viene in mille maniere sedotta a danno della società e precipitata nell'empietà ed irreligione. Piacque pertanto ai medesimi Congregati di erigersi in Società o Congregazione, che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione». ²⁵⁶

²⁴⁷ Al vescovo di Biella, Pietro Losana, 4 maggio 1852, Em I 155.

²⁴⁸ Al vescovo di Acqui Terme, Modesto Contratto, 21 maggio 1852, Em I 158.

²⁴⁹ All'intendente di finanza, 22 marzo 1855, Em I 251.

²⁵⁰ Al prefetto della provincia di Torino, 14 marzo 1862, Em I 486.

²⁵¹ Circolare a vari ministeri, 1 ag. 1862, Em I 513.

²⁵² All'intendente di finanza di Torino, febbraio e aprile 1852, Em I 150-153.

²⁵³ L'informazione è riportata in MB V 9.

²⁵⁴ G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 4 A, p. 40, mercoledì 2 febr.

²⁵⁵ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di F. Motto, Roma, LAS 1982 (*Cost. SDB*).

²⁵⁶ Il testo del verbale si trova in MB VI 335-336.

10.1 Chiesa, papi, sacerdoti per i giovani

Il fondamentale motivo preventivo viene esplicitato nel proemio e nell'introduzione storica alle Costituzioni già nella prima redazione del 1858. Si avverte un'evidente analogia con la nota *Introduzione al Piano di regolamento dell'Oratorio* del 1854; però, nel 1858 il testo approda non più soltanto all'oratorio, ma a quella che, in un manoscritto del 1864, don Bosco definirà la «congregazione degli oratori». Ancora e più che nel 1854 vede la sua iniziativa in continuità con la secolare «sollecitudine de' ministri della chiesa», consapevoli che «dalla buona o cattiva educazione» della gioventù «dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società», e con il costante zelo dei «sommi pontefici», i quali «seguendo le vestigia del Pontefice eterno, il Divin Salvatore», «promossero in ogni tempo e colla voce e cogli scritti la buona educazione della gioventù, e favorirono in modo speciale quelle istituzioni che a questa parte di sacro ministero dedicano le loro cure».²⁵⁷

Ed è significativo che negli stessi anni, mentre redige la serie delle vite dei papi, don Bosco metta in luce in esse gli identici aspetti della sua sollecitudine «preventiva», sia pure con evidenti forzature della storia reale: l'impegno benefico e pastorale in favore dei fedeli giovani e adulti, lo stile della religiosità e dell'amore, l'uso frequente dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. Fin dal battesimo Cleto «divenne presto il modello della crescente cristianità. La sua mansuetudine guadagnava il cuore degli stessi pagani»;²⁵⁸ così pure il successore, Clemente, nel quale l'esempio del martirio di Pietro e Paolo aveva contribuito «ad infiammare la (...) carità, a rafforzare (...) lo zelo e a rendere immobile la (...) fede», governava la Chiesa «con ammirabile mansuetudine e saviezza».²⁵⁹ A proposito dello *zelo di Anacleto* si dice che il pontefice, «persuaso che tutti i fedeli hanno bisogno di cibarsi sovente del sacro corpo di G. Cristo per conservarsi nello stato di grazia, ordinò che tutti quelli che andavano ad ascoltare la santa messa dovessero trovarsi in tale stato da poter fare la santa comunione ogni volta che assistevano a questo divin sacrificio»;²⁶⁰ «S. Evaristo unicamente occupato a soddisfare a tutti i doveri di un buon pastore, non si riposava quasi mai né giorno né notte; predicava la parola di Dio ai sacerdoti ed ai semplici fedeli, visitava gli ammalati, distribuiva egli stesso più volte al giorno la santa Eucaristia. Il suo zelo infaticabile diffondevasi perfino ai fanciulli, i quali con amorevolezza accoglieva e incoraggiava alla virtù».²⁶¹ Durante la persecuzione di Adriano

²⁵⁷ *Cost. SDB*, p. 28.

²⁵⁸ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente*. Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1857, p. 50, OE IX 386.

²⁵⁹ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Lino...*, p. 62, OE IX 398.

²⁶⁰ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I*. Torino, tip. di G. B. Paravia e Comp. 1857, p. 20, OE IX 464. In conclusione di capitolo egli riassume il suo pensiero sulla comunione ben fatta e frequente, anticipando, arricchendolo, tutto ciò che affiderà nel 1877 alle pagine sul sistema preventivo (*Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, II. VII e VIII): la prassi dei cristiani della chiesa primitiva, l'autorità di S. Agostino, le dichiarazioni del concilio di Trento (sess. 22, cap. 6) (*Vita de' sommi pontefici S. Anacleto...*, pp. 25-26, OE IX 469-470).

²⁶¹ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Anacleto...*, p. 33, OE IX 477.

sant'Alessandro «raddoppiò zelo e coraggio. La sua sollecitudine confortata dalla grazia gli aveva fatto guadagnare l'affetto di tutto il popolo».²⁶² S. Sisto «si fece tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo»;²⁶³ e a Sotero la «suprema dignità» anziché impedire, servì «a far risplendere quel carattere di carità e beneficenza che in ogni tempo ha sempre reso celebre la Chiesa Romana» e «in ogni tempo il Sommo Pontefice» chiamato «anche per questo titolo padre universale dei fedeli».²⁶⁴ Di s. Zeffirino è messa in rilievo «la carità grande con cui riceveva i peccatori a penitenza; che anzi condannò alcuni che insegnavano non doversi concedere il perdono a quelli che cadevano nel peccato di disonestà»;²⁶⁵ e di s. Urbano la «grande carità verso i poveri, la sollecitudine nel convertire i gentili al vangelo e nel soccorrere ed incoraggiare i cristiani che pativano per la fede».²⁶⁶ Fermezza nel conservare «il deposito della sana dottrina», «dolcezza e pazienza», «carità e pazienza», «zelo e grande carità» sono lodate in Stefano I²⁶⁷ e Felice I.²⁶⁸

10.2 *L'avvento dei salesiani per i giovani e la prima codificazione delle istituzioni «preventive»*

L'essenziale intenzione «preventiva» appare chiaramente identificata con lo scopo della società salesiana. «A' nostri giorni però il bisogno è di gran lunga più sensibile. La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa, gli sforzi degli eretici per farsi seguaci, mostrano la necessità di unirli insieme a combattere la causa del Signore sotto allo stendardo della fede, e così conservare la fede ed il buon costume in quella classe di giovani che per essere poveri sono esposti a maggiori pericoli

²⁶² G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Anacleto...*, p. 43, OE IX 487.

²⁶³ G. BOSCO, *Vita de' Sommi Pontefici S. Sisto, S. Telesforo, S. Igino, S. Pio I...* Torino, tip. di G. B. Paravia e Comp. 1857, p. 6, OE X 6.

²⁶⁴ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffirino*. Torino, tip. G. B. Paravia e compagnia 1858, pp. 23 e 25-26, OE X 227 e 229-230.

²⁶⁵ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Aniceto...*, p. 72, OE X 276.

²⁶⁶ G. BOSCO, *Vita del sommo pontefice S. Urbano I*. Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1859, p. 3, OE XI 297.

²⁶⁷ G. BOSCO, *Vita e martirio de' sommi pontefici san Lucio I e santo Stefano I*. Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1860, pp. 48-49, OE XII 194-195.

²⁶⁸ G. BOSCO, *Il pontificato di s. Felice primo e di S. Eutichiano papi e martiri*. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1862, pp. 22-23 e 32, OE XIII 360-361, 370. Il vertice sarà raggiunto, in una «vita» dell'anno seguente, da un papa perseguitato che si occupa anche di «giovanetti poveri e abbandonati». S. Cajo, dimorando «in oscuri nascondigli», «colà riceveva, istruiva nella fede tutti quelli che facevano a lui ricorso»; ma faceva anche «frequenti gite» all'esterno e «agli ammalati degli ospedali, i giovanetti poveri ed abbandonati, gli infermi, i poveri, i carcerati, e tutti insomma i bisognosi erano oggetto della sua carità e del suo zelo» (G. BOSCO, *Il pontificato di S. Cajo papa e martire*. Torino, tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1863, pp. 88-89, OE XIV 450-451); «istruire i fanciulli; aver cura delle vedove e degli orfani» sarebbe stato uno dei principali uffici dei preposti alle 25 parrocchie romane durante il pontificato di Marcello I (G. BOSCO, *Il pontificato di S. Marcellino e S. Marcellino papi e martiri*. Torino, tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1864, p. 68, OE XV 68).

di loro eterna salute. Egli è questo lo scopo della congregazione di s. Francesco di Sales iniziata in Torino nel 1841».²⁶⁹ Evidentemente non è questa la data dell'inizio reale della Società di san Francesco di Sales. E riflette ancora la preoccupazione di don Bosco di dare alla sua società religiosa una patente di antichità, quanto scrive più avanti nella introduzione al testo delle Costituzioni.²⁷⁰ Da essa, invece, risulta persuasiva la genesi, con accresciute motivazioni «preventive», delle tre istituzioni giovanili di base: l'oratorio, l'ospizio-pensionato, l'ospizio-collegio con laboratori e scuole interne.

L'inizio è segnato dall'esperienza dell'«oratorio», descritto come forma caratteristica di approccio e di vita con i giovani: nella chiesa di san Francesco d'Assisi, accanto al convitto ecclesiastico nel triennio 1841-1844, al Rifugio negli anni 1844-1845 e altrove tra il 1845 e il 1846. Le modalità sono tipiche: «accogliere in appositi locali i giovani più abbandonati della città di Torino a fine di trattenerli con trastulli e nel tempo stesso dar loro il pane della divina parola [disporre di] un edificio a forma di chiesa con facoltà di fare ivi quelle sacre funzioni che sono necessarie per la santificazione dei giorni festivi e per istruzione de' giovani che ogni giorno più numerosi intervenivano».²⁷¹

Emerge ben presto una più radicale esigenza «preventiva» con una soluzione «oratoriana» nuova, l'ospizio-pensionato. Esso è destinato a quei molti che per l'analfabetismo religioso e culturale, la povertà e l'abbandono, dovettero essere «accolti in una casa per essere tolti dai pericoli, istruiti nella religione e avviati al lavoro». Ne è prototipo la «casa annessa all'Oratorio di s. Francesco di Sales ove i ricoverati sono in numero di duecento circa».²⁷²

La «casa annessa», poi, con la organizzazione di laboratori e di classi ginnasiali interni per artigiani e studenti, assumeva l'ulteriore forma di ospizio-internato, dive-

²⁶⁹ *Cost. SDB*, p. 60.

²⁷⁰ *Cost. SDB*, p. 70. Secondo un uso secolare il termine «congregazione» significa anche confraternita, riunione o associazione religiosa (si pensi, per esempio, alle «congregazioni mariane»), oratorio festivo. In data 28 agosto 1850 don Bosco chiede in due suppliche distinte al papa Pio IX particolari indulgenze per «una Congregazione sotto il titolo e protezione di S. Francesco di Sales» e per «una Congregazione sotto il titolo e protezione del Santo Angelo Custode»; dell'una e dell'altra don Bosco si dichiara «Direttore» e l'una e l'altra hanno lo scopo «d'istruire nella religione e nella pietà la gioventù abbandonata» (Em I 109 e 110). Con la stessa data come «Direttore degli Oratorii sotto il titolo del S. Angelo Custode, di S. Luigi Gonzaga, e di S. Francesco di Sales stabiliti in Torino per istruire nella religione e nella pietà la gioventù abbandonata» supplica il papa di accordargli la facoltà almeno *ad triennium* di benedire corone, crocifissi e medaglie indulgenziati (Em I 111).

²⁷¹ *Cost. SDB*, p. 62. Don Bosco tiene a sottolineare le ampie facoltà date dall'arcivescovo nel 1844 per cui l'oratorio svolge praticamente le funzioni di parrocchia (per giovani senza parrocchia) (*Cost. SDB*, p. 64). L'affluenza dei giovani e il diverso bisogno di due altri quartieri della città, l'uno minacciato dalle vicine chiesa e scuola valdese e l'altro estremamente povero, porta alla fondazione degli oratori di san Luigi a Porta Nuova e dell'Angelo Custode a Vanchiglia.

²⁷² *Cost. SDB*, pp. 66-68. Nel 1859 i ricoverati risultano 184, significativamente accresciuti rispetto ai 113 dell'anno precedente.

nendo modello del «collegio» che doveva avere un prevalente sviluppo nei decenni successivi.

Di queste tre istituzioni educative e di altre forme «preventive» offre un'esauriente normativa il primo capitolo delle *Costituzioni*, partendo dalla definizione dello «scopo della congregazione»: l'imitazione delle «virtù del nostro divin Salvatore» (prima redazione), «specialmente nella carità verso i giovani poveri» (redazioni del 1860/1861), «ogni opera di carità spirituale e corporale verso de' giovani specialmente se sono poveri, ed anche la educazione del giovane clero» (dalle redazioni del 1862/1864).²⁷³ «Il primo esercizio di carità» è ovviamente l'*oratorio*, dove si raccolgono «giovani poveri ed abbandonati per istruirli nella santa cattolica religione, specialmente ne' giorni festivi».²⁷⁴ Segue l'*ospizio-pensionato*, dove sono accolti «quelli che sono talmente abbandonati che per loro riesce inutile ogni cura se non sono ricoverati» e «sarà loro somministrato alloggio, vitto e vestito», «saranno istruiti nelle verità della fede» e «avviati a qualche arte o mestiere».²⁷⁵ Si aggiungono istituti di studio sia per aspiranti al sacerdozio di cui salvaguardare la vocazione, i *piccoli seminari*, sia per giovani «mancanti di mezzi onde fare altrove i loro studi», i *collegi*.²⁷⁶

Ma oltre l'impegno specificamente giovanile è prospettata una più vasta opera di preservazione e di prevenzione per cerchie più ampie di destinatari, anche adulti: «sostenere la religione cattolica» «fra gli adulti del basso popolo e specialmente nei paesi di campagna», con la predicazione di «esercizi spirituali», la diffusione di «buoni libri», le «letture cattoliche», insomma «tutti que' mezzi che suggerirà la carità industriosa» purché «colla voce o cogli scritti si ponga un argine all'empietà e all'eresia che in tante guise tenta d'insinuarsi fra i rozzi e gl'ignoranti».²⁷⁷

11. Verso due formule di sintesi

Quando don Bosco scrive i *Cenni storici*, tra il 1861 e il 1862, è già in possesso di una formula doppiamente «classica», appartenente sia al mondo dell'antica Roma che al primo monachesimo occidentale: «farsi amare piuttosto che [prima di, se vuoi] farsi temere». Meno esplicita, ma fortemente radicata nella realtà è l'altra enunciata nel 1877: «ragione, religione, amorevolezza».

11.1 «*Studia di farti amare piuttosto che farti temere*»

Nei *Cenni storici* la prima viene così enunciata: «saperci fare amare per farci di poi temere».²⁷⁸ Essa sarà ripetuta in seguito in documenti più o meno ufficiali, a co-

²⁷³ *Cost. SDB*, art. 1, p. 72.

²⁷⁴ *Cost. SDB*, art. 3, p. 74.

²⁷⁵ *Cost. SDB*, art. 4, p. 74.

²⁷⁶ *Cost. SDB*, art. 5, p. 76.

²⁷⁷ *Cost. SDB*, art. 5, p. 78.

²⁷⁸ Nel testo manoscritto l'approdo definitivo è preceduto da diverse varianti: «bisogna che facciamo di farci amare e non mai di farci temere», «bisogna studiare il modo di farci amare per di poi farci temere», «studiare il modo di farsi amare per farsi poi all'uopo temere».

minciare da quella lettera a don Rua del novembre del 1863, che sotto il nome di *Ricordi confidenziali*, sarà poi riservata, in una redazione più ampia, ai direttori salesiani.

La dialettica, per antitesi o integrazione, di amore e timore è presente nella spiritualità e nella pedagogia di don Bosco fin dai primi scritti per i giovani; e descrive il modo di concepire i rapporti sia tra l'uomo e Dio sia tra i giovani e gli educatori. Nell'un caso e nell'altro sono presupposti una certa concezione di Dio e un particolare modo di essere educatori. Dio, bontà e misericordia, vuole la felicità temporale ed eterna del giovane; lo guida con i precetti, lo induce all'osservanza con pensieri di eternità e di timore, i «novissimi», lo «assiste» amorosamente con i mezzi di natura e di grazia. L'educatore non ha che da ispirarsi a così alto modello.

In questo senso, l'origine remota della formula può rintracciarsi negli anni in cui don Bosco era impegnato nella compilazione del *Giovane provveduto*, a contatto soprattutto con l'*Istruzione della gioventù nella pietà cristiana* del sacerdote parigino Charles Gobinet (1613-1690),²⁷⁹ che Pietro Stella considera la fonte primaria del libro di don Bosco.²⁸⁰ In questo si possono facilmente individuare contenuti e ispirazioni provenienti dalla prima parte del libro del Gobinet: il singolare amore di Dio per i giovani, lo stretto legame tra età giovanile, vita onesta e salvezza, i mali che derivano dai peccati commessi in gioventù, in particolare «l'ottenebramento dello spirito e l'ostinazione nel vizio». Da questi principi si sviluppa l'itinerario spirituale del giovane scandito dal pensiero della salvezza, l'acquisto della virtù, l'esperienza unitaria del timore e dell'amore. Sia la creazione che la grazia del battesimo, l'essere cristiano, ha una sorgente unica, Dio: che è «Padre», «misericordia», «bontà», «amore specialissimo» se si tratta di età giovanile.²⁸¹ La risposta dell'uomo non può che riassumersi nel duplice atteggiamento, amare e temere. «Iddio ha avversione per tutti i peccatori (...) ma l'ha ancor maggiore per coloro, a' quali avendo date prove irrefragabili del suo amore, e della sua benevolenza, indegnamente se ne abusano».²⁸² Bisogna, dunque, porsi «nel cammino della virtù durante gli anni giovanili»: il che, anzitutto, «consiste nel temer Dio, e nel fuggire intieramente il peccato»; non già il «timore servile, che teme la pena senza abborrire il peccato», ma «il timore amoroso de' figli di Dio, che loro fa odiare il peccato, perché dispiace a S. D. M. ed amare il bene a causa che gli è aggradevole», il «timor di Dio, che fa osservare i suoi comandamenti in tutte le parti, e per suo amore».²⁸³ Ma il timor di Dio è solo «il cominciamento della sapienza» per cui «si considera la grandezza, e la maestà di Dio, la santità sua, la sua potenza e giustizia».²⁸⁴ Se «la grandezza di Dio ci obbliga a temerlo,

²⁷⁹ Cf P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di san Giovanni Bosco*. Roma, [PAS] 1960, pp. 22-36, 78. Don Bosco si è servito del testo in traduzione italiana incluso nella *Scelta biblioteca economica di opere di religione*, vol. XXIII. Torino, Librai Maspero e Serra 1831.

²⁸⁰ P. STELLA, *Valori spirituali...*, p. 78.

²⁸¹ C. GOBINET, *Istruzione della gioventù...*, parte I, p. 17, 22, 31.

²⁸² C. GOBINET, *Istruzione della gioventù...*, parte I, cap. VI, p. 38.

²⁸³ C. GOBINET, *Istruzione della gioventù...*, parte II, cap. I, p. 91; cfr. cap. II, pp. 92-93.

²⁸⁴ C. GOBINET, *Istruzione della gioventù...*, parte IV, cap. II *Del timor di Dio*, p. 247.

ed onorarlo con profondo rispetto, la sua bontà ci obbliga altrettanto ad amarlo. Bisogna temer Dio a cagione della sua grandezza, che lo rende infinitamente adorabile: bisogna amarlo a cagione della sua bontà, che lo rende infinitamente amabile; né si debbono separar queste due cose, il timore, e l'amore. Il timore di Dio è il principio del suo amore, come dice la sacra Scrittura; l'amore è la perfezione del timore».²⁸⁵

Anche se non tematizzato il binomio amore-timore è trasferito in certa misura nel *Giovane provveduto*. I giovani sono invitati a indirizzare ogni loro azione al fine per cui sono stati creati specialmente per «il grande amore» che Dio porta a loro, per la «particolare affezione» di cui sono oggetto, comprovata anche dalla «speciale benevolenza» del Salvatore verso i fanciulli. Lo stesso Dio, però, «minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti (...) danno scandalo».²⁸⁶ La considerazione della dignità battesimale e la prospettiva del paradiso elargite da Dio che «ama qual tenero padre» non possono occultare il pericolo di perdizione in «anima e corpo» se si sbaglia la via e l'obiettivo:²⁸⁷ «devi considerare (...) che questo Dio, quantunque buono, tuttavia resta grandemente sdegnato quando l'offendi. Perciò hai molto a temere, che quando i tuoi peccati siano pervenuti ad un tal numero, egli ti abbandoni».²⁸⁸

Una svolta decisiva nell'integrazione di amore e timore è evidenziata nella *Storia d'Italia*, compilata nel biennio 1854-1855.²⁸⁹ In essa la formula «farsi amare piuttosto che farsi temere» appare in più versioni, spesso occultata sotto espressioni che sottolineano la giustizia, la bontà, l'amabilità di un personaggio - governante, generale o simili - che avrebbe potuto invece privilegiare la potenza e la temibilità. Ciò è conforme alla sua derivazione classica greco-romana, riferita, in negativo, al tiranno crudele e sospettoso e, in positivo, al governante giusto e «pio», l'uno e l'altro all'origine di contrastanti atteggiamenti di timore o di amore da parte dei sudditi.²⁹⁰ È difficile stabilire quando e in quale misura l'antitesi o la composizione di amore e timore, presenti nella *Storia d'Italia*, derivino dalle fonti utilizzate o siano proprie dell'autore. Tra i libri di storia da cui dipende la compilazione di don Bosco sembrano risultare più vicini, limitatamente all'epoca antica, *La storia antica raccontata a' fanciulli* dal sig. Lamé Fleury²⁹¹ e, con minor peso, il *Compendio della storia romana per*

²⁸⁵ C. GOBINET, *Istruzione della gioventù...*, parte IV, cap. III *Dell'amore di Dio*, p. 248; cfr. ancora, pp. 249-250.

²⁸⁶ G. BOSCO, *Il giovane provveduto...*, pp. 10-11, OE II 190-191.

²⁸⁷ G. BOSCO, *Il giovane provveduto...*, pp. 32-33, OE 212-213.

²⁸⁸ G. BOSCO, *Il giovane provveduto...*, pp. 35-36, OE II 215-216.

²⁸⁹ G. BOSCO, *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni*. Torino, tip. Paravia e comp. 1855, 559 p., OE VII 1-559.

²⁹⁰ Si rinvia alla densa ricerca di K. GROSS, *Plus amari quam timeri. Eine antike politische Maxime in der Benediktinerregel*, in «*Vigiliae Christianae*» 27 (1973) 218-229. Sulla presenza della formula negli scritti di don Bosco si possono vedere rapidi cenni in *Don Bosco educatore...*, pp. 281-284.

²⁹¹ Per la *Storia greca* si è utilizzata la traduzione di Giannantonio Piucco, terza edizione. Venezia, tip. e libr. Santini e figli 1846; per la *Storia romana*, 2 vol., la traduzione di G. Caleffi. Seconda edizione. Firenze, S. Coen 1847.

uso delle scuole di Oliver Goldsmith.²⁹² Dal Lamè-Fleury don Bosco sembra ricavare il giudizio su Dionigi il tiranno: «Poco geloso di farsi amare dai Siracusani purché essi lo temessero»,²⁹³ quasi trascrivendo: «Poco geloso di farsi amare, purché fosse temuto»,²⁹⁴ e su Vespasiano: «Aveva saputo farsi amare dai soldati, tanto per la sua affabilità verso di loro, quanto pel suo non comune valore nell'arte della guerra».²⁹⁵ Talune convergenze si riscontrano anche con Oliver Goldsmith, che, ad esempio, così presenta Scipione l'Africano: «le prerogative di un gran generale s'accoppiavano in lui ad un'insigne onestà e al più tenero cuore (...). L'animo suo dolce, generoso e benevolo gli fu cagione di vittorie più ancora che la forza stessa delle sue armi»;²⁹⁶ don Bosco trascrive: «alle prerogative di un gran capitano Scipione accoppiava un'insigne onestà, ed era così affabile e benevolo, che vinceva colla dolcezza quelli che non poteva vincere colla forza».²⁹⁷ Spesso i vincoli colle fonti indicate non sono altrettanto visibili, talvolta del tutto inesistenti; ma la formula, esplicita o implicita, appare ugualmente. Numa Pompilio, scrive don Bosco, «aveva imparato ad essere benefico e giusto verso di tutti, ond'era da tutti amato», «fece molte leggi (...) favorevoli alla religione. Egli era persuaso essere impossibile frenare i disordini senza di essa».²⁹⁸ I due Gracchi «sarebbero stati amati come buoni ed onesti giovani, se non avessero voluto conseguire colla forza e colla violenza ciò che un buon cittadino non deve pretendere».²⁹⁹ Ottaviano «attendeva con tutte le sue forze a promuovere l'ordine, ed a procacciarsi coi benefizii l'amore de' Romani (...) Primo imperatore dei Romani (...) da quel tempo Augusto si applicò unicamente al bene de' suoi sudditi, e si mostrava cortese ed affabile verso i suoi medesimi nemici»;³⁰⁰ Tito «desiderava essere da tutti amato, anziché temuto».³⁰¹ Si potrebbero moltiplicare le citazioni nelle quali elementi di timore, non servile e forzato, energia di comando politico o militare, rispetto per la religione, affabilità e amore si coagulano suscitando amore nei buoni e paura nei malvagi.³⁰²

²⁹² Traduzione di F. Vallardi intieramente riveduta. Torino, G. Marietti 1851.

²⁹³ J. R. LAMÉ-FLEURY, *La storia greca...*, p. 248.

²⁹⁴ G. BOSCO, *La storia d'Italia...*, p. 49, OE VII 49.

²⁹⁵ J. R. LAMÉ-FLEURY, *La storia romana...*, p. 104. Don Bosco scrive: «Vespasiano era uomo coraggioso, abilissimo in fatto d'armi, affabile e cortese con tutti, perciò amato da tutti quelli che lo conoscevano» (*La storia d'Italia...*, p. 114, OE VII 114); «costui amava la giustizia ed era da tutti amato per la sua affabilità, pel suo coraggio» (G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente*. Torino, tip. di G. B. Paravia e comp. 1857, p. 43, OE IX 379).

²⁹⁶ O. GOLDSMITH, *Compendio della storia romana...*, p. 98.

²⁹⁷ G. BOSCO, *La storia d'Italia...*, p. 72, OE VII 72.

²⁹⁸ G. BOSCO, *La storia d'Italia...*, pp. 24-25, OE VII 24-25.

²⁹⁹ G. BOSCO, *Storia d'Italia...*, p. 80, OE VII 80.

³⁰⁰ G. BOSCO, *La storia d'Italia...*, p. 96 e 99, OE VII 96 e 99. Ottaviano Augusto trovato «assoluto padrone della repubblica, da severo e crudele che sino allora era stato, divenne con tutti cortese e affabile, e cercò co' suoi benefizj di guadagnarsi l'amore del popolo e dell'armata» (J. R. LAMÉ-FLEURY, *La storia romana...*, parte prima *La repubblica*, volgarizzata e di note arricchita dal professore Giuseppe Caleffi... Firenze, S. Coen 1847, p. 201).

³⁰¹ G. BOSCO, *La storia d'Italia...*, p. 117, OE VII 117.

³⁰² Così Alessandro Severo, Gioviano, Totila, Ruggero I, Enrico Dandolo, Cosimo de' Medici, Lorenzo il Magnifico, Francesco Sforza, Vittorio Amedeo II, Carlo Alberto (G. Bo-

La formula era matura per diventare principio di azione pedagogica. Essa si esprime chiaramente in quanto tale negli anni 1861-1862. Secondo un testo che Giovanni Battista Lemoyne afferma ricavato da una cronaca di Giovanni Bonetti, sarebbe comparsa in un sermoncino serale di don Bosco ai giovani dell'Oratorio: «Noi non vogliamo essere temuti, desideriamo di essere amati e che abbiate in noi tutta la confidenza».³⁰³

11.2 *Ragione, religione, amorevolezza*

Ma la *Storia d'Italia*, libro di morale cristiana e civile,³⁰⁴ è la più idonea anche a stabilire un legame con un'altra formula che uscirà dalla penna di don Bosco nel 1877, ma nella realtà è presente fin dai primi anni della sua attività benefica e educativa: «Questo sistema si appoggia tutto sulla ragione, la religione e sopra l'amorevolezza». Effettivamente i copiosi elementi affettivi che la percorrono si intrecciano costantemente con l'autorità, la legge (la ragione) e la religione, fondamento di ogni stabile e fecondo ordine sociale e politico. Il governo della cosa pubblica dovrebbe essere affidato, secondo don Bosco, alla competenza e capacità degli «ottimati» e non abbandonato agli umori della folla. Per lui ogni rivoluzione di popolo è sopravvento dell'irrazionale, anarchia, «governo senza legge, e senza religione».³⁰⁵ La comunità civile e politica – sia essa retta a monarchia o a repubblica – è fondata sul governo illuminato e paterno, rispettoso della religione, di chi per successione ereditaria o per altro legittimo titolo, non «democratico» né demagogico, detiene il potere, e sulla affezione dei sudditi, dediti a promuovere la prosperità comune con l'agricoltura, l'artigianato e i commerci, nel rispetto religioso di Dio e nell'ossequio all'autorità.³⁰⁶ «Solo nel sentimento religioso e nel rispetto dell'autorità può la società sconcertata trovare forza e salvezza».³⁰⁷ In fondo la stessa triade – autorità e legge (ragione), religione e affezione –, che sta alla base del sistema politico, è fondamento

SCO, *La storia d'Italia...*, pp. 131-132, 153, 193, 243, 278, 341, 345-346, 364, 429, 484, OE VII 131-132, 153, 193, 243, 278, 341, 345-346, 364, 429, 484). In controluce: l'arcivescovo di Pisa, Ruggeri, «nemmeno curavasi di affezionarsi i minori cittadini; i quali opprimeva con insopportabili gabelle»; il duca di Atene era «un furbo scellerato, che fingeva di amare il popolo, e in realtà non cercava che opprimerlo per arricchire se stesso» (*La storia d'Italia...*, pp. 292, 301-302, OE VII 292, 301-302).

³⁰³ MB VI 320-321.

³⁰⁴ «Il mio scopo, ognuno può vederlo in tutti i capi, [è] di infondere pensieri morali e condurre il giovane lettore alla considerazione della legge divina che obbliga ogni uomo all'osservanza della legge umana» (lett. al ministro Michele Amari, maggio-giugno 1863, Em I 585).

³⁰⁵ G. Bosco, *La storia d'Italia...*, p. 501, OE VII 501.

³⁰⁶ Descrivendo il ritorno di Pio IX da Gaeta don Bosco si compiace di sottolineare «le grandi espressioni di affetto e di amore del sovrano verso il suo popolo e del popolo verso il suo sovrano» (*La storia d'Italia...*, p. 513, OE VII 513).

³⁰⁷ Sono parole che con evidente condivisione don Bosco attribuisce al generale francese che ha riconquistato Roma a Pio IX (*La storia d'Italia...*, p. 509, OE VII 509). Si spiega che don Bosco dia un senso del tutto positivo alla «restaurazione» e, in particolare, alla «ristorazione» del potere temporale del papa (cf *La storia d'Italia...*, pp. 510, 514, 522, OE VII 510, 514, 522).

pure di ogni valida istituzione educativa, così come l'idea di paternità si può attribuire correttamente al papa «padre spirituale di tutti i fedeli», al capo dello stato, al direttore della casa di educazione.

12. La formazione «preventiva» dei giovani salesiani»

Nel passaggio dal primo ventennio al periodo successivo, da don Bosco prete diocesano a don Bosco fondatore religioso, si delinea pure una primordiale pedagogia «salesiana» intesa a dare una particolare formazione dei collaboratori nella missione «preventiva» dell'oratorio, costituitisi in potenziale società religiosa nel 1859. Era necessario approfondire la comune sollecitudine assistenziale ed educativa, forgiare una spiritualità condivisa, fare dell'aggregato di persone «un cuor solo e un'anima sola».

La prima formazione «salesiana» dei giovani collaboratori avviene nella medesima comunità dei giovani, di cui è direttore e animatore don Bosco. Essa si attua principalmente quasi per osmosi nella consuetudine quotidiana di identiche esperienze di vita: la disciplina, l'ambiente e l'atmosfera familiare, la «pietà», lo studio, il lavoro, le feste, le attività ricreative. Vi ha parte notevole il sermoncino serale, nel quale soprattutto don Bosco parla degli avvenimenti del giorno, consiglia, ammonisce, dà spazio ai «sogni» con insistenti richiami al «futuro». Tutto è «assistenza» e «prevenzione»: dal pane quotidiano materiale al cibo spirituale, dalle cose necessarie per lo studio al presidio dei «sacramenti» dispensatori di grazia e di salvezza. I «religiosi» di don Bosco diventano tali soprattutto a questa scuola.

Si assimila uno «spirito» che si riassume, anzitutto, nello stile di vita e di azione di don Bosco. Egli era visto quotidianamente dai discepoli quale lo descriveva in quegli anni un giornale amico, «L'Armonia»: «zelante sacerdote ansioso del bene delle anime»; ai giovani costantemente «maestro, compagno, esemplare ed amico»;³⁰⁸ «ottimo e caritatevole sacerdote»;³⁰⁹ sacerdote «zelante, operoso, ed insieme intelligente e pratico nell'istruzione del popolo»;³¹⁰ un prete dei giovani «che egli ama come suoi figli, e cui essi amano come lor padre»;³¹¹ degnissimo sacerdote «tutto dedicato a sottrarre dalla miseria e dall'abbandono i poveri ragazzi, che lasciati a se stessi sarebbero rovinati o per l'anima o pel corpo, o per amendue»;³¹² in sintesi, un singolare «educatore degli educatori» che da vari anni si firma «capo dei birichini» e qualifica se stesso come «birichino»,³¹³ che si è proposto come programma: «la mia volontà (...) fu sempre di fare del bene a tutti quelli cui posso e del male a nissu-

³⁰⁸ «L'Armonia», 7 apr. 1849, OE XXXVIII 11.

³⁰⁹ «L'Armonia» 10 ag. 1854, OE XXXVIII 27.

³¹⁰ «L'Armonia», 4 febr. 1856, OE XXXVIII 32.

³¹¹ «L'Armonia», 4 febr. 1858, OE XXXVIII 45.

³¹² «L'Armonia», 28 maggio 1862, OE XXXVIII 58.

³¹³ Si vedano le tante lettere con questo appellativo a cominciare dal 1849 al 1856. L'Oratorio di Valdocco fa parte del casato dei birichini, la «casa birichinoira».

no».³¹⁴ La figura si ingrandisce, affascinando con tratti speciali, nel passaggio dagli anni '50 ai '60 come si può rilevare dall'autonoma costituzione di una Commissione formata da giovani chierici impegnati a conservare e tramandare tutto ciò che riguarda don Bosco e la sua azione. Ne riferisce una cronaca particolarissima: «Le doti grandi e luminose che risplendono in D. Bosco, i fatti straordinarii che avvennero in lui e che tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di ravvolgere in capo intorno all'avvenire, ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale, e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'oratorio».³¹⁵

Ci sono anche momenti di formazione specifica. Essa, nei primi anni, è dispensata esclusivamente da don Bosco. Se si deve credere alle *Cronache* di due giovani collaboratori, Giovanni Bonetti (1838-1891) e Domenico Ruffino (1840-1865), che ricoprono un periodo che va dal 1858/59 al 1864, egli – in conversazioni familiari, sermoncini serali, conferenze – insiste nell'attribuire a straordinari interventi providenziali la sua «vocazione» di servizio ai giovani.³¹⁶ S'infittiscono soprattutto le rievocazioni di tre «inizi» di tale missione: l'apostolato tra i propri coetanei e gli adulti della borgata natia; l'inattesa opportunità di iniziare gli studi; l'*Origine dell'Oratorio*, i *Primordii dell'Oratorio*.³¹⁷ Tali «inizi», già per se stessi metodologicamente esemplari, prefigurano le caratteristiche del «sistema» con il tipico intreccio di mezzi di attrazione, compresi quelli dei ciarlatani, di istruzione religiosa e di preghiera.³¹⁸ Tra l'altro, don Bosco non manca di raccontare il sogno fatto da studente di filosofia quando si vide «già prete, e vestito così da prete lavorava in una bottega da sarto ma non cuciva cose nuove, bensì rappezzava logore»,³¹⁹ un'immagine dei giovani a rischio, poveri e abbandonati.

Un secondo motivo è costituito dall'insistente invito all'esemplarità della testimonianza personale, decisiva per giovani educatori che facevano vita comune con i loro allievi, poco meno che coetanei. Verso la fine del 1858 egli sintetizzava in questa raccomandazione una conferenza riservata ai giovani chierici studenti: «Voi, intorno ai quali sonvi molti giovani, che continuamente vi adocchiano, fate, adoperate tutto il vostro potere di ben indirizzarli e col buon esempio, e colle parole, e coi consigli, e cogli avvertimenti caritatevoli».³²⁰ L'impegno dell'esemplarità era dato ai medesimi

³¹⁴ Lett. del 6 giugno 1862 al can. Giovanni Finazzi, Em I 502.

³¹⁵ D. RUFFINO, *Cronaca* 1861, 1862, 1863, 1864, *Le doti grandi e luminose...*, p. 1.

³¹⁶ Ne riassume il carattere straordinario nel sermoncino tenuto ai congregati dopo la professione dei primi voti, il 14 maggio 1862: G. BONETTI, *Annali III* 1862, 1863, pp. 3-4; ribadito con accresciuta persuasione nella citata *Cronichetta* di Giulio Barberis del 2 febr. 1876, quad. 4 A. p. 41.

³¹⁷ D. RUFFINO, *Cronache dell'oratorio di S. Francesco di Sales N° 1°* 1860, pp. 28-30, 33, 35-37, 38-40; ID., *Cronaca* 1861, 1862, 1863, 1864, *Le doti grandi e luminose*, pp. 58-60.

³¹⁸ D. RUFFINO, *Cronaca* 1861, 1862, 1863, pp. 128-129; G. BONETTI, *Annali I* 1860-1861, pp. 64-67. Nelle medesime cronache, rispettivamente a pp. 123-127 e 54-64, è rievocato il *Principio degli studi di D. Bosco*.

³¹⁹ G. RUFFINO, *Cronaca* 1861, 1862, 1863, p. 47.

³²⁰ G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti tratti dalle prediche e dalla storia*, p. 19.

destinatari il 31 dicembre 1858 e 1859 per l'anno successivo: «esemplarità, ricordandosi che sono *lumen Christi*»;³²¹ «ci raccomandò di ajutare tutti scambievolmente a salvarci l'anima prima col buon esempio, con buoni consigli, stimandoci felici quando possiamo impedire fra un nostro compagno anche un solo peccato veniale, dandosi buoni libri a leggere, insomma ricordocci che un Santo dice: *divinorum divinisimum est cooperari in salutem animarum*».³²² È motivo esteso a quanti professarono i voti il 14 maggio 1862: «l'unico scopo che ci siamo proposti (...) è la maggior gloria di Dio, e la salute delle anime (...) alcuni intenti colle prediche ad instruire il basso popolo, altri all'educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a fare scuola, tal'altri a scrivere e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere la dignità del Romano Pontefice, e dei ministri della Chiesa».³²³ Era ardore di zelo, che egli riassumeva per se stesso nella seguente confessione: «tutto io darei per guadagnarli il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore».³²⁴

Un altro motivo dominante tocca l'essenza dello «spirito salesiano», la carità, che in tante manifestazioni diventa autentica amicizia. Già nel 1856 egli scriveva a un chierico diciottenne, che sarà uno dei massimi collaboratori, poi vescovo e cardinale, Giovanni Cagliero (1838-1926): «Studia sempre di diminuire il numero dei nemici, accrescere quello degli amici e fare tutti amici di Gesù Cristo».³²⁵ Una conferenza ai salesiani della seconda metà di aprile 1861 costituisce una breve lezione di metodo: «D. Bosco parlò intorno alla carità verso il prossimo e specialmente verso i giovani. Riguardo al prossimo disse: Si procuri che chiunque tratti con noi ne vada via soddisfatto, che ogni volta parliamo con uno sia un amico che acquistiamo, perché noi dobbiamo procurare di accrescere il numero degli amici e diminuire quello dei nemici, giacché dobbiamo far del bene a tutti. Ricevere bene e sempre con dolcezza i forastieri perché questo essi lo pretendono sia che siano Signori sia che siano poveri, anzi se sono di inferior condizione lo pretendono ancora di più. Per riguardo ai giovani dobbiamo aver carità, usando sempre dolcezza; che non si dica mai più di noi: il tale è rigoroso, è severo, no, questo non sia più di noi. Se abbiamo da rimproverare qualcuno prendiamolo in disparte alla buona. Facciamoli vedere il suo male, il disonore suo, il danno, l'offesa di Dio, perché altrimenti facendo egli abbasserà il capo alle nostre parole dure, tremerà, ma cercherà sempre di fuggire, sarà poco il profitto trattone».³²⁶ Il discorso prosegue in una seconda conferenza che insiste sull'aspetto soprannaturale della carità, che si risolve nell'obbedienza religiosa, ad imitazione di Cristo che «coepit facere», obbedendo, e poi si diede al «docere», con le parole e le opere della carità.³²⁷

³²¹ G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti...*, p. 35.

³²² G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti...*, p. 63; cfr. ID., *Annali II 1861-1862*, p. 49.

³²³ G. BONETTI, *Annali III 1862*, pp. 4-5.

³²⁴ G. BONETTI, *Annali III 1862*, p. 56; cfr. ancora pp. 48-51.

³²⁵ Lett. del 23 luglio 1856 da S. Ignazio sopra Lanzo Torinese, Em I 294.

³²⁶ D. RUFFINO, *Cronaca 1861, 1862, 1863*, pp. 26-27.

³²⁷ D. RUFFINO, *Cronaca 1861 1862 1863*, pp. 52-53.

13. La «stabilizzazione» storica del «preventivo» e la «pedagogia spirituale»

Delle due fondamentali dimensioni del «preventivo», assistenziale e educativa, nei documenti della piena maturità la prima risulterà dominante. I due scritti su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877 e del 1878 tentano di integrare le due modalità, ma l'elemento assistenziale finisce coll'essere attratto da quello educativo. È indizio dell'evoluzione che si determina nella sollecitudine di don Bosco per i giovani: dalla proiezione all'esterno in una prima azione di raccolta e di ricupero di ex-carcerati, ex-corrigendi, ragazzi delle «cocche», «immigrati», egli passa gradualmente ad occuparsi della vita interna delle proprie istituzioni, alla loro gestione materiale, morale, educativa, compreso il crescente impegno nella fondazione delle «istituzioni religiose» che dovevano garantire la sopravvivenza delle sue iniziative benefiche.

Si può ritenere con certezza che don Bosco non credesse suo compito né della sua società religiosa impegnarsi direttamente, per scelta deliberata oltre che per insufficienza e incompetenza del personale disponibile, in favore di soggetti propriamente «marginali». Secondo antiche mentalità, per categorie ben precise di pericolanti e «pericolosi» esistevano già luoghi di punizione o di reclusione o di difesa o di assistenza: carceri, ospizi, ospedali psichiatrici. Per fasce meno estreme, ma sempre fortemente problematiche c'erano altre istituzioni «speciali»: istituti per handicappati fisici (ciechi, sordomuti...) e mentali, case di «educazione correzionale» per «ragazzi difficili», come a Torino «La Generala», «ricoveri» per ragazze «pericolanti» o «pericolate», opere benefiche come la «Piccola Casa» del Cottolengo. È naturale che al di là delle esperienze dei primi anni e delle insistenze sulla «gioventù povera e abbandonata», «pericolante e pericolosa» ricorrenti lungo l'intero corso della vita, negli scritti di don Bosco sul «sistema preventivo» si rispecchi l'esperienza educativa vissuta tra ragazzi solo potenzialmente «marginali», in istituzioni che dovevano attenersi a criteri almeno parzialmente selettivi nell'accettazione, nella permanenza e nelle modalità formative.³²⁸ Per queste istituzioni, codificate tra l'altro nel testo delle *Costituzioni*, è nata la riflessione pedagogica esplicita. E non poteva essere altrimenti, dal momento che il sistema non è teoria astratta, ma riflessione che si è costituita all'interno di esperienze vissute.

Precisamente per questo intrinseco rapporto ad esse sembra che del «sistema» complessivo si possano individuare, in riferimento al ventennio 1841-1862, almeno quattro principali «versioni» metodologiche.

La prima rispecchia l'azione rivolta alla gran massa dei credenti, giovani o adulti, da «premunire» contro ogni forma di minaccia all'integrità della fede e dei

³²⁸ A proposito di un ragazzo raccomandato dalla contessa Carlotta Callori e che probabilmente era portatore di una qualche menomazione fisica don Bosco scrive: «Il giovane Gippa Michele che V. S. B. nella sua carità mi raccomanda non può essere adattato in una casa di giovanetti vispi e vivaci come appunto sono i nostri. Egli diventerebbe certamente oggetto di scherzo e dispiaceri. Sembrami di potergli convenire l'opera del Cottolengo, se i parenti non vi opponessero difficoltà» (lett. del 27 maggio 1862, Em I 499).

costumi. Non è difficile cogliere nell'azione del ventennio esaminato i lineamenti generali di una «pedagogia pastorale-popolare» espressa nella predicazione e negli scritti di prevalente carattere religioso, apologetico e morale.

Le altre riguardano principalmente il mondo giovanile e si traducono nelle forme derivate della «pedagogia oratoriana», della «pedagogia collegiale» e della «pedagogia spirituale». Le prime due non fanno storicamente problema. Di esse don Bosco ha lasciato chiare testimonianze esperienziali e scritte. Dell'«oratorio», festivo e quotidiano, egli ha tracciato molto presto il *Regolamento* e la storia con il *Cenno storico* e i *Cenni storici*, già illustrati: di siffatta «pedagogia oratoriana» egli stesso aggiungerà in seguito la traduzione «idealizzata» ed esemplare nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Della forma «collegiale» sono già chiaro manifesto il *Regolamento della «casa annessa»*, le regole delle singole associazioni e le tante indicazioni dell'epistolario relative all'accettazione e alla dimissione degli allievi.

Una forma particolare, invece, può fare problema. È stata oggetto di attenzione privilegiata da parte di biografi e di studiosi, definita talora «pedagogia spirituale».³²⁹ L'ha delineata per primo don Bosco, specialmente quando, in base ad esperienze vissute nell'Oratorio di Valdocco, ha scritto le tre classiche biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco.³³⁰ Evidentemente la pedagogia che ne emerge non è «su misura» dei giovani «poveri e abbandonati», «pericolanti e pericolosi» di cui don Bosco ha esperienza a Torino nel primo decennio e di cui scrive nel *Cenno storico*, nei *Cenni storici*, in tante lettere del primo ventennio, e che diedero impulso alle prime sollecitudini «assistenziali». Essa è più vicina all'esperienza seminaristica, di cui sono espressione, come si è visto, la testimonianza sul chierico Giuseppe Burzio (1843) e la biografia di Luigi Comollo (1844), che da modello dei seminaristi, diventa nell'edizione del 1854 «modello ad ogni fedele cristiano». I «giovanetti» esemplari di don Bosco vengono tutti e tre da buona famiglia e da una educazione cristiana di base esemplare (ambiente familiare, parrocchia): anche Michele Magone, vivace e potenzialmente a rischio, però sempre in un paese di campagna, è descritto dal viceparroco come «buono di cuore» e «di semplici costumi».³³¹ Tutti e tre aspirano allo stato ecclesiastico e l'istituzione in cui vivono – la sezione studen-

³²⁹ C. COLLI, *Pedagogia spirituale di don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi*. Roma, LAS 1982.

³³⁰ Di essa il primo e maggior studioso è stato Alberto CAVIGLIA, *La vita di Savio Domenico e «Savio Domenico e don Bosco»*. Studio di don Alberto Caviglia. Torino, SEI 1943, vol. IV di *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco»*; ID., *La vita di Besucco Francesco scritta da Don Bosco*, in «Salesianum» 10 (1948) 103-113; ID., *Un documento inesplorato. La «Vita di Besucco Francesco» scritta da Don Bosco e il suo contenuto spirituale*, in «Salesianum» 10 (1948) 257-287, 641-672; 11 (1949) 122-145, 288-319; ID., *Il «Magone Michele». Una classica esperienza educativa*. Studio, in «Salesianum» 11 (1949) 451-481, 588-614.

³³¹ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, tip. G. B. Paravia e comp. 1861, p. 12, OE XIII 166. Dopo sette mesi dall'entrata nell'oratorio nel fervore del mese di maggio dedicato alla Madonna egli confida al suo direttore spirituale: «Io so che s. Luigi Gonzaga piacque molto a Maria perché fin da fanciullo consacrò a lei la virtù della castità. Io pure le vorrei fare questo dono, e perciò desidero di fare il voto di farmi prete e di conservare perpetua castità» (*Cenno biografico...*, p. 42, OE XIII 196).

tesca della «casa annessa» all'Oratorio – è ispirata in gran parte alla vita disciplinare e religiosa di un «piccolo seminario», sia pure con forte connotazione preventiva, dove ragione e religione sono permeate di «amorevolezza».³³² Don Bosco stesso scrive al provveditore agli studi di Torino: «Noto qui di passaggio che lo scopo di questa Casa si è che queste scuole Ginnasiali siano una specie di piccolo Seminario, ove possono trovare un mezzo per fare i loro studi que' giovanetti che hanno il merito dell'ingegno e della virtù, ma che sono privi o scarsi di mezzi di fortuna».³³³ Si comprendono le linee generali della «pedagogia spirituale» ivi praticata nel senso della difesa, conservazione e sviluppo della vita di grazia e di una programmatica «tensione alla santità»: inizio del cammino con la confessione generale o, comunque, con un intenso impegno di fede, prosecuzione sotto la guida del «confessore stabile», che può essere lo stesso direttore della comunità educativa; nella vita quotidiana coesistenza di allegria, studio-lavoro e pietà;³³⁴ quindi: intensa vita di preghiera, alimentata da consuetudine con i sacramenti della confessione e dell'eucaristia, messa e comunione, e da filiale devozione mariana; esattezza nell'adempimento del dovere e puntualità nell'osservanza del regolamento della casa in tutte le sue espressioni; fuga dei compagni cattivi e familiarità con i buoni;³³⁵ spirito di penitenza e culto della «purezza»; esercizio della carità manifestata nello zelo per la salvezza delle anime, incominciando dai propri compagni, nello scambievole aiuto e nelle «buone maniere»; allegria e giovialità; seria meditazione dei novissimi e anelito al paradiso.

14. Bilancio di un ventennio

Non vengono, dunque, elaborate da don Bosco tutte le metodologie corrispondenti alla varietà ed eterogeneità delle situazioni «assistenziali» e «educative» giovanili, reali o possibili. Vi compaiono soltanto quelle che egli ha concretamente realizzato e codificato nelle proprie istituzioni.

Egli, tuttavia, con il suo «sistema» globale comunica un ricco messaggio di «pre-

³³² Si può ricordare che in un articolo della fine di maggio 1860, in riferimento alla perquisizione fatta all'Oratorio il giorno 26, la *Gazzetta del popolo* parla di don Bosco «direttore di una nidia di baciapile in Valdocco» come di «un moderno padre Loricet» (gesuita reazionario, 1767-1845). Opinioni analoghe potevano essere condivise anche in altri ambienti, se in una lettera del 3 settembre 1861 don Bosco scrive al provicario della diocesi, can. Alessandro Vogliotti: «non vuole che dicasi una cosa sola tra l'Oratorio ed il Seminario di Giaveno, cioè che si dicano Gesuiti le persone e Gesuitismo l'insegnamento» (Em I 458).

³³³ Lett. del 4 dic. 1862. Em I 542.

³³⁴ La sintesi, finita poi in un capitolo della biografia di Francesco Besucco, è già preannunciata negli *Annali II (1861-1862)* di Giovanni Bonetti, datata al maggio del 1862: «D. Bosco è solito a dire a' giovani dell'Oratorio voler da essi tre cose: Allegria, lavoro e pietà. Ripete sovente quel detto di S. Filippo Neri ai suoi giovani: Quando è tempo, correte, saltate, divertitevi pure finché volete, ma per carità non fate peccati» (p. 77).

³³⁵ I due amici Domenico Savio e Giovanni Massaglia «avevano ambidue la stessa volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico, con vero desiderio di farsi santi» (G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Torino, tip. G. B. Paravia 1859, p. 88, OE XI 238).

venzione» che va molto al di là delle sue attuazioni personali e che, nelle sue intenzioni, coinvolge tutti: autorità civili ed ecclesiastiche a qualsiasi livello, istituzioni sociali, famiglie, persone singole. Tale è il «manifesto preventivo» del ventennio 1841-1862.

La realtà dei giovani nella molteplicità delle formule. La singolarità di don Bosco è quella di aver assunto coraggiosamente la «causa» dei giovani, non in astratto, ma partendo dalle situazioni concrete vissute nella città di Torino negli anni '40. È esattamente ciò che lo porterà ad aderire alla «condizione giovanile» su piano mondiale. Le formule si accavallano con martellante ripetitività. Può apparire eccesso di convenzionalismo «propagandistico»; è, piuttosto, un'arma per suscitare interesse, coinvolgimenti concreti, propensione all'aiuto e alla generosità anche in mezzi finanziari. Ma nello stesso tempo ci sono i fatti e le opere e una dedizione illimitata, accompagnata da forte «passione» emotiva e religiosa, che in mille forme egli tende a rendere largamente condivisa. La «causa dei giovani» è di tutti: specialmente la causa di quanti don Bosco cerca di imbrigliare nelle svariate formule: «giovani abbandonati» (Em I 96, 174, 179), «gioventù pericolante» (Em I 172), «gioventù abbandonata e pericolante» (Em I 173), «gioventù abbandonata» (Em I 189), «giovani poveri ed abbandonati» (Em I 195), «poveri figli del popolo» (Em I 202), «poveri giovani» (Em I 209), «giovani cenciosi ed abbandonati», «pericolanti e pericolosi» (Em I 212), giovani «dei più poveri e pericolanti» (Em I 216), «gioventù pericolante» (Em I 222), «giovani poveri abbandonati e pericolanti» (Em I 229), «alcuni dei più poveri ed abbandonati» (Em I 235), «alcuni poveri giovani abbandonati e pericolanti» (Em I 251), «questi poveri ed abbandonati giovani» (Em I 269), «giovani abbandonati e pericolanti» (Em I 271), «poveri ed abbandonati giovanetti» (Em I 271), giovane «totalmente povero, abbandonato, pericolante» (Em I 284), «giovanetti orfani ed abbandonati» (Em I 302), «veramente abbandonati, pericolanti e pericolosi» (Em I 304), «giovanetti poveri e pericolanti» (Em I 305), «giovani pericolanti ed abbandonati» (Em I 407).

La debolezza e le possibilità positive dei giovani. Queste e altre connotazioni mettono in rilievo aspetti prevalentemente negativi. Effettivamente, dal punto di vista antropologico e psicologico, l'immagine del giovane familiare a don Bosco è condizionata da una tradizionale mentalità «adultista», che vede nei giovani anzitutto l'im maturità, la fragilità, il bisogno di aiuto e di assistenza nel precario cammino verso l'età adulta. E se tra essi sono degni di cure particolari i «poveri e abbandonati», per lui in definitiva tutti i giovani in quanto tali sono «poveri», sprovveduti, e in qualche modo «abbandonati», indifesi, vulnerabili: «giovani poveri», in fondo, sono tutti i «poveri giovani». Ma questo non è tutto ciò che don Bosco sa dire dell'età giovane. Egli ha nei giovani la fiducia che ha Dio, come scrive, sulla scorta del Gobinet, nel *Giovane provveduto* e, in altri contesti, nell'*Introduzione al Piano di Regolamento*, nel *Cenno storico* e nei *Cenni storici*.

L'urgenza preventiva. Sulle loro native possibilità si apre l'intervento «preventivo» con l'intento di «conservare buoni quando lo fossero ancora e di ridurre a far senno i discoli». ³³⁶ Nell'esperienza del ventennio due sono le modalità fondamentali

³³⁶ *Cenni storici...*, in *Don Bosco educatore...*, p. 134.

nelle quali si esprime il «prevenire». Primaria è, indubbiamente, la prevenzione propriamente *educativa* e, all'occorrenza, *rieducativa* nelle sue essenziali dimensioni: morale, sociale, religiosa (nell'ipotesi di don Bosco, cristiana, cattolica); fare o mantenere e consolidare «buoni cittadini in terra» che siano «poi un giorno fortunati abitatori del cielo».³³⁷ Però, ne è presupposto la modalità secondaria dell'*assistenza*, particolarmente urgente ed essenziale per giovani «poveri, abbandonati, pericolanti». È la sollecitudine per il soddisfacimento dei fondamentali bisogni vitali: vitto vestito alloggio, lavoro, sicurezza, corretto e armonioso sviluppo fisico e psichico, sufficienza economica, inserimento sociale.

Il termine «prevenire» in senso tecnico non ricorre, ma non mancano sinonimi a indicare un'azione assistenziale e educativa svolta a difesa e promozione di giovani e adulti. La stessa memoria del miracolo del SS. Sacramento a Torino è disposizione provvidenziale perché «servisse ai Torinesi di baluardo contro agli assalti dell'eresia, che sotto speciose, ma sempre mentite forme, cerca farsi strada in mezzo ai cattolici».³³⁸ La madre di Pietro dell'opuscolo *La forza della buona educazione* fa riflessioni analoghe a proposito del figlio: «dobbiamo preservare questo nostro ragazzo da ogni cattivo incontro, onde egli possa conservare i buoni principii che io ho procurato di dargli finora».³³⁹ Le «Letture Cattoliche» sono «destinate a premunire il popolo cristiano contro alle trame che in tante svariate maniere gli tendono in fatto di religione»; «con questo mezzo parmi si possa mettere un qualche argine al male crescente».³⁴⁰ È quanto viene percepito dal giornale «L'Armonia»: «Un zelante sacerdote (...) si è consacrato interamente al pietoso ufficio di strappare al vizio, all'ozio ed all'ignoranza quel gran numero di fanciulli»;³⁴¹ «si piglia a levare dai pericoli delle strade e delle piazze tutti que' giovanetti che, abbandonati a se stessi, consumerebbero inutilmente, per non dire malamente, il dì festivo»;³⁴² «quanti delitti non previene la carità del pio sacerdote!».³⁴³

La quasi onnipotenza dell'educazione. In una considerazione globale sembra che l'intervento educativo o rieducativo sia ritenuto da don Bosco sempre efficace se attuato secondo le condizioni tratteggiate a grandi linee nella citata *Introduzione* a un *Piano di Regolamento* del 1854. Vi soccorre un'antropologia non univoca, capace di tener conto dei molti aspetti negativi di carattere sociale (le famiglie, i compagni, la società), delle disparate «indoli naturali» e dei dati ambivalenti di tipo «filosofico» e teologico. «Tutti sono chiamati alla salvezza», eterna sicuramente e, a certe condizioni, anche temporale. Nessuno è costituzionalmente cattivo e impermeabile alla

³³⁷ G. BOSCO, *Il giovane provveduto...*, *Alla gioventù*, p. 7, OE II 187.

³³⁸ *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento...* Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, p. 27, OE V 27; analoga è l'intenzione del *Dramma. Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante*. Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, p. 4, OE V 104.

³³⁹ G. BOSCO, *La forza della buona educazione...*, p. 6, OE VI 280.

³⁴⁰ Circolare del 30 ott. 1854, Em I 233. Anche «L'Armonia», 19 maggio 1857, OE XXXVIII 41).

³⁴¹ «L'Armonia», 2 apr. 1849, OE XXXVIII 11.

³⁴² «L'Armonia», 26 luglio 1850, OE XXXVIII 15.

³⁴³ «L'Armonia», 10 agosto 1850, OE XXXVIII 27.

buona educazione. Tutto è possibile se nel processo educativo e rieducativo si creano le condizioni materiali, culturali e psicologiche perché possano operare tutte le risorse disponibili: la *grazia* divina, necessario sussidio a una natura ferita dal peccato; la subordinata e prioritaria azione degli *educatori*; l'obbedienza e la collaborazione dei *giovani*. Nell'azione congiunta di queste forze «riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; poiché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata».³⁴⁴

*La docile «cordiale» collaborazione del giovane.*³⁴⁵ È ovvio che l'azione educativa, secondo don Bosco, si svolge nell'ambito della tradizionale «pedagogia dell'obbedienza». Alla maturità si perviene tramite l'adempimento dei doveri attuato nella «disciplina», seppure «amorevole» e paterna, degli educatori con esclusione di ipotetiche forme di reale contestazione e aggressività. In quest'ottica non sembrano prese in esplicita considerazione, se non per premunire dai pericoli e prevenire cedimenti, situazioni ritenute problematiche: gli incontri e le amicizie, i «compagni cattivi» e le «persone dell'altro sesso», la realtà dell'indifferenza religiosa e dell'incredulità, la sessualità, le crisi di fede. Tuttavia, l'invito all'obbedienza è decisamente aperto a varie collaborazioni dei giovani e anche a forme, seppure limitate, di partecipazione «attivistica», individuale e comunitaria. Vi sospingono forti motivazioni, che superano la pura antitesi di educatore e educando. Ambedue, infatti, ispirano la loro vita alla prospettiva dei comuni traguardi di vita, temporali ed eterni, che ragione e religione offrono con singolare forza persuasiva: è questione di «felicità» proiettata nei più vasti orizzonti. E non manca la forza dell'amore, quello che ha le sue radici nella paternità di Dio e si diffonde in tutte le forme umane di paternità e di amicizia. Un'embrionale sintesi di impegno attivistico personale e di soggezione alla legge del «dovere» si può ritrovare nelle raccomandazioni finali contenute nella lettera a un quattordicenne: «Tu fa uno sforzo: fatica, diligenza, sommissione, ubbidienza, tutto sia in movimento, purché riescano gli esami».³⁴⁶ Comunque la convinta e legittima obbedienza a una legge vivificante per don Bosco è sempre autentica espressione di libertà.³⁴⁷

Sistema preventivo differenziato e graduato. L'attenzione ai giovani si traduce nella forma più originale quando non è rivolta alla generalità dei soggetti, «i giovani», ma ai singoli. Don Bosco propugna fin dagli inizi l'attuazione di un «sistema» che, universalmente valido nei principi e nei fini ultimi, dovrebbe adeguarsi ai diversi livelli morali dei giovani: «discoli, dissipati, buoni». Differenti sono le disponibilità e le capacità di risposta, differenti saranno gli obiettivi e le metodologie: «I buoni si

³⁴⁴ *Introduzione*, nel vol. *Don Bosco educatore*, p. 108.

³⁴⁵ Sulla dialettica o «bipolarità tra iniziativa del giovane e necessità della direzione» presenta apprezzabili osservazioni P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II 237-240 *Obbedienza e libera iniziativa del giovane*.

³⁴⁶ Al marchese Emanuele Fassati, 1 giugno 1866. E I 399. Si vedano ancora altre lettere a un giovane amico: 11 agosto 1859, Em I 381-382; 9 gennaio 1861, Em I 433-434.

³⁴⁷ Cf G. BOSCO, *La forza della buona educazione*, pp. 61-62, OE VI 335-336; *Avvisi ai cattolici*, p. 27, OE IV 189.

conservano e progrediscono nel bene in modo meraviglioso. I dissipati, cioè quelli già abituati a girovagare, poco a lavorare, si riducono anche a buona riuscita coll'arte, coll'assistenza, coll'istruzione e coll'occupazione. I discoli poi danno molto da fare; se si può ad essi far prendere un po' di gusto al lavoro, per lo più sono guadagnati. Coi mezzi accennati si poterono ottenere alcuni risultati che si possono esprimere così: 1° che non diventano peggiori; 2° molti si riducono a far senno, quindi a guadagnarsi il pane onestamente; 3° quelli stessi che sotto la vigilanza parevano insensibili, col tempo si fanno, se non in tutto almeno in qualche parte, più arrendevoli. Si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principii che poterono conoscere come debbansi praticare». ³⁴⁸ Don Bosco non si limita a proporre «progetti»: con realistico senso «pedagogico» sa che il «cammino» non inizia dal traguardo ma dal punto in cui il giovane effettivamente si trova e può muovere i primi passi.

Il lavoro come universale via alla costruzione e ricostruzione umana. Anche per questo don Bosco educatore sente il lavoro come la forma più elementare ed essenziale per far scoprire o riscoprire al giovane la propria «umanità», che è alle sue radici istinto di vita e di vita onesta: essere in grado di «guadagnarsi onestamente il pane della vita» significa «guadagnare» se stesso. È singolare che l'anonimo recensore della *Storia sacra* del 1847 la definisca «veramente operosa», «imperciocché oltre lo stimolo alla virtù e l'abborrimento del vizio che scorgesi in ogni pagina, si vede che l'uomo dabbene deve unire alla virtù il lavoro». ³⁴⁹ È logico allora che nessun «disoccupato» possa essere ammesso all'oratorio e se qualcuno vi arriva debbano mettersi in moto per trovargli lavoro i *Patroni o Protettori*. Don Bosco stesso nel 1846 si era obbligato a un lavoro del genere per giovani usciti dalla *Generala* come *socio operante* della *Società Reale* istituita a questo scopo.

Inventare luoghi d'incontro su misura dei giovani e dei loro problemi. È l'«oratorio»: lo si è esplicitamente illustrato. Don Bosco lo immagina e attua sia come istituzione precisa sia, e soprattutto, come flessibile «possibilità di incontro» costruttivo e gioioso tra adulti e giovani. Se ne è sottolineato l'esplosivo potenziale umano e cristiano. ³⁵⁰

L'amorevolezza. Solo nel 1877 don Bosco enuncia due importanti principi sui fondamenti del «sistema preventivo», teoria e pratica: «la ragione, la religione e l'amorevolezza»; «le parole di s. Paolo che dice: la carità è benigna e paziente, soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo». Si trovano ambedue nell'esperienza e nella coscienza del ventennio. Sono immanenti alla carità «assistenziale» dell'oratorio e si esprimono in formule diventate essenziali al «sistema»: amorevolezza, «farsi amare piuttosto che farsi temere». È per don Bosco stile di ogni rapporto sociale, come lo evidenziano le espressioni usate con Luigi De Sanctis, un prete pas-

³⁴⁸ *Cenni storici...*, in *Don Bosco educatore...*, p. 148.

³⁴⁹ M. G., *Lettera d'un maestro di scuola sopra la Storia sacra per uso delle scuole, compilata dal Sacerdote Bosco*, in «L'Educatore. Giornale di educazione e d'istruzione» 4 (1848), sett., p. 542.

³⁵⁰ Cf ad esempio *Cenni storici*, in *Don Bosco educatore*, pp. 138-139.

sato alla chiesa evangelica e in particolare situazione di crisi, quando gli esprime il «vivo desiderio» di offrirgli «quanto un sincero amico può offerire all'amico» e «unicamente spinto dallo spirito di affetto e di carità cristiana» lo invita ad andare a casa sua;³⁵¹ e, dopo un deferente riscontro del destinatario, gli precisa il carattere religioso della sua sollecitudine, «la sua eterna salvezza», e l'umana disponibilità «a fare tutti i sacrifici spirituali e temporali» per aiutarlo.³⁵²

Religione. Altrettanto si potrebbe dire dell'altro principio enunciato nel 1877: «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo».³⁵³ È già realtà di lunga data, elemento base del primo oratorio, ricco di religiosità, paradigma di tutte le possibili forme del preventivo che tendono alla *salvezza* plenaria dei giovani. Nella visione pedagogica di don Bosco, infatti, la «salvezza» da religiosa finisce con l'abbracciare l'intera gamma delle possibilità di vita giovanile.

Ragione, cultura. Al culmine dell'esperienza oratoriana don Bosco può parlare più distintamente delle varie attività di alfabetizzazione e di cultura. Sono i vari tipi di scuola a cui si è accennato: le *scuole domenicali*,³⁵⁴ le *scuole serali*,³⁵⁵ le *scuole feriali diurne*,³⁵⁶ di canto, musica, ecc. È un fine e un metodo nello stesso tempo. È felicemente sottolineato dal giornale «L'Armonia», come sempre informato da don Bosco stesso: «Ognuno sa che lo scopo di questi oratorii si è accogliere ed istruire nella religione i giovani più abbandonati e pericolanti e di avviarli ad una professione per così guadagnarsi onestamente il pane col lavoro delle loro mani».³⁵⁷ Della «ragione», del resto, don Bosco fa largo uso anche nella vasta opera apologetica e catechistica. Non si può «rendere buono il cuore» se non si «illumina la mente».

In clima di gioia. Si è visto l'intimo nesso stabilito da don Bosco tra religione e felicità, tra pratica religiosa e gioia, tra buona coscienza e allegrezza. Diventa assoluta l'esigenza che nell'istituzione educativa sia indissolubile l'intreccio tra elementi religiosi e elementi temporali e, in questi, tra il serio e il gioioso, tra il «tempo del dovere» e il «tempo libero». La «ricreazione», il gioco, la gioia, il canto, la musica costituiscono un tutto che è strutturale all'oratorio e alla sua definizione. I ragazzi accorrono all'oratorio «per ricrearsi, istruirsi, e santificare i giorni dedicati al Signore».³⁵⁸ Infatti «l'istruzione religiosa trattiene i giovani per qualche spazio di tempo, dopo è mestieri qualche sfogo, o passeggiando o trastullandosi»;³⁵⁹ «catechismo, predica, canto e ricreazione» si associano con naturalezza».³⁶⁰ È motivo frequente-

³⁵¹ Lett. del 17 novembre 1854, Em I 237.

³⁵² Lett. del 26 maggio 1855, Em I 254-255.

³⁵³ *Cenni storici*, in *Don Bosco educatore*, p. 256.

³⁵⁴ *Cenni storici*, in *Don Bosco educatore*, p. 140.

³⁵⁵ *Cenni storici*, in *Don Bosco educatore*, p. 142.

³⁵⁶ *Cenni storici*, in *Don Bosco educatore*, pp. 143-144.

³⁵⁷ L'Armonia, 12 maggio 1857, OE XXXVIII 41.

³⁵⁸ A mons. Pietro Losana, vescovo di Biella, e a mons. Modesto Contratto, vescovo di Acqui, rispettivamente il 4 e il 21 maggio 1852, Em I 155 e 158.

³⁵⁹ *Cenno storico*, in *Don Bosco educatore*..., pp. 112-113.

³⁶⁰ *Cenno storico*..., in *Don Bosco educatore*..., p. 121; e più avanti: «Coraggio, figli, abbia-

mente richiamato con esplicita simpatia dal giornale «L'Armonia»: «l'allegria, la gioia, la serenità era scolpita sul volto di quella numerosa gioventù»;³⁶¹ «voglio parlarvi della bella e divota musica (...), questa parte dell'educazione della gioventù».³⁶²

Il messaggio in proiezione universale. Il prete «torinese» e «diocesano» don Bosco è molto presto proiettato a proporre il problema dei giovani come cura di tutta la società civile e della Chiesa universale. Di qui trae impulso, come si è visto, la vasta azione di coinvolgimento di laici ed ecclesiastici, autorità civili e religiose e privati, nei vari campi: l'educazione della gioventù,³⁶³ la cultura popolare,³⁶⁴ la lotta anti-protestante, la diffusione delle «Letture cattoliche». Nel *Cenno biografico* su Michele Magone si trova anche un appello a tutti i confessori perché adottino attenzioni particolari («amorevolezza», «bontà») nell'accogliere i giovani penitenti. Dopo il 1858 e il fascinoso incontro, in particolare con Pio IX, ma anche con la Roma dei martiri, le sue proiezioni pastorali si estendono: il suo epistolario si orienta verso il papa e ne condivide le preoccupazioni politiche e religiose; nasce uno scambio di lettere con il marchese Patrizi a proposito di conferenze giovanili «annesse» di san Vincenzo de' Paoli³⁶⁵ e delle «Letture cattoliche». Si assiste pure a tentativi di allargamento dell'opera: prima verso la cittadina di Cavour, dove tra giugno e luglio del 1860 è invitato ad andare per la gestione del collegio civico; poi nel 1862, per analogo scopo, verso Dogliani, ancora nel Piemonte.³⁶⁶ Di questa apertura virtuale verso tutti i giovani del mondo hanno coscienza anche i membri della commissione costituitasi nel marzo del 1861 per raccogliere tutte le possibili «memorie» su di lui: «Questo impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo di impedire che nulla di quel che s'appartiene a D. Bosco cada in oblio, e di fare quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinché risplendano un dì quali luminose faci ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù».³⁶⁷

In questa prospettiva si potrebbe anche cogliere verso la fine del ventennio un

mo un Oratorio. Avremo una chiesa, una sacrestia, posto per la scuola e per la ricreazione» (p. 122); sul canto e la musica, *Cenni storici...*, in *Don Bosco educatore*, pp. 126-127, 138-139.

³⁶¹ «L'Armonia», 4 luglio 1851, OE XXXVIII 17.

³⁶² «L'Armonia», 8 giugno 1856, OE XXXVIII 35; cfr. ancora p. 45, 46, 48, 49.

³⁶³ Nel cenno storico, che introduce fin dalla prima redazione le Costituzioni salesiane, don Bosco attesta che «molti vescovi adottarono il medesimo piano di regolamento e si adoperarono per introdurre nelle loro diocesi questi oratorii festivi» (*Cost. SDB*, p. 66).

³⁶⁴ Si sono già citate sul tema due lettere all'arcivescovo di Firenze, Gioacchino Limberti, dove don Bosco sottolinea «il bisogno ognora più sentito di avere buoni libri specialmente da porre nelle mani del basso popolo» (lett. del 21 genn. 1861, Em I 435); ed esorta a promuovere «la diffusione di buoni libri» aggiungendo: «Ma ciò che deve formare l'oggetto principale delle pastorali di Lei sollecitudini è l'istruzione de' ragazzi specialmente con catechismi fatti in piccole classi. Questo è quanto da noi si fa ed è, io credo, l'unica cosa che si possa fare a fine di opporre qualche argine al male crescente» (lett. del 18 giugno 1861, Em I 449).

³⁶⁵ Anche per Bergamo si nota uguale proiezione, come si può ricavare da una cronaca che riferisce un viaggio in quella città del 6 maggio 1860 e della istituzione di una conferenza di giovani avvenuta tra i giorni 7 e 8; si veda la cronaca dell'evento in un quaderno mutilo di Domenico Ruffino, *incipit*: in tal modo..., pp. 10-11.

³⁶⁶ G. BONETTI, *Annali III* 1862, pp. 6-7.

³⁶⁷ D. RUFFINO, Cronaca 1861, 1862, 1863, 1864, *Le doti grandi e luminose...*, p. 1.

qualche *preludio a un interesse per la «salvezza» delle giovani*. In un biennio in cui don Bosco incomincia a formare i suoi giovani collaboratori anche con il racconto di «sogni», che hanno senz'altro un valore pedagogico, pensieri o progetti diurni trasfigurati, compare anche questo, collocato nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1862: «Mi trovava in una grande pianura. Io vedeva i giovani dell'Oratorio a correre e saltare, e ricrearsi allegramente. Io poi passeggiava colla marchesa Barolo, la quale mi diceva: "Lasci a me soltanto la cura delle giovani; egli si curi soltanto dei ragazzi". Io le rispondeva: "Ma mi dica un poco: Gesù ha soltanto redento i giovani e non le ragazze?". "Lo so", ella mi rispondeva, "che ha redenti tutti...". "Allora io debbo procurare che il suo sangue non sia inutilmente sparso tanto pei giovani quanto per le fanciulle"». ³⁶⁸

* * *

Il «sistema preventivo» offre, dunque, un consistente nucleo di principi e di ispirazioni di base, affidati per le diversificate attuazioni concrete alla passione e alla creatività degli operatori per interventi che non coincidono necessariamente con quelli attuati da don Bosco. Essi potrebbero benissimo applicarsi in tutti i settori della «prevenzione», anche nelle sue forme più problematiche. In realtà, oggi lo spettro potenzialmente universale delle intenzioni «salvifiche» di don Bosco in favore dei giovani e delle classi più deboli e minacciate ha indotto studiosi e operatori nel campo della *prevenzione sociale* a estendere le possibilità di attuazione del suo «sistema preventivo», in misure differenziate, a tutti i livelli della prevenzione: *primaria, secondaria, terziaria*; e cioè alla generalità dei giovani: a quelli con rischi più o meno potenziali di comportamento deviante, a quelli che presentano già sintomi di adesione, seppure non strutturata, a modelli di tale comportamento e, ancora, a soggetti colpiti da forme gravi di asocialità o di menomazioni psicofisiche. ³⁶⁹ Le potenzialità del «prevenire» si prospettano indefinite. Sono offerte all'intelligenza, al cuore, alla fantasia degli operatori.

³⁶⁸ G. BONETTI, *Annali III 1862*, notte 5-6 luglio 1862, pp. 31-32. «Sta notte ho fatto un sogno singolare. Sognai che era insieme alla Marchesa Barolo su di una piazzetta. Io le voleva dare la destra, ma ella mi disse: "No resti dov'è". Poi si pose a discorrere de' miei giovani e mi disse: "Va tanto bene che Ella si occupi dei giovani: ma lasci a me che mi occupi delle figlie; così staremo d'accordo". Al che Le risposi: «Ma il Signore è venuto al Mondo solo per i figli?»» (D. RUFFINO, Cronaca, 1861 1862 1863 1864, *Le doti grandi e luminose*, 5 giugno 1862 [luglio], p. 23).

Già nel 1850 don Bosco aveva ricordato l'esistenza a Torino di un oratorio femminile. Scrivendo a don Daniele Rademacher il 10 luglio 1850 dice: «Sul principio della quaresima se ne aprì un altro per le figlie a Porta Susina Borgo S. Donato» (Em I 104). Era stato aperto da don Gaspare Saccarelli (1817-1864), fondatore dell'Istituto della S. Famiglia.

³⁶⁹ Cf G. MILANESI, *Il nuovo concetto di prevenzione: una riflessione sociologica*, nel vol. *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana*. Seminario di Benediktbeuern, 7-12 febbraio 1986 Torino-Leumann, Elle Di Ci 1987, pp. 219-239; ID., *Prévention et marginalisation chez don Bosco et dans la pédagogie contemporaine*, nel vol. *Éducation et pédagogie chez don Bosco*, pp. 195-226.

Non è sola ipotesi. Anche restando sulla linea delle ispirazioni dirette di don Bosco si può ricordare don Luigi Guanella (1842-1915), che tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento fonda due istituti religiosi, femminile e maschile, che estendono il «sistema preventivo» all'assistenza degli anziani e all'educazione-rieducazione degli handicappati fisici e psichici. Sono le congregazioni delle *Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza* e dei *Servi della Carità*.³⁷⁰ Non sono le uniche istituzioni che si volgono a settori di assistenza «preventiva» che si possono ritenere «nuovi» rispetto alle iniziative concrete promosse da don Bosco, ma non estranee alle potenzialità del sistema da lui adottato e riproposto.

³⁷⁰ P. BRAIDO, *Caratteri del «sistema preventivo» del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e interpretazione*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1992.